Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 9 Luglio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 162

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE / ESTERO — Anno Sem. Trim. / Anno Sem. Trim.

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3

Ogni numero Cent. 25

Telefoni de "La Stampa" — Centralini — Direzione - Redazione - Cronaca - «Seguendo la Cronaca» - Centralino Amministrazione.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni e pagamento — Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana.

Constatazioni

BERLINO, luglio.

In questo scampanio renano, ormai lo hanno cantato su tutti i toni e ripetuto a sazietà tutte le campane di tutti i duomi, lo ha proclamato alto e forte nel suo ultimo discorso al Reichstag il Signor Curtius, che è ministro responsabile e che è uomo di destra, e lo ha fatto ripetere quasi per controassicurazione dal Signor Löbe, che del Reichstag è presidente e che è uomo della Socialdemocrazia, in un discorso non meno ufficiale, lo scopo immediato che si proporrà da domani la politica estera tedesca sarà, per adottare senz'altro la formula di Curtius, la «libertà politica e la parità di diritto in tutti i campi in cui non siano ancora state guadagnate». Libertà politica, s'intende, in quanto le vien limitata unicamente — poichè per tutti gli Stati, sempre, la libertà politica, e cioè la sovranità, è limitata dai trattati che essi stipulano — dal trattato di Versailles, perchè stipulato in condizioni di non uguaglianza. Politica, dunque, di revisione in pieno, nettamente ed esplicitamente dichiarata. Nella quale può entrarci tutto quel che si vuole, o meglio una gran parte di quel che la Germania ora fermamente vuole: e cioè, oltre alla libertà di armamento e alla capacità di possedere colonie, che c'entrano di diritto, anche quella revisione dei confini orientali che deve, al minimo, cancellare dalla carta d'Europa l'assurdo e il pericolo del corridoio polacco, e fare di Danzica una città libera, sì, ma nel Reich. Non fa nulla se questa revisione orientale non è anch'essa, come la parità di diritto, proclamata ai quattro venti dai campanili di tutti i duomi negli scampanii ufficiali: basta che sia, com'è, dichiarata senza infingimenti nelle sagrestie politiche.

Su questi obiettivi si può dire che non v'è in Germania divergenza di partiti, e si può tranquillamente ammettere che essi saranno perseguiti qualunque sia per essere nei prossimi anni la vicenda delle parti e la sorte del potere. Circa i mezzi: qui consisterà certamente l'interesse supremo dell'imminente periodo di politica tedesca, perchè la scelta, l'impiego e il dispiego della forza potranno essere strettamente collegati con il momentaneo prevalere e avvicendarsi delle parti, e determinarlo o dipenderne anche. E non si possono per ora che fare qua e là delle constatazioni. Intanto l'imminente risposta della Germania al memoriale paneuropeo del signor Briand, in pieno argomento cioè e in preciso tema di assetti della nuova Europa, sarà uno dei primi forzati dichiaramenti, una delle prime uscite in pubblico della nuova toletta politica.

Per quanto riguarda la politica degli appoggi internazionali — che di ogni politica estera è il punto fondamentale — della fondazione cioè e dell'allargamento di quel sistema di relazioni che deve creare l'ambiente favorevole e determinante di quei fini, anche qui v'è fin da ora qualche cosa di già fisso e di noto, e su cui non esiste divergenza di partiti: ed è quell'appoggio alla Russia del quale già abbiamo altra volta espressamente intrattenuto il lettore. Per un complesso di circostanze che sembrano contingenti, ma che tutte insieme risvegliano un vecchio comandamento della storia europea della Germania, nessun partito attualmente militante ha obiezioni da fare a un'alleanza con la Russia: dalle destre nazionaliste, agrarie o d'alta industria, che temono e hanno ragione di temere il bolscevismo come il diavolo, ai comunisti che lo desiderano, s'è formato su ciò in tutti i settori un accordo corale ammirabile che copre — anzi più che non accompagni — il bisbiglio represso d'alcova della rinascente Rapallo, che si sta manifatturando a Mosca. I comunisti per ragioni evidenti; i nazionalisti per reazione alla Francia e alla politica d'intesa e di adempimento, per odio alla Polonia, e per un antico e confuso senso di presa e d'avventura; tutta la serie dei partiti medi e borghesi a tipo economistico un po' per riverberi e mozziconi di tutte queste cose, un po' per il vago sentore che la Russia costituisca il campo d'azione economica riservato alla Germania; i socialdemocratici infine per vacanza mentale e per la ragione della loro concorrenza comunista, che respingendoli finisce sempre per tirarseli dietro; tutti insomma, per una ragione o per l'altra, sono d'accordo nell'accarezzare l'orso russo, anche se meni sgarbatissime zampate a destra e a sinistra... Ma bisogna aggiungere subito: questo della Russia è per la Germania un grosso apparecchio strategico per ora unicamente di sfondo e di secondo grado, che ha già, così com'è, tutta l'efficacia che deve avere, ma che non è destinato ancora, nè forse per lunghi anni, a venire in azione nel primo piano della scena. La Russia non è ancora, e non è affatto necessario che sia, il fulmine nel pugno della *Germania*, a ogni momento scagliato; basta che sia, se mai, soltanto la fucina di Vulcano dove Giove tonante si fa fabbricare e donde attingerà i suoi fulmini.

Altrove è il terreno immediato e scottante della prova. E' ancora in occidente. Il Reno è liberato, ma non è libero. Di qua dal confine di liberazione rimangono nudità e liscezza assolute, appena di là v'è la pazza ridda dei miliardi che segretamente, invisibilmente, fondono la terra in acciaio, alla fiamma fredda della paura. Domani, un arresto della pesante macchina dei pagamenti, che tanti tecnici, e soprattutto tanti politici di quelli che domani possono essere chiamati a farla funzionare, dichiarano incapace di funzionamento, può creare il caso di quella ripresa di «libertà d'azione» prevista dal protocollo dell'Aja, e far rivoltare indietro l'ultimo soldato oggi partito. Se per la liberazione e per la restaurazione della sovranità basta la partenza delle truppe, per la restaurazione della libertà ci vuole la parità di diritto. E anche questa bisogna ancora strapparla al calcagno dell'ultimo soldato partito. Di qui la persistenza per la politica tedesca, anche per l'imminente periodo d'azione che s'intitolerà dalla revisione, ancora dell'identica alternativa che ha caratterizzato finora il primo periodo intitolatosi dalla conciliazione stresemanniana: e cioè, politica d'intesa o politica di rivalità? Politica di adempimento o politica di resistenza?

Fa indubbiamente onore alla facoltà di discernimento politico delle sinistre tedesche, al loro senso di affrancamento della ragione politica dalle torbidezze del sentimento, la dirittura e la decisione con cui, dalla constatazione unanime della indelebile traccia d'odio che i francesi lasciano nella terra renana, traggono la inaspettata conclusione: dunque intesa con la Francia. Non bisogna illudersi: se lo sgombero dei territori renani ridà indubbiamente alla politica tedesca una certa maggiore scioltezza e padronanza di sè di cui essa non mancherà di approfittare, e già comincia ad approfittare con la stretta dei nodi russi, tuttavia questa scioltezza e questa padronanza arrivano fino a un certo punto, e non possono esser tali da sciogliere la politica tedesca dalla rima obbligata dell'intesa con la Francia. A questa essa rimane dunque ancora per lungo tempo inchiodata, ed essa costituirà per un pezzo ancora, insieme con il patto russo, uno dei due poli tra i quali tutto il sistema politico tedesco continuerà a muoversi.

Altre voci, altri magneti non crediamo per ora possibili, a meno di una totale rivoluzione dell'asse interno tedesco, possibilissima sempre per conto suo. L'intesa con la Francia è talmente sentita come un imperativo categorico dalle sinistre weimariane, che essa serve loro di misura per la scelta e la costruzione dei rapporti internazionali della Germania, e da essa fanno dipendere tutto, quasi che alla Francia volessero chiedere umilmente permesso tutte le volte che la Germania debba salutare o stringere la mano a qualcuno per le vie del mondo. Il naturale e non mai smentito vassallaggio morale dell'animo socialdemocratico verso la gran madre dei «sacri principi» ha in ciò naturalmente la sua parte, ed arriva al punto da far chiudere loro in mala fede non uno ma tutti e due gli occhi sulla grave responsabilità della novella gara degli armamenti che ad essa spetta, troppo evidentemente, agli occhi di tutti. E indubbiamente al signor Breitscheid, capo autorevole della frazione parlamentare socialdemocratica — del partito cioè che fa ora il bello e il cattivo tempo in Germania — batteva la lingua dove il dente doleva, quando, giorni fa, parlando al Reichstag in nome del suo partito in appoggio del discorso Curtius, così diceva a proposito dell'Italia: «Alcuni vorrebbero che, dopo lo sgombero del Reno, noi stringessimo i nostri rapporti con l'Italia: ma a che cosa potrebbe servirci mai il signor Mussolini, data la tensione dei rapporti tra l'Italia e la Francia, che accumulano truppe l'una contro l'altra? Niente sarebbe per la Germania più pericoloso che un riavvicinamento con l'Italia, che la mettesse in opposizione con la Francia».

E' questo vassallaggio morale verso la Francia, e il pericolo che ne deriva, che danno naturalmente ai nervi alle destre nazionaliste, e in genere ai partiti antidemocratici, antimarxistici, antiweimariani. Per intanto hanno la mano quelli di Weimar, e il giuoco è tutto loro. Il nuovo periodo di politica sbocca troppo direttamente e quasi insensibilmente dal precedente, perchè riesca ad essi difficile dimostrare ai loro avversari che, se la politica d'intesa stresemanniana ha finora servito tanto bene a corrodere Versailles, non c'è nessuna ragione per non continuarla fino a revisione completa; mentre ci sono tutte le ragioni per credere che la politica opposta avrebbe menato a disastri tipo Ruhr, e peggio; e, in quanto al Reno, sarebbe stata quel che ci voleva per eternarne l'occupazione. Non c'è socialdemocratico in Germania che non si senta in questo momento uno Stresemann. E la coscienza di avere una prima volta nel 1918 con la politica erbertiana salvato l'unità del Reich, e una seconda volta, oggi, con l'appoggio alla politica stresemanniana, l'integrità del suo territorio, è indubbiamente ancora una delle forze formidabili di cui si giova e sopra cui si regge la socialdemocrazia tedesca.

Ma siamo sempre lì: tutto dipende dalle rivoluzioni di questo benedetto asse interno tedesco: e basta guardare a un qualsiasi risultato di una qualunque elezione parziale in qualsivoglia parte del paese, per accorgersi quanto mai quest'asse sia perennemente in equilibrio delicato ed instabile.

GIUSEPPE PIAZZA.

Le impressioni francesi sulla risposta italiana a Briand

e le gravissime preoccupazioni per la politica germanofila del Quai d'Orsay

Parigi, 8, notte.

La risposta italiana al memoriale di Briand sulla federazione europea, è riportata per esteso dal «Temps» ed in larghi estratti dagli altri giornali parigini. Per quanto il desiderio evidente della stampa sia quello di mettere in rilievo soprattutto il fatto che il documento romano non declina la proposta francese e ne accetta anzi la discussione, cosa che in un momento in cui la politica del Quai d'Orsay è anche in Francia estremamente discussa non può non riuscire gradita a Briand, gli organi di punta non sanno rinunciare nemmeno in tale circostanza all'abitudine della polemica. Si verifica, quindi, il fenomeno caratteristico che anche proposizioni che con leggere varianti erano contenute nella nota olandese giunta a Parigi il primo luglio o in quella spagnuola del 28 giugno e che nessuna o quasi opposizione avevano incontrato da parte dei commentatori francesi, oggi, perchè si tratta dell'Italia, suscitano invece apprezzamenti conditi di acidità e di malvolere.

Due pesi e due misure

Pigliamo, per esempio, il passo relativo alla necessità che della federazione possano far parte tutti i paesi tra i quali esiste una solidarietà di fatto e non soltanto un certo numero di potenze continentali. Anche il Governo dei Paesi Bassi esprime lo stesso concetto, quando nella nota sopra indicata dice che «un aggruppamento per continenti potrebbe in pratica aggravare le divergenze tra i continenti stessi o crearne di nuove», e che «se nuove opposizioni e nuove tensioni dovessero conseguirne, nessun progresso sarebbe stato realizzato con la semplice coordinazione degli interessi europei, al contrario meglio sarebbe convenuto non deviare dalla strada segnata dal patto della Lega delle Nazioni inteso ad armonizzare su un piano mondiale gli interessi antitetici». Ora che cosa aveva detto, per citare un nome tra tanti, il «Journal des Débats» in merito a tali riserve del governo dell'Aja? Aveva detto semplicemente:

«Il Gabinetto dell'Aja aggiunge che per parte sua esso rimane partigiano dell'organizzazione di una comunità internazionale universale, giacchè le intese continentali potrebbero in pratica aggravare le divergenze tra i continenti e crearne di nuove. Il Governo olandese vorrebbe che il gruppo europeo fosse generale. Con ciò indica che l'unione europea dovrebbe comprendere gli Stati non membri della Società delle Nazioni, anche quelli il cui territorio si prolunga profondamente in Asia ed anche quelli il cui Governo si pone al di fuori dei costumi europei. L'Olanda desidera insomma che si rimanga sul piano mondiale della Lega delle Nazioni, che tutti si rendano conto dell'interdipendenza delle Nazioni del globo intero».

Come vedete, una cortese obiettiva parafrasi e niente altro. Anche più discreto era stato lo stesso giornale (e parliamo dello stesso giornale per semplificare, ma identico rilievo potremmo fare per tutti gli altri fogli parigini) quando l'enunciazione di un principio analogo aveva trovato nella nota spagnuola, la quale diceva precisamente:

«La Spagna considera come una necessità essenziale che ogni sistema di cooperazione europea si armonizzi col sistema della Lega delle Nazioni e vi si inquadri, giacchè i suoi rapporti particolari nei paesi ispano-americani obbligano il Governo di Madrid a riservare esplicitamente la propria opinione su qualunque proposta che a suo giudizio sia suscettibile di nuocere in qualsiasi modo ai vincoli che la comune origine e cultura ha stabilito tra la Spagna ed i Paesi ispano-americani».

Gli amatori di sottigliezze potranno dire che la Spagna applicava la riserva a Stati che fanno già parte della Lega ginevrina, che l'Olanda si manteneva sulle generali, mentre l'Italia, non contenta di enunziare il principio della universalità in sede teorica, indica specificatamente che a suo parere non è possibile parlare di Federazione senza associare alle trattative anche la Russia e la Turchia. Ma chi non vede, per poco che si sia in buona fede, come nella sostanza delle cose la natura delle riserve poste innanzi dai Governi dell'Aja e di Madrid corrisponda esattamente a quella della riserva posta innanzi dal Governo di Roma? Ora ecco che cosa il *Journal des Débats*, che si è ben guardato dal criticare le due prime, dice invece della terza:

«Il Gabinetto di Roma chiede che siano chiamati a deliberare a Ginevra nel prossimo settembre non soltanto gli Stati d'Europa invitati da Briand, ma anche la Repubblica dei Soviet e la Turchia. Ora, se l'entrata di tali due Stati in una futura unione deve essere eventualmente presa in considerazione, la loro partecipazione attuale alle discussioni preliminari servirebbe soltanto a provocare disordini. Le ultime decisioni prese a Mosca dal congresso del partito comunista provano che la politica forsennata di Stalin prevale sulle tendenze relativamente moderate e che l'Unione delle Repubbliche socialiste e sovietiste resta altrettanto odiosa di prima. Stando così le cose, perchè introdurla in una conferenza?».

Vedete di quanto il tono è cambiato. Ed il *Temps*, dal canto suo rincalza:

«A volere inoggiarsi in questa via non si rischia di giungere alla negazione stessa del principio che debbono logicamente trovarsi alla base di una unione federale europea? La cooperazione mondiale è una cosa — la Società delle Nazioni è là per assicurarla in tutta la misura del possibile — e la cooperazione europea è un'altra. Sarebbe difficile, crediamo, conciliare quest'ultima con il principio difeso dal Governo di Roma».

Vi era da prevederlo. Si tratta di una riserva fatta dall'Italia? Tanto basta perchè quegli stessi giornali, che giorni or sono avevano lasciato correre, inforchino adesso il cavallo di battaglia. Potremmo certo vedere in questa differenza di trattamento un involontario omaggio al nostro paese, interpretandolo come una tacita confessione che una riserva dell'Italia ha ben altra importanza di una riserva dell'Olanda e della Spagna. Ma conosciamo troppo bene i nostri amici francesi per credere anche solo un momento che se la ragione del loro diverso atteggiamento fosse questa sola, essi non si affretterebbero ad adottarne un altro. La misura è diversa semplicemente perchè quando apre bocca l'Italia la consegna impartita dal Quai d'Orsay è che si debba darle sulla voce.

«Risposta abilissima»

In complesso, comunque, traverso i fumi di questo spirito di contraddizione sistematica, la impressione sincera che i circoli francesi hanno riportato dalla risposta italiana al memoriale di Briand è che si tratti di un documento molto abile e che non sarà facile controbattere. Scrivendo evidentemente sotto l'influsso di questa impressione, Pertinax constata che la nota è stata redatta dai più abili «limatori» di frasi di Palazzo Chigi, che il suo spirito si potrebbe riassumere nel motto: «à idéologue, idéologue et demi».

«Bisogna — conclude Pertinax — guardarsi dallo sdegnare questa tesi italiana come irrealizzabile. Evidentemente è di una applicazione impossibile, ma le frasi firmate da Briand sono altrettanto vuote. Sul documento di Briand, il documento di Mussolini ha per lo meno il vantaggio di produrre un disegno politico preciso. Anzitutto assecondare le rivendicazioni politico-militari e territoriali dell'Ungheria, con la quale ha già legato partita, della Bulgaria, che la diplomazia fascista appoggia da molto tempo, e della Germania, alla quale si ravvicina a vista d'occhio. Col vantaggio di questi tre paesi, l'Italia chiede più o meno apertamente la revisione dei trattati esistenti, e poi servirsi del progetto paneuropeo di Briand per fare progredire la tesi italiana in materia di disarmo, per giungere, cioè, alla parità navale con la Francia. Si punta sulla probabilità che Briand, impegnato nella sua Paneuropa, non potrà evitare presto o tardi di fare concessioni al punto di vista fascista. Si può essere sicuri che le idee mussoliniane relative alla revisione dei trattati e al disarmo, avranno successo nel mondo. Due giorni fa Borah si esprimeva in termini analoghi; e non dimentichiamo i discorsi e gli articoli preministeriali di MacDonald e dei suoi colleghi».

I soliti allarmi artificiosi

Ma inutile dire, che per quanto le impressioni di Pertinax possano essere quelle di un buon numero di politici francesi, il Quai d'Orsay non accenna per il momento ad investirsene sino al punto da trarne le conseguenze che si imporrebbero. Tutto quello che l'organo accreditato del Ministero degli Esteri francese trova da dire come conclusione al proprio commento sulla nota italiana è che l'interesse portato dal Governo di Roma alla causa del disarmo sta in contraddizione con una politica consistente nel «raddoppiare la flotta e nel consacrare enormi mezzi all'armamento nazionale». Continua, vale a dire, a Parigi la solita tattica, già dall'Italia venti volte smascherata, di presentare gli armamenti italiani come un gesto di provocazione e non già come una necessità resa inevitabile dagli armamenti intensivi che la Francia febbrilmente accumula alla sua frontiera. Il solo risultato finora raggiunto dalla tattica in questione sta nell'accreditare presso il pubblico francese voci allarmistiche di ogni sorta, voci che secondo quanto crede di poter annunziare stamattina il *Petit Bleu*, hanno spinto la Commissione degli esteri della Camera a presentare a Briand, per mezzo del suo presidente Paul Boncour, un questionario sulle divergenze franco-italiane, affinchè il Ministro si rechi al più presto e possibilmente nella giornata di domani davanti alla Commissione stessa a spiegare come realmente stanno le cose. Ma che cosa la Commissione degli esteri francese può attendersi di realistico e di positivo da una nuova audizione di Briand, quando tutto quello che si vede dal giuoco politico del capo del Quai d'Orsay prova lo sforzo sistematico da lui fatto per travisare la realtà della situazione nei riguardi dell'Italia? La politica di Briand, come notavamo ieri sera, sembra accarezzare in questo momento soprattutto il proposito di assicurarsi con ogni mezzo la neutralità benevola della Germania.

Le offerte semplicemente strabilianti ventilate ieri dal *Matin* offrono materia di polemica a più di un giornale parigino. «O *Briand ha coscienza di quello che fa, e allora bisogna ammettere che prepara coscientemente la guerra* — scrive l'Echo de Paris — *o viceversa egli non è più in grado di prevedere le conseguenze dei suoi atti*». E il *Figaro*:

«Che i socialisti raccomandino la pronta cessione della Sarre, è cosa che si capisce, essendo nello spirito della Seconda Internazionale germanizzante; ma quello che sorprende e allarma è il vedere che la Germania può attendersi dalla Francia soccorsi finanziari, un migliore statuto militare e il ristabilimento delle sue comunicazioni con la Prussia orientale. Questa non è più politica di riavvicinamento, è politica di abbandono e di abdicazione. Finiremo col credere che questa concezione diplomatica di decadenza è destinata a far distruggere i trattati da coloro medesimi che, dopo la vittoria, li avevano fatti firmare; ed è lecito chiedersi che cosa succederà, se tali idee dovessero prevalere, della pace europea e della sicurezza del Paese».

Ma queste sono le reazioni della stampa di destra, della stampa non totalmente infeudata al Quai d'Orsay.

La Germania... soprattutto

Quanto alla stampa ministeriale, essa sviluppa, come meglio può, le idee lanciate ieri dal *Matin*, e il *Paris Midi*, in un articolo particolarmente significativo, dice, ad esempio:

«La pace europea non può essere mantenuta se non con una collaborazione leale tra la Francia e la Germania. La Germania farebbe falsa rotta pensando di poter trarre da un flirt con l'Italia i profitti materiali che essa spera. Egualmente si ingannerebbe la Francia se credesse dover aspettare da un'altra nazione che non sia la Germania l'avvento della pace che essa desidera. Ma occorre che nè l'una nè l'altra sia zimbello della compagna. Per parte nostra, se la Germania si immagina, dopo Spa, dopo il Piano Dawes, dopo il Piano Young, dopo lo sgombro della Renania, di sottrarci la Sarre, di prenderci dei mandati coloniali, di strapparci il «corridoio», di imporci, l'*Anschluss*, senz'altro compenso che un sorriso, commette un grave errore; noi non marciamo. Ma se il Gabinetto di Berlino vuole sedersi di fronte a noi e liquidare direttamente con noi una buona volta i soggetti di attrito che ci dividono, senza cercare di manovrare, allora noi siamo là».

Avete capito? Il discorso non potrebbe essere più chiaro.

«Diamo pure alla Germania anche la camicia, se questa può aiutarci a rifiutare all'Italia anche uno spillo».

E a confermare i trasporti germanofili del Quai d'Orsay, ecco stasera che un comunicatino di tono ufficioso si prova a mitigare l'effetto disastroso prodotto a Berlino dal passo dell'Ambasciatore De Margerie, circa i fatti della Renania, spiegando come nulla vi sia di vero nella voce che l'Ambasciatore francese avesse già fatto pochi giorni orsono un altro passo per scongiurare il viaggio di Hindenburg nelle provincie liberate.

«Il passo che ha effettuato il signor De Margerie — dice il comunicato — a proposito degli incidenti della Renania, ha fornito ad alcuni giornali la occasione di evocare un precedente passo all'ambasciatore di Francia alla Wilhelmstrasse, nel corso del quale si sarebbe trattato del viaggio del presidente Hindenburg in Renania. Questa visita — che è anteriore alla evacuazione e sulla quale non vi era nessuna ragione di attirare l'attenzione nel momento in cui è stata fatta — aveva per obbiettivo di segnalare al Governo tedesco l'interesse che vi sarebbe ad evitare, al momento delle cerimonie e delle feste che avrebbero seguito la partenza delle nostre truppe, ogni manifestazione ufficiale di natura tale da turbare le relazioni franco tedesche. Si sa che il dott. Wirth, ministro delle regioni occupate, doveva in particolar modo pronunziare a Magonza un grande discorso nella notte dal 30 giugno al primo luglio ed era evidentemente desiderabile che nulla fosse detto che potesse nuocere ai buoni rapporti dei due paesi. In quanto al viaggio del Presidente Hindenburg in Renania, l'ambasciatore di Francia non vi fece allusione se non per dichiarare che il suo passo non si riferiva in nessun modo al viaggio presidenziale».

Chi non si accorgerebbe della cura posta dai compilatori di questa nota per salvaguardare il più possibile l'amor proprio tedesco? I desideri, i sogni del Quai d'Orsay non vi si potrebbero tradire più chiaramente. Disgraziatamente per la Francia, che la Germania sia disposta a lasciarsi legare le mani dal tentativo di corruzione elettorale da noi ieri sera illustrato è una questione ancora non risolta e sulla quale tutti i dubbi sono permessi.

La Sarre

Intanto von Stimson, capo della Delegazione tedesca per la liquidazione del problema della Sarre, è ripartito oggi alla volta di Berlino e il Ministro dei Lavori Pubblici Pernot, capo della Delegazione francese, ha dovuto diramare alla stampa un comunicato dove, ad onta di tutti gli sforzi messi in opera per accontentare Briand, l'entità del disaccordo non ha potuto essere dissimulata:

«Le conversazioni — dice questo comunicato — hanno fatto constatare ai capi delle delegazioni che esistevano divergenze serie su punti ritenuti essenziali dai due Governi. Per rendersi conto della causa e della natura di queste divergenze, importa aver presenti alla mente le posizioni assunte fin dal primo giorno dalla Germania e dalla Francia. La Germania, desiderosa di ricuperare al più presto possibile la piena sovranità del territorio della Sarre, chiedeva alla Francia di abbreviare il termine previsto dal trattato di Versailles, dichiarandosi disposta a riconoscere tale concessione con certi vantaggi che era pronta ad offrire. La Francia acconsentì ad aprire dei negoziati a condizioni che il loro oggetto fosse puramente economico e che tutti i diritti politici della popolazione della Sarre fossero riservati. A quel momento, si sembrava d'accordo per augurarsi che la soluzione dei numerosi problemi sottoposti all'esame dei due Governi fornisse la base di una collaborazione economica per la quale il bacino della Sarre offriva un terreno particolarmente favorevole. Tale fu il punto di partenza della conversazione. Ma, man mano che continuavano i negoziati, la delegazione francese dovette constatare che il punto di vista primitivo si allontanava. Non soltanto, infatti, le proposte fatte dalla Delegazione tedesca non rispondevano a quello che la Francia poteva ragionevolmente attendersi, ma i pochi vantaggi offerti non erano ricercati nel quadro di questa collaborazione che nello spirito del Governo francese rimaneva l'obiettivo essenziale dei negoziati.

«Infatti, pur prevedendo un compenso legittimo, la Francia lo cercava meno nei vantaggi immediati che non nella organizzazione di un sistema proprio a creare un'associazione di interessi, a favorire il riavvicinamento dei due popoli e a consolidare in tal modo la pace europea. Ora, quando i punti di vista delle due delegazioni si affrontarono, fu giuocoforza constatare che le divergenze non concernevano soltanto la questione delle miniere, cioè il regime commerciale, ma rivelavano concezioni diverse: l'una implicante, l'altra escludente la collaborazione franco-tedesca. E' allo scopo di permettere ai due Governi di riavvicinare le loro concezioni, prendendo per base i lavori delle sottocommissioni, che i presidenti delle due delegazioni hanno ritenuto opportuno di sospendere i negoziati. Le disposizioni della Francia non sono mutate. Un risultato positivo sarebbe senza dubbio raggiunto più facilmente se la Germania rimanesse attaccata allo spirito di collaborazione, cui l'iniziativa del signor Stresemann si era ispirata».

Tanto per non venir meno alla regola, anche il comunicato di Pernot finisce con una violoncellata. Ma, vorrà la Germania, tutta scheggiante dei clamori di gioia della liberazione, tendere l'orecchio al vecchio violoncello parigino?

G. P.

La Germania acconsente con riserve

ma sempre nel quadro della politica d'intesa

Berlino, 8 notte.

Il Governo e la Commissione degli affari esteri del Reichstag sono in piena discussione della risposta tedesca al memoriale paneuropeo del signor Briand. Il Consiglio dei Ministri, durato sino alle ore piccole di stanotte, ha avuto per oggetto tale discussione già iniziata del resto fin da due precedenti Consigli: e oggi essa è stata ripresa in seno alla Commissione del Reichstag, alla quale il Ministro Curtius ha riferito sulle sue intenzioni e sul punto in cui la questione si trova in seno al Consiglio dei Ministri; Curtius ha spiegato alla Commissione passo per passo il memoriale francese, risalendo alle sue origini e da queste venendo alla situazione presente per precisare il punto di vista tedesco.

Nulla, naturalmente, viene per ora anticipato, nelle comunicazioni ufficiali, di queste riunioni circa il contenuto imminente della risposta tedesca che sarà consegnata, come il Ministro stesso ha confermato oggi, entro il 15 luglio; prima di allora non si saprà nulla. Le discussioni interministeriali, del resto, non possono ancora dirsi del tutto esaurite, sebbene ormai nei capisaldi la risposta tedesca si possa considerare decisa e difficilmente possa più subire modificazioni. Il testo definitivo, tuttavia, non è ancora stato formulato, nè Curtius ha potuto leggerlo alla Commissione oggi, perchè appunto per formularlo aspettava di conoscere il parere della Commissione stessa come anche quello della Commissione del Reichsrat. Sebbene nulla di ufficiale e nemmeno di autorizzato ancora si sappia del contenuto, si può tuttavia ritenere per certo che la risposta tedesca costituirà nelle sue grandi linee una risposta di positivo e cordiale acconsentimento alle idee di Briand; ma non si sa ancora in che forma, se cioè nella forma di vere e proprie riserve o di altro, essa farà valere in qualche modo l'idea che una federazione europea, per quanto di natura essenzialmente economica, non potrebbe astrarre da certe date premesse politiche, come ad esempio l'esigenza della parità di diritti di tutti i membri che ne faranno parte. La nota, infine, conterrà un accenno alla Russia e alla Turchia, che non fanno parte della Società delle Nazioni ma che pur dovrebbero far parte della costituenda federazione.

Su queste linee si muoverebbe, a quanto prevedono i giornali, la risposta tedesca; e su queste linee Curtius ha oggi ottenuto il consenso della maggioranza della Commissione parlamentare. Lo spirito, tuttavia, che domina la risposta tedesca anche nei punti in cui essa trova il modo e la forma di fare valere le speciali esigenze proprie (parità di diritti e Russia), spirito circa il quale il Ministro ha trovato oggi l'incondizionato consenso della Commissione parlamentare, è quello della necessità per la politica tedesca dell'intesa con la Francia e del positivo assentimento al suo progetto. Curtius stesso nel suo discorso, spiegando alla Commissione i precedenti del progetto Briand sia in Francia che in Germania, ha fatto scaturire il contenuto della risposta tedesca da un continuo insistente richiamo alla politica intesista e locarnista di Stresemann, la quale continua ad essere il caposaldo per la politica tedesca anche in tema di revisione ed è un assioma indiscutibile per la social-democrazia e la democrazia dominanti.

Sanguinosi disordini in Egitto

I nazionalisti contro le truppe - Fuoco contro la folla e cariche alla baionetta - Il pericolo corso da Nahas pascià - Sei morti e un centinaio di feriti.

Alessandria d'Egitto, 8, notte.

Un comunicato ufficiale, diramato oggi alle 18, dichiara che tre soldati e tre rivoltosi sono stati uccisi e circa un centinaio di persone hanno riportato ferite più o meno gravi in disordini di estrema gravità che si sono prodotti a Mansurah, questo pomeriggio, in occasione della visita in quella città di Nahas Pascià e del Consiglio esecutivo del partito nazionalista.

La situazione appare assai grave ed ulteriori disordini sono previsti, per quanto le autorità abbiano adottate le misure più energiche.

Nahas Pascià ed i suoi amici avevano ricevuto l'interdizione da parte del Governo di recarsi a Mansurah, che si trova a sessanta miglia a nord del Cairo, e ciò a causa del pericolo di disordini. Nahas Pascià non volle tener conto dell'ordine delle autorità. I resoconti sulla rivolta di oggi sono contradditori, ma tutti i testimoni concordano nel dire che essa è stata violentissima e che la folla ha assalito le forze governative con mattoni, pietre e bottiglie riempite di sabbia. Quando Nahas Pascià ed i suoi compagni arrivarono col treno alle 12,30 a Mansurah, le strade erano gremite di folla rumoreggiante. 1700 uomini, fra soldati e agenti, erano stati concentrati nella città per far fronte ad eventuali disordini. L'ordine però rimase perfetto fino a tanto che non apparve Nahas Pascià in un'automobile, alla testa di un corteo, per recarsi in una casa dove una colazione doveva aver luogo in suo onore. L'apparizione dell'ex-Primo Ministro fu il segnale della rivolta. La folla ruppe i cordoni di polizia e di truppa e si precipitò attorno alle vetture di Nahas Pascià e dei membri del Consiglio esecutivo nazionalista. Subito dopo le truppe vennero fatte segno ad una fittissima sassaiuola. Molti agenti e soldati rimasero feriti, quantunque portassero gli elmetti metallici. I soldati si trovarono nella necessità di dover aprire il fuoco sui dimostranti, non solo, ma si annunzia che diverse cariche furono effettuate alla baionetta e che nel corso della dimostrazione la cavalleria intervenne, assalendo la folla con le lance. Mentre la vettura di Nahas Pascià avanzava, un soldato si precipitò contro l'ex-Primo Ministro e si accingeva a colpirlo col calcio del fucile, quando un'eminente personalità nazionalista si pose di mezzo con mossa fulminea fra il soldato e Nahas, ricevendo in pieno il colpo e riportando una larga ferita alla testa e la frattura di un braccio. Altre cariche avvennero nel corso della serata, ma non si conosce ancora il numero delle vittime.

Schober ricevuto da Horty

I brindisi di Bethlen e del Cancelliere austriaco

Budapest, 8 notte.

Il reggente Horty ha ricevuto in udienza il Cancelliere austriaco Schober. Questi ha avuto poscia un colloquio di un'ora e mezza col Presidente del Consiglio conte Bethlen.

In onore del Cancelliere Schober, il conte Bethlen ha offerto un pranzo.

Nei brindisi scambiati il conte Bethlen ha rivolto un cordialissimo saluto all'ospite, dichiarando di interpretare così i sentimenti di tutta la Nazione ungherese che considera il Cancelliere Schober come una nobile figura di uomo di Stato, che nei momenti più difficili ha saputo ristabilire la esistenza dell'Austria su nuove solide basi. Il conte Bethlen ha aggiunto che l'Ungheria, per la quale è di importanza fondamentale che esista una Austria forte, decisa a sviluppare le proprie energie in un continuo lavoro pacifico deve perciò a lui gratitudine ed ammirazione. Il Presidente del Consiglio ha concluso inviando a nome di tutta la nazione ungherese un saluto cordiale alla vicina Austria.

Ha risposto il Cancelliere Schober, affermando che l'amicizia tradizionale ed il sentimento di solidarietà che sono radicati permanentemente da secoli nei cuori dei due Paesi, non mancheranno di essere coltivati anche nell'avvenire, poichè sono un prezioso pegno per il felice destino dei due Stati. L'Austria — egli ha detto — segue con cordiale simpatia gli sforzi instancabili dell'Ungheria, sotto la guida del conte Bethlen, allo scopo di sanare le gravi ferite prodottele dalla guerra. Gli austriaci ricambiano all'Ungheria il suo saluto di fedele amica, augurando a questo glorioso Paese un grande avvenire accompagnato da brillanti successi.

Il dott. Schober è ripartito stasera per Vienna.

L'enorme incremento della popolazione americana

Londra, 8 notte.

In base ai computi fatti sull'ottanta per cento delle schede del censimento degli Stati Uniti nel 1930, gli uffici di statistica di Washington stimano che la popolazione degli Stati Uniti è di 123 milioni di abitanti. Se il rimanente delle schede non ancora catalogate confermerà questo dato, esso indicherà che nell'ultimo decennio la popolazione è aumentata di 18 milioni di anime ed è divenuta quasi doppia di quella del 1890; nel 1920 infatti la popolazione degli Stati Uniti era di 105.710.000 abitanti e nel 1890 di soltanto 62.947.000.

Le giornate campali del protezionismo inglese

Le elezioni di Norfolk e le manovre di Londra -- Una mozione di Baldwin ai Comuni per tacitare gli scontenti del suo Partito

Londra, 8 notte.

Domani notte sapremo se la forsennata campagna di propaganda in favore del protezionismo imperiale avrà sortito gli effetti travolgenti che il *Daily Express* e il *Daily Mail* danno come cosa incontestata e incontestabile.

I caratteri della battaglia di Norfolk

L'esito delle elezioni suppletive di Norfolk — trasformatasi in un campo di battaglia per le schiere libero-scambiste e quelle protezionistiche — si ripercuoterà su tutte le decisioni che verranno prese nelle settimane prossime dai *leaders* responsabili dei tre grandi Partiti politici. Alla lotta di Norfolk hanno partecipato le grosse artiglierie, e cioè Beeverbrock e Rothermere, e a questi il laburismo ha risposto mettendo in azione vari e non metaforici aeroplani, che dall'alto del cielo hanno lasciato piovere sugli elettori pronostici di catastrofici rincari della vita nel caso di una vittoria del candidato beeverbrockiano. Il lettore può stare sicuro che, ad elezioni avvenute, l'una come l'altra parte dichiareranno che il problema fondamentale del libero scambio è stato troppo intorbidito da questo scatenamento propagandistico, e che quindi l'elezione non dimostra nulla nè in favore nè contro i principii delle due parti.

Qualche giornale conservatore, non ancora persuaso che Norfolk sia per segnare il trionfo della campagna protezionista, tenta di moderare l'estro dei profeti di vittoria ricordando tra l'altro che il candidato non è poi una creatura dell'apostolo del protezionismo, ma del partito conservatore, il quale ufficialmente non ha ancora adottato il protezionismo ad oltranza con annessi e connessi, di guisa che una vittoria del candidato antilaburista potrebbe soltanto significare la vittoria del conservatorismo tradizionale.

Per giunta, in campo laburista non si manifesta alcun desiderio, in questi giorni di incertezza, di imperniare la battaglia di Norfolk sull'uso del libero scambio.

Ma, come abbiamo tante volte detto, il grosso pubblico inglese non bada a queste sottigliezze di guerriglia politica. Esso accoglierà il verdetto di Norfolk come una vittoria o una condanna di Beeverbrock.

Una mozione di Baldwin

Mentre si svolgono gli episodi conclusivi di questa campagna, fra le più rumorose che si ricordino da lunghi anni in Inghilterra, a Londra si delineano mosse destinate a spingere rapidamente il Governo sull'orlo del precipizio. Ieri Baldwin convocava una riunione di tutti i membri del suo gruppo parlamentare per esaminare la situazione creata dal manifesto dei banchieri e presumibilmente anche per decidere se esso offre oppure no un'arma efficace per sconvolgere senza eccessivo spargimento di sangue le falangi governative. Che cosa sia stato deciso nei riguardi della strategia immediata non è dato sapere.

Ma il fatto che al termine della riunione Baldwin comunicava il testo di una mozione biasimante la politica anti-protezionistica del Governo, dimostra che il Partito conservatore vuole una battaglia su questo tema scottante prima della chiusura del Parlamento per le vacanze estive.

La mozione presentata oggi alla Camera sarà discussa forse giovedì venturo.

Essa dice che

« La Camera convinta che il ritorno alla prosperità può essere promosso mediante la salvaguardia del mercato interno contro una sleale concorrenza straniera e mediante l'espansione del mercato di esportazione, con reciproci accordi commerciali con i territori imperiali di oltre mare, si duole che il Governo abbia abbandonata la politica di salvaguardia in luogo di amplificarla e si sia arbitrariamente rifiutato di considerare l'imposizione dei dazi sui viveri di provenienza straniera, dazi miranti ad assicurare vantaggi equivalenti ai manifatturieri e all'agricoltura sui mercati imperiali e altrove ».

Questa mozione sarà sostenuta da Baldwin e da Neville Chamberlain, i quali sanno benissimo però che su questo terreno del protezionismo non sconfiggeranno il Governo, perchè questi avrà il completo appoggio dei liberali; ma confidano di ristabilire l'unità del loro Partito reso malsicuro dalla campagna di Beeverbrock.

La *Morning Post* si augura infatti oggi che Beeverbrock non respinga il gesto amichevole di Baldwin. Il *leader* del partito fa infatti un nuovo passo innanzi, oltre i tanti che ha fatto in queste ultime settimane, verso il massimo avversario del momento. Egli rinunzia al *referendum*, abbandona la sua avversione per i dazi protettivi, ma chiede soltanto che tali dazi siano accompagnati da vantaggi offerti da Chamberlain ai produttori inglesi.

La *Morning Post* dichiara esplicitamente che la reciprocità di trattamento e di vantaggi ha il merito di far scomparire agli occhi delle masse elettorali lo spauracchio del rincaro della vita.

Beeverbroock intende per ora di rallegrarsi del grande gesto di Baldwin, ma Rothermere non ne vuol sapere. Egli esige una resa totale, senza accompagnamento di sottili «distinguo».

Il « Gruppo dell'unità economica imperiale »

Una via di uscita dall'imbarazzo verrà offerta a Baldwin dal nuovo Gruppo formatosi oggi sotto il nome di « Gruppo dell'unità economica imperiale», il quale potrà esercitare una azione moderatrice sui protezionisti ad oltranza e conciliare gli scrupoli di Baldwin con gli entusiasmi di Beeverbrock.

Agli attacchi di Baldwin il Governo risponderà la settimana ventura; domani avrà altre e più serie gatte da pelare. Il Gruppo parlamentare liberale chiede al Cancelliere dello Scacchiere di esentare da imposta la porzione di redditi industriali e commerciali che siano impiegata all'estensione e al rinnovamento di impianti industriali. La domanda sarà evidentemente respinta da Snowden e vi è quindi il serio pericolo che i liberali si trovino nella necessità di dover votare contro il Governo. E siccome il Gruppo parlamentare conservatore annunzia oggi che voterà in massa in favore della mozione liberale, può sorgere domani una situazione immensamente pericolosa per il Governo. Lo sarebbe senza ombra di dubbi se il Gruppo liberale fosse qualcosa di compatto, ma l'esperienza parlamentare ha dimostrato più che a sufficienza che, ogni qualvolta si è presentata l'occasione di compiere un passo decisivo, la piccola falange lloydgeorgiana ha preferito adottare la tattica dello sbandamento e del si salvi chi può. E chi si è sempre salvato è stato il Governo laburista.

Un altro trabocchetto è intanto teso sulla strada di MacDonald: è la questione indiana.

Il *Premier*, ed in generale il Gabinetto, vorrebbe che alla prossima Conferenza indiana si esaminasse il problema dell'India indipendentemente dalle risultanze dell'inchiesta Simon. Ma liberali e conservatori dichiarano che non permetteranno mai al Governo di partecipare alla Conferenza, se prima non avrà dato tutte le assicurazioni che nulla sarà deciso in opposizione alle proposte della Commissione Simon.

E questo è un terreno ben più sdrucciolevole di quello che sia il libero scambio, perchè sembra ormai indubitato che qualche promessa nel senso di maggior condiscendenza sia stata data ai *leaders* politici indiani, promessa che il Governo non può ritirare senza assumere la responsabilità dello scatenamento in India di una reazione capace di esercitare effetti catastrofici sui rapporti di quel Paese con l'Inghilterra.

R. P.

La Conferenza agraria fra Romania, Jugoslavia e Ungheria

Vienna, 8 notte.

Alla vigilia dell'ultima Conferenza della Piccola Intesa, e nel corso della Conferenza stessa, avemmo occasione di rilevare come Romania e Jugoslavia (d'accordo con l'alleata Cecoslovacchia) si accingessero a prendere la iniziativa di una collaborazione nel campo agrario, riservandosi d'invitare l'Ungheria ad aderirvi. Anche fu detto che l'invito all'Ungheria sarebbe stato rivolto dopo la visita di Marinkovic a Mironescu. Oggi l'Agenzia ufficiale romena *Rador* manda da Bucarest il seguente dispaccio:

« I giornali annunziano che alla fine di luglio si riunirà a Sinaja una Conferenza agraria alla quale parteciperanno Romania, Jugoslavia e Ungheria. La Cecoslovacchia sarà probabilmente rappresentata da un osservatore ufficiale, mentre i tre Stati che prenderanno parte al convegno dovrebbero essere rappresentati dai Ministri dell'Agricoltura. Obbiettivo della Conferenza è la creazione di un organismo commerciale per l'esportazione dei prodotti agricoli ».

Sin qui il telegramma ufficioso, ed il resto lo si apprende da informazioni di varie fonti, le quali bisognerebbe ritenere attendibili. Jugoslavia e Romania — si è asserito mentre Marinkovic ancora non aveva lasciato Bucarest — intenderebbero fare agli Stati industriali dell'Europa centrale delle proposte concrete, dichiarandosi pronti ad abolire i dazi protettori delle proprie industrie, nel caso che gli Stati industriali, dal canto loro, si impegnino ad abolire i dazi protettori per i prodotti agrari e a ritirare un determinato forte contingente dei prodotti agrari dei due Paesi. La Piccola Intesa è evidentemente lieta di poter dire che questa sua azione favorisce i piani di Briand di ravvicinamento economico degli Stati europei. Da Belgrado si è poi fatto sapere ancora che pur con l'Austria si intende negoziare sulle nuove basi, anzichè su quelle scelte per procedere ad una revisione del trattato di commercio. Nel caso che l'Austria opponesse un diniego, lo *statu quo* economico fra i due Stati verrebbe mantenuto sino alla scadenza del vigente trattato.

Da parte austriaca sinora nessuno si è pronunziato sull'argomento, ma da parte ungherese vi ha accennato nel suo discorso di Debrezin il Presidente del Consiglio in persona. Il conte Bethlen ha premesso che l'idea di una unione doganale europea gli sembra prematura, sebbene sia giusto e bello che spiriti eletti se ne occupino: sul terreno della politica pratica siamo ancora molto ma molto lontani da una simile realizzazione. Della così detta confederazione degli Stati dell'Europa centrale ha preferito non parlare addirittura, definendola questione politica e non economica. « E anche se ne la servono con l'etichetta economica — ha precisato Bethlen — noi non abbocchiamo. Viceversa — ha aggiunto — si può seriamente discorrere di una unione degli agricoltori degli Stati agrari esportatori che eventualmente si presta ad essere poco per volta perfezionata ».

Il Capo del Governo ungherese ha esposto la necessità per gli agricoltori di intendersi per evitare sui mercati la concorrenza che provoca il crollo dei prezzi ed ha osservato non essere questo un interesse esclusivo degli Stati dell'Europa centrale: quando quest'Stati si fossero accordati, bisognerebbe intendersi pure con gli agricoltori americani. Riassumendo, Bethlen è di avviso che la crisi sia solubile solo su basi internazionali e a questi concetti ispira la collaborazione dell'Ungheria.

Ora, in proposito si possono muovere tre obbiezioni: il discorso del conte Bethlen non accenna ai compensi che gli Stati agrari dovrebbero assicurare agli industriali sotto forma di sacrificio delle proprie industrie ed è notorio che sino a non troppo tempo addietro l'Ungheria ha escluso la possibilità di sacrifici simili; in secondo luogo Bethlen dice che respingerà una confederazione degli Stati dell'Europa centrale, anche se si tenterà di servirla all'Ungheria con l'etichetta economica, ed è per contro risaputo che la Piccola Intesa, battistrada della Francia, appunto mira a procedere per gradi, concretando oggi intese internazionali economiche per trasformarle domani in politiche; per ultimo bisogna formulare forti riserve circa la possibilità che gli agricoltori americani si decidano ad accordarsi coi colleghi europei, dato che, nel campo industriale ad esempio, accordi del genere fra i due Continenti sinora si sono dimostrati tutt'altro che facili.

In ogni caso, l'iniziativa è da tenere d'occhio e la Conferenza di Sinaja va attesa con l'interesse che merita il primo convegno che cordialmente riunisca, per la discussione di un importantissimo programma comune, Piccola Intesa ed Ungheria.

S. Z.

Il Comitato Corporativo Centrale

Roma, 8 notte.

Oggi alle 10 presso il Ministero delle Corporazioni si è riunito per la terza volta il Comitato Corporativo centrale presieduto, per delega del Capo del Governo, da S. E. Bottai. Erano presenti S. E. Acerbo ministro dell'Agricoltura, S. E. Trigona sottosegretario alle Corporazioni, gli on. Di Giacomo presidente della Confederazione professionisti ed artisti; Benni presidente della Confederazione industriale, Fioretti presidente della Confederazione sindacati industria, Mezzetti presidente Confederazione sindacati bancari, Cacciari presidente della Confederazione agricoltori, Razza presidente della Confederazione sindacati agricoltori; Lantini presidente della Confederazione commercianti, De Marsanich presidente della Confederazione sindacati commercio, Marchi presidente della Confederazione trasporti terrestri, Ciardi presidente della Confederazione sindacati trasporti terrestri e navigazione interna, Pala presidente della Confederazione imprese trasporti marittimi ed aerei, Begnotti presidente della Confederazione della gente del mare e dell'aria, Biagi presidente dell'Ente nazionale delle Corporazioni, il comm. Anselmi segretario generale del Consiglio nazionale delle corporazioni. Assenti giustificati gli altri membri del Comitato.

Ha partecipato alla seduta il gr. uff. Pierro, direttore generale delle associazioni professionali. Assistevano alla seduta anche il comm. Klinger, capo dell'ufficio sindacale del P.N.F. e il comm. Bonaglia del Segretariato generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni. S. E. Bottai, aprendo la seduta, fa rilevare ai membri che questa è la prima volta che il Consiglio nazionale delle Corporazioni si sostituisce nelle attribuzioni devolute a Consiglio di Stato con l'art. 4 della legge 3 aprile 1926 in forza dell'art. 10 della legge 20 marzo 1930. Il Comitato Corporativo centrale può nei casi di urgenza sostituirsi in forza dell'articolo 13 della stessa legge ai poteri del Consiglio. L'approvazione degli statuti è urgente perchè occorre prima dell'estate provvedere alla regolamentazione delle categorie interessate. Il Comitato corporativo centrale approva.

In conseguenza il presidente dà la parola all'on. Di Giacomo, relatore per gli statuti dei diciassette sindacati provinciali e dei diciassette Sindacati nazionali dei professionisti. Sugli statuti, dopo una discussione a cui hanno preso parte S. E. Acerbo e gli on. Di Giacomo, Fioretti, il comm. Pierro ed Anselmi, viene dato parere favorevole.

Si è esaminato lo statuto della Federazione nazionale delle Casse mutue malattia per i lavoratori agricoli di cui è stato chiesto il riconoscimento. Sull'argomento hanno preso la parola gli on. Cacciari, Lantini, De Marsanich, Benni, Marchi, Mezzetti, il comm. Anselmi e ripetutamente gli on. Fioretti e Razza. Il presidente, riassumendo la discussione, ha invitato il Comitato corporativo ad esprimere il proprio parere sullo statuto che è stato approvato.

Dopo breve discussione, alla quale hanno partecipato gli on. Lantini, Cacciari, Benni, Pala, e il comm. Pierro, viene dato parere favorevole all'approvazione del nuovo statuto della Confederazione dei commercianti e delle Federazioni nazionali e provinciali a quelle aderenti, lasciando però in sospeso ogni riconoscimento di alcune Federazioni composte di categorie il cui inquadramento non è ancora ben definito.

Si è in seguito esaminato lo statuto della nuova Federazione degli armatori dell'Italia continentale e meridionale, al quale dopo la relazione fatta dal comm. Pierro e brevi dichiarazioni dell'on. Pala all'unanimità viene dato parere favorevole.

Viene approvato con lievi modificazioni proposte dall'on. Benni e osservazioni dall'on. Lantini, lo statuto dell'Ente nazionale per la unificazione dell'industria italiana su relazione del comm. Pierro.

Anche allo statuto del Sindacato nazionale funzionari di banca viene dato parere favorevole approvandosi una modificazione proposta dall'on. Mezzetti. Si è infine esaminato lo statuto dell'istituto Benito Mussolini, per l'opera pia polmonare, nel cui Consiglio direttivo su proposta dell'on. Di Giacomo viene incluso un rappresentante del Sindacato nazionale medici.

La seduta è stata tolta alle 11.45.

La preparazione dei campeggi dell'Opera Nazionale Balilla

Roma, 8 notte.

In tutte le provincie d'Italia i Comitati provinciali dell'Opera Balilla attendono alacremente alla preparazione dei campeggi, che accoglieranno tra poco la gioventù italiana. La presidenza dell'Opera ha diramato particolareggiate disposizioni per la formazione di un buon campeggio.

Nella scelta del luogo dove il campeggio dovrà sorgere dovranno essere preferite le località assolutamente salubri, dove il lavoro di approvigionamento si presenta facilitato, dove l'acqua sia potabile, dove siano ridotte al minimo le difficoltà e i presumibili disagi della vita del campo. Tutti gli Avanguardisti e Balilla che prendono parte al campeggio debbono essere sottoposti preventivamente a visita medica, anche se abbiano già subito un primo esame durante il normale svolgimento dell'attività dell'organizzazione. Ciascun Comitato dovrà provvedere perchè sia destinato un ufficiale medico al campo, il quale curerà la compilazione delle cartelle biotipologiche degli avanguardisti, e terrà delle conferenze di carattere igienico-sanitario, nonchè delle lezioni sul pronto soccorso, in modo che alla fine del corso i giovani possano perfettamente conoscere le minime necessarie nozioni del soccorso d'urgenza.

L'attività giornaliera dei ragazzi al campo sarà armonicamente disciplinata. Il Comitato provinciale dovrà provvedere il comandante del campeggio di un apposito orario, dove saranno contemplati, giorno per giorno, gli svolgimenti di tutte le molteplici attività culturali, spirituali, religiose, militari, ginnico-sportive, ecc., atte a rinvigorire lo spirito ed il fisico. Durante le escursioni e le passeggiate verrà svolta qualche esercitazione facile e non faticosa a carattere militare, qualche elementare applicazione grafica sui caratteri e aspetti del terreno, preventivamente preparata al campo con istruzioni pratiche impartite dagli ufficiali.

Molto curata sarà anche l'attività culturale. Conferenzieri appositamente incaricati dovranno trovarsi ogni giorno tra i giovani, ed illustrare i fatti più salienti della grande guerra e del Fascismo, e parlare delle grandi istituzioni del Regime e dei provvedimenti legislativi che esso promuove per la maggiore grandezza del popolo italiano. Anche qualcuno degli avanguardisti tra i più capaci parlerà ai camerati, ed i campeggi inoltre saranno dotati di un certo numero di volumi, di riviste e di giornali, ed ove sarà possibile saranno anche allestiti spettacoli cinematografici all'aperto, con proiezioni delle pellicole che mensilmente vengono inviate dalla Presidenza. I campeggi avranno anche lo scopo di essere dei veri e propri corsi preparatori per la formazione di nuovi capi-squadra.

La nomina di 444 sottotenenti medici

Roma, 8 notte.

Una dispensa straordinaria del *Bollettino Ufficiale* del Ministero della Guerra contiene il decreto col quale vengono nominati e destinati 444 sottotenenti medici di complemento ed un centinaio circa tra sottotenenti farmacisti e veterinari. Essi dovranno presentarsi ai Corpi ai quali sono destinati il giorno 21 corrente. (*Stefani*).

L'efficienza dell'Opera Italia Redenta in un telegramma della Duchessa d'Aosta al Capo del Governo

Roma, 8 notte.

La Duchessa d'Aosta si è recata in questi giorni ad ispezionare le istituzioni dell'Opera «Italia Redenta». Compiuta la propria missione, l'Augusta Donna ha inviato da Tarvisio al Capo del Governo il seguente telegramma:

« Al termine della mia ispezione alle istituzioni dell'Opera nazionale assistenza «Italia Redenta» nelle provincie di Zara, Istria, Trieste, Gorizia ed Udine, sono lieta di assicurare V. E. dell'ottimo funzionamento degli asili, ove la grande maggioranza dei bambini alloglotti sono italianamente educati, e delle opere assistenziali per le madri ed i lattanti, i cui benefici effetti sono molto evidenti ai fini della politica demografica dal Governo instaurata.

« La nostra Opera nazionale, che conta oggi nelle regioni di confine circa 1120 istituzioni, ove oltre 40.000 alloglotti di ogni età sono assistiti dai nostri collaboratori con appassionata cura e con italiano spirito, è in continuo sviluppo. Fiera dei risultati fin qui ottenuti, esprimo la certezza che, se non verranno a mancarci il fervido ed efficace interessamento di V. E. e l'appoggio tanto utile ed opportuno delle autorità provinciali, saranno raggiunte tutte le mete umanitarie e patriottiche che l'Opera Nazionale da me presieduta si è prefissa, perchè nelle terre redente si formi una nuova generazione sana, valida ed orgogliosa di appartenere alla nuova grande Patria italiana. — F.to *Duchessa d'Aosta* ».

(*Stefani*).

Macchine agricole italiane per l'Opera Combattenti

Roma, 8 notte.

Come è noto, l'Opera Nazionale Combattenti, allo scopo di contribuire efficacemente alla diffusione dell'uso dei moderni sistemi di lavoro del terreno e di manipolazione dei prodotti agricoli, è venuta nella determinazione di concedere speciali agevolazioni agli agricoltori ex-combattenti che intendono acquistare macchine agricole di fabbricazione nazionale.

La pratica ed utile iniziativa del Commissario governativo per l'Opera Nazionale Combattenti, la quale si ispira alla politica rurale del Regime, ha anche il patriottico scopo di favorire l'industria nazionale. Alle frammentarie informazioni già pubblicate al riguardo, si aggiunge che l'Opera Combattenti ha stipulato una speciale convenzione con le principali fabbriche italiane di macchine agricole. Si tratta di ben 56 note Ditte delle diverse parti d'Italia, e ben 44 sono le macchine agricole per le quali l'Opera ha ottenuto notevoli riduzioni di prezzo per gli agricoltori ex-combattenti. La differenza tra il prezzo di listino e quello concesso agli agricoltori ex-combattenti in seguito all'iniziativa dell'Opera è assai cospicua. Di conseguenza il beneficio goduto dall'acquirente ammonta a diecine, a centinaia ed anche a migliaia di lire, a seconda dell'importanza della macchina.

Gli agricoltori ex-combattenti che vorranno usufruire di tale riduzione dovranno inoltrare domanda, in carta libera, all'Opera Nazionale Combattenti, per il tramite delle Sezioni locali. Ai possessori dei requisiti necessari per fruire di tali agevolazioni sarà rimesso, sempre per il tramite della Sezione, un buono nominativo, che darà diritto ad acquistare direttamente dalla fabbrica la macchina prescelta, contro pagamento del prezzo ridotto indicato sul buono stesso.

Il Direttorio degli Autori e scrittori per la Corporazione del Libro

Roma, 8 notte.

Il Ministro delle Corporazioni ha ricevuto il Direttorio del Sindacato nazionale fascista autori e scrittori. Erano presenti l'on. Di Giacomo, S. E. Marinetti, Pietro Gorgolini, Paolo Buzzi, Mario Carli, Giorgio Del Vecchio, Dante Dini, Luciano Folgore, Corrado Govoni, Fausto Maria Martini e Francesco Sapori, i quali hanno prospettato la necessità di discutere il contratto tipo e pertanto di sollecitare le controproposte da parte degli editori. Il Direttorio ha poi fatto presente che la Segreteria nazionale si attrezzerà in modo da poter assumere un compito così prettamente sindacale, come quello della stampigliatura dei libri, che si auspica debba divenire obbligatoria. Ha fatto voti che il Ministero delle Corporazioni, di concerto col Ministero della Giustizia, dia agli albi dei traduttori, compilati a cura del Sindacato scrittori, la forza giuridica necessaria per controllare efficacemente l'importazione della produzione letteraria straniera, e infine, plaudendo alla costituzione della Corporazione del Teatro, ha auspicato che in essa vengano chiamati anche gli elementi tecnici ed artistici che si ritengono necessari ed indispensabili, e ha proposto la costituzione presso il Ministero anche di una Corporazione del Libro, con rappresentanze degli scrittori, editori, librai, ecc.

S. E. Bottai si è vivamente interessato dei problemi prospettati, assicurando il suo maggiore interessamento.

(*Stefani*).

Le gravi condizioni di salute del Cardinale Vannutelli

Città del Vaticano, 8 notte.

(G. C.) — Il cardinale Vannutelli, che aveva passato una notte relativamente tranquilla, nelle prime ore del mattino si è andato aggravando, tanto da far temere non lontana una catastrofe. Egli conserva la mente perfettamente lucida, ma il cuore è molto indebolito e le funzioni renali quasi nulle. Ha personalmente chiesto gli ultimi Sacramenti, che gli sono stati somministrati, fra la profonda commozione dei presenti, da mons. Rori, parroco dei SS. Apostoli.

Numerosi cardinali, alti dignitari ecclesiastici, diplomatici e personalità laiche si sono recati al Palazzo della Dataria, ove il cardinale abita, per chiedere notizie.

Il Pontefice ha mandato la sua benedizione, a mezzo di mons. Pizzardo, segretario della Congregazione degli affari ecclesiastici. A mezzogiorno il cardinale appariva migliorato, tanto che il medico ha consentito che venissero introdotti nella stanza alcuni membri della famiglia.

Le memorie del Cardinale Gasparri usciranno 50 anni dopo la sua morte

Roma, 8 notte.

Ha lasciato in questi giorni Roma, per il solito periodo di cura, l'ex-Segretario di Stato Cardinale Gasparri, che si recherà quindi al paese nativo di Ussita, ove potrà attendere agli studi prediletti. Secondo alcune informazioni, persona che avvicina il vecchio porporato ha detto che il Cardinale sta raccogliendo carte e documenti per scrivere le sue memorie. L'ex-Segretario di Stato di due Pontefici, che si è trovato presente a due grandi e storici avvenimenti, quali sono la guerra mondiale e la Conciliazione della Santa Sede con l'Italia, stima conveniente, se pur non doveroso, mettere nella giusta luce la parte che ebbe in essi come Primo Ministro del Papa e rischiarare alcuni punti sui quali ancora non è risaputa tutta la verità, specialmente nei riguardi della condotta tenuta dalla Santa Sede durante il conflitto ed i tentativi da essa fatti prima per limitarlo e poi per mettervi fine.

Il Cardinale Gasparri, il quale conta di scrivere sollecitamente queste sue memorie, avrebbe già preso disposizioni perchè esse siano pubblicate solo cinquant'anni dopo la sua morte.

Drammatica lotta fra un contadino e un lupo

Roma, 8 notte.

Una drammatica lotta fra un contadino e un grosso lupo si è svolta presso Rieti. La vicenda è capitata nei dintorni di Leonessa al contadino Giovanni Zelli, che in un baleno è divenuto l'uomo più fiero di quella campagna e delle vicine montagne di Abruzzo. Il fatto è naturalmente assai singolare per essere capitato in piena estate, quando cioè i lupi difficilmente lasciano di giorno i loro covi.

Lo Zelli ieri l'altro mattina aveva lasciato la sua casa, alta alle porte di Leonessa, per recarsi alla vicina frazione di Piedelpoggio a riprendere un cavallo lasciato al pascolo in un prato non lontano dall'abitato. Improvvisamente, sul viottolo che il contadino percorreva, è comparsa una grossa bestia che a tutta prima lo Zelli ha scambiato per un cane: senonchè la bestia, dopo essersi fermata qualche istante a fissare l'uomo, si è slanciata contro il malcapitato. Lo Zelli, benchè disarmato, ha cercato di difendersi con un bastone che aveva. Il contadino, con gli occhi sbarrati per lo spavento, non riusciva a togliere lo sguardo dalla bestiaccia che gli si slanciava nuovamente contro, mirando ad azzannarlo alla gola. Il bastone è ancora riuscito a respingere l'assalto. Ma la bestia, ormai inferocita, ha afferrato con i denti il legno, spezzandolo. Il contadino, con la lucidezza propria delle condizioni disperate, è riuscito a raggiungere con un salto il margine del viottolo e ad afferrare due pietre. Il lupo, rimasto titubante per la fulminea mossa dell'uomo ha fatto per lanciarsi ancora al collo dello Zelli, ma questi è riuscito a colpirlo alla testa con la pietra. Il bersaglio è stato fortunatamente raggiunto in pieno, e la fiera è ricaduta sulle zampe, agitando la testa e piegandosi un poco, come se stesse per cadere. Nel cuore dello Zelli è rinata la speranza, e infatti ha scagliato contro la bestiaccia la seconda pietra. Colpito ancora in pieno, il lupo ha indietreggiato con un urlo di dolore, facendo un debole tentativo di fuga, ma dopo pochi passi è caduto a terra, invano cercando di rialzarsi. Quando poi lo Zelli ha raccolto nuovamente pietre e si è avvicinato, pronto a colpire, il lupo ha compiuto un estremo tentativo di rialzarsi, con un urlo lacerante. Finalmente la bestiaccia, colpita da altre pietre moriva.

Il contadino, che non ha avuto vergogna di confessare di essere stato assalito, dopo la lotta, da un grande tremito che lo ha paralizzato per qualche tempo, si è seduto sul margine del viottolo, e solo dopo una buona mezz'ora ha ritrovato l'energia di rialzarsi. Orgoglioso della vittoria ottenuta, lo Zelli si è caricato sulle spalle il lupo, ed è arrivato così a Piedelpoggio, destando la sorpresa di quanti lo hanno visto per primi. Attorniato subito da una folla, il giovane ha dovuto ripetere le vicende della lotta, riscuotendo grandi applausi.

Il lupo è stato poi messo di traverso alle spalle di un cavallo bardato, e formatosi una specie di originalissimo corteo, è stata raggiunta Leonessa, dove lo Zelli è stato ancora più festeggiato.

Bruneri-Canella

Ultime battute polemiche

Roma, 8 notte.

Come è noto, lo « Sconosciuto » ha fatto pubblicare la seguente dichiarazione:

« Per espressa raccomandazione dei miei illustri e valorosi difensori, avvocati: Francesco Carnelutti, on. Roberto Farinacci, Filippo Del Giudice, di Roma, d'ora innanzi non risponderò più a offese, insulti, apprezzamenti e giudizi di chicchessia. E per gli stessi motivi che, fino dal 27 u. s. m. mi spingevano ad invitare parenti e amici a desistere da ogni polemica, oggi ripeto loro l'invito. Agli illustrissimi signori della Corte di Firenze, miei naturali giudici, sottoporremo rispettosamente tutte le nostre ragioni ».

Ora il conte Dalla Torre invia ai giornali la lettera seguente:

« Leggo sui giornali che la discussione cessa da parte canellista per autorevole consiglio dei patrocinatori. Bisognava consultarli prima. Ora vi sono delle diffamazioni lanciate contro terzi e che s'era spavaldamente detto di poter provare. Ritirarsi può significare che il consiglio degli avvocati si ascolta solo quando fa comodo. Con cordiali saluti: *Dalla Torre* ».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

La croce al merito del lavoro è stata concessa al tipografo Luigi Fonzone, che per 58 anni ha prestato servizio presso la tipografia Chiarvetto.

Afflitta da forti nevralgie, la casalinga Caligaris Elgia, d'anni 44, ha ingoiato una forte dose di rimedi antinevralgici ed è morente all'ospedale.

A 6 mesi di reclusione è stato condannato per furto il vetraio Giuseppe Bellati.

Investito e stritolato dal treno, nei pressi della stazione di Predosa, è rimasto il manovale Bartolomeo Bonaiuti.

DA BIELLA

Colpito al dorso dalla carrucola di una gru, il ferroviere Agostino Ribotta di 60 anni, da Saluzzola, ha riportato gravi contusioni alla regione lombare, e lesioni interne ed è stato ricoverato all'ospedale in pericolo di vita.

Piombata a sangue dal figlio, la cinquantenne Carolina Ottino, tessitrice, da Pralungo, ha riportato ferite lacero contuse alla regione orbitaria e alla coscia sinistra. L'autorità ha compiuto indagini sul fatto.

DA CASALE

50.000 lire di danni ha provocato un violento incendio scoppiato nella cascina di proprietà dell'agricoltore Mario Negri, da Valmacca: oltre al fabbricato rustico, sono andate distrutte ingenti quantità di foraggi e di legna.

DA CUNEO.

Una speciale corsa estiva è stata istituita sull'autolinea Borgo San Dalmazzo-Valdieri-Entraque per facilitare agli escursionisti l'accesso alla Valle del Gesso. L'orario è il seguente: partenza da Borgo San Dalmazzo alle ore 8.40 e arrivo ad Entraque alle ore 9.30.

DA SUSA.

Per tentato espatrio clandestino furono arrestati: Lise Onorato di Angelo, da Mezzano (Belluno); Armellini Egidio di Emilio, da Valsugana (Trento); Arlese Antonio di Giuseppe, da Castellammare Golfo (Trapani); Colombo Giovanni e fratello Francesco, da Monte San Giuliano; Salerno Alfredo di Mauro da Bisacquino (Palermo); Genoa Giuseppe di Giuseppe, da Castellammare Golfo; Lucchi Aroldo di Quinto e Galli Gianlino di Amedeo, ambi da Verona; Codegone Antonio di Giovanni, da Garlasco (Pavia).

DA VALENZA.

Penetrando da una finestra della villa Gabriella, posta in territorio di Valmadonna, un ladro ha asportato indumenti e biancheria per una cifra rilevante. L'audace mariuolo, arrestato dallo stesso derubato, certo Mario Cartasegna, è stato individuato per tale Duilio Bogliolo, di anni 28, lattoniere.

Il movimento demografico della città, nel primo semestre dell'anno in corso, è stato il seguente: nati vivi 53, immigrati 302; totale 355. Morti 64; emigrati 128; totale 192. Aumento di popolazione 67. Popolazione al 1° gennaio 1930: 11.533; id. al 30 giugno 1930: 11.600. Matrimoni celebrati nel primo semestre: 31.

Due medaglie d'oro per gli otto lustri di insegnamento presso le Scuole comunali di Lomello sono state assegnate alle maestre Vittoria Tortora e Santina Stangalini.

DA VOGHERA.

Cadendo da un cavallo, il soldato Antonio Sias, di anni 22, ha riportato la frattura della spalla sinistra e ferite al capo. E' stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

Vedere in 6.a pagina
Vita Finanziaria e Commerciale

Echi di una sciagura alpinistica

Due biglietti da visita sul Corno Stella

Cuneo, 8 notte.

Si ricorda la grave disgrazia alpinistica del 16 settembre 1929 sulla pendici del Corno Stella, la più difficile punta delle Alpi Marittime, nella quale perdevano la vita due alpinisti: Ludovico Ferrazzini, di anni 41, di Milano, residente a Sampierdarena e Carlo Bensa, d'anni 25, studente, residente a Cornigliano.

Le congetture che si fecero sulle cause della sciagura furono molte, anche per il fatto che a cavallo di una roccia era ancora visibile un pezzo di corda lacerata. Si credette che i due alpinisti avessero trovato la morte durante la discesa, quando cioè già avevano raggiunto la cima del Corno Stella, ma in proposito sorse il dubbio che la tragedia si fosse verificata mentre il Bensa e il Ferrazzini erano ancora intenti alla salita. I due alpinisti tentavano infatti l'ascensione del Corno Stella non per la via solita, pur essa difficilissima del De Cessole, ma lungo la parete a picco, le cui immani difficoltà erano state vinte una volta sola dall'audacia di due alpinisti cuneesi: Ellena e Giuliano.

In questi giorni è però giunta dal Rifugio Bozzano, situato ai piedi del Corno, una notizia portata da due francesi del Club Alpino Francese, certi Jean Vernet e V. Guilloe, che hanno domenica scorsa, dopo infiniti sforzi e pericoli, raggiunta la difficile vetta per la via De Cessole. Sulla cima del Corno essi hanno rinvenuto i biglietti da visita recanti i nomi del Ferrazzini e del Bensa. Il fatto ha dato così la prova che i due disgraziati alpinisti avevano raggiunta la mèta, riuscendo a compiere l'asperrima scalata del Corno Stella, per la seconda volta dalla parete più difficile.

La Contessa Lara

Di tra gli sfondi ottocenteschi del *Salotto della Contessa Maffei* il Barbiera ci addita una figurina gentile e ...lieve nel passo e sottile come silfo, magnifica nello sguardo, ammaliatrice nel sorriso. Quando si presenta in un palco alla Scala, i cannocchiali s'appuntano verso di lei. Quando arriva nel salotto Maffei, col suo abito di velo rosso trasparente, i crocchi tacciono, ognuno l'ammira. E' una poetessa, sposa felice Evelina Cattermole. Viene nel salotto talvolta accompagnata dal marito... ». In quel « talvolta » c'è il primo accenno presago alla avventura che trasformerà poi la sposa « felice » nella *Contessa Lara*. Allora la «cantante» era un demoniaco maleficio, rovina di focolari; cantante e ballerina eran sinonimi di perdizione. E il capitano dei bersaglieri conte Eugenio Mancini — occhi vellutati sotto una candida fronte spaziosa, ammorbidita dalle onde composte dei capelli — marito della giovanissima Evelina Cattermole, avendo qualche predilezione per ballerine e cantanti, alla sera non si sforzava di nascondere la sua beatitudine se a qualche amico gli riusciva di passar la consegna « Tieni compagnia a mia moglie: io esco». La povera Lina, innamorata com'era del marito, ritrovava la sua felicità nei... rari arresti di lui; tanto che trascorso l'ultimo giorno della punizione, eccola a rievocarsi quei giorni e tentar qualche verso che nella sua ingenuità ci fa vedere come in lei non ci fosse per nulla la stoffa della donna « fatale » (che, dopo qualche generazione, soppianterà la « cantante »), ma quella, invece, d'una mogliettina che ebbe forse la sua prima vera avventura nel non aver bimbi. Si scrive il tema del compitino nel mezzo del foglio — *Arresti*: e si noti con quale candido impegno se lo ripropone all'inizio del primo verso:

> Arresti di rigore. Egli ha mancato
> non mi ricordo a qual regolamento,
> ma con la disciplina fa 'l soldato,
> mesum fa, non c'è Cristi, a suo talento.
> Ed eccolo qui in casa sequestrato:
> addio cavalli, addio divertimento!
> E forse in nulla, chi lo sa? alumato
> d'un capriccio il segreto abboccamento.
> Tacito e grave il legge: io, gli occhi messi
> gli lascio addosso e il crucciarmi fingo
> co 'l suo malvagio superior scortese.
> Ma è tutta una commedia. O santi arresti!
> Per farmelo più serio e casalingo
> Ci vorrebbero almen due volte al mese.

Quando si scrivon di questi versi, e non c'è un «superior cortese» che infligga al bel capitano almeno quindici giorni di rigore due volte al mese; quando si pensi alla bellezza della Lina, biondissima e delicata, dolcissima e altera; allo spirito, all'eleganza, alla grazia di lei; quando si sappia che il frequentatore più assiduo del suo salotto era un giovane veneziano, per nulla artista, per nulla complicato, per nulla «intellettuale», ma che aveva un nome ridondante e prezioso da parere un letteratissimo pseudonimo, Giuseppe Bennati di Baylon: e che era biondo, bellissimo, elegante; non è difficile il credere che il marito avesse qualche sospetto.

Un giorno, incontrato il Bennati, scese da cavallo e gli disse il dubbio che lo assillava. L'altro impallidì ma subito si riprese: e le parole che lì per lì tranquillarono il Mancini furon di certo «devota ammirazione, ospitalità, amicizia, dovere». Ma fu in quei giorni che qualcuno intese dire al Bennati «Sono perduto». Nel maggio, a un ballo della Società del giardino, la contessa Mancini Cattermole fu ammiratissima; e pochi giorni dopo il marito riusciva a sorprenderla, per la delazione d'una sua cameriera, di lui innamorata. Il duello, a gravissime condizioni, fu ritardato di qualche giorno, per la difficoltà del Bennati a trovar medico e testimoni; fu assistito da un sol padrino; e nei pressi di Bollate, un tardo pomeriggio, in una radura lungo una fornace, lo scontro avvenne alla pistola. Gli avversari si fissarono per oltre un minuto, poi il capitano s'avanzò in due riprese di cinque passi ciascuna: il Bennati s'ostinava a rimanersene immobile: il Mancini abbassò lentamente l'arma: e poichè l'altro non si muoveva, esplose il suo colpo. Il Bennati cadde sul fianco destro, con un lungo lamento. Sua madre impazzì. Il Mancini commentò quella morte con un «Me ne spiace, ma era necessario». Al cimitero, tolta dal carro l'ultima corona, s'udiron delle grida: la cameriera che aveva reso quel servizio aveva ingoiato dell'acido solforico. Dall'imputazione di omicidio commesso in duello il Mancini fu assolto; e i due coniugi si separarono.

Il Mancini era figlio del grande giureconsulto Pasquale Stanislao, il Bennati apparteneva a un'ottima famiglia veneziana, della Lina, celebrati ingegno e bellezza: era il fattaccio elegante, il dramma a tinte fosche con personaggi, diremmo oggi, d'eccezione. E la condanna più tremenda per la povera donna, fu certo, in quegli anni, quel velarsi far dimenticare, sfuggendo a molesti omaggi e a curiosità morbose. Le clausole della separazione le imponevano di abitare Firenze; ed eccola girovagare di camera d'affitto in camera d'affitto, avvilita e sperduta dapprima, poi via via raccogliendosi in una calma che doveva donarle la sua sola salvezza: il lavoro. S'incontra col Rapisardi, collabora al *Fieramosca* diretto dal Malenotti, conosce Mario Foresi, avvicina il Sommaruga e il suo luogotenente Cesario Testa: e con lo pseudonimo di *Contessa Lara* pubblica dal Sommaruga *Versi*, il suo primo volume di liriche. Il successo che l'accolse doveva far diventare la Contessa Lara un'assidua collaboratrice ai migliori giornali d'allora; qualche ambiente non facile le tornò ospitale; ma l'alone del primo dramma non potè mai abbandonarla: e per qualche sua stranezza non facilmente giustificabile, e per qualche suo impulso che talvolta le faceva dimenticare le opportunità più ortodosse, eccola diventare, soprattutto per chi non la conoscesse, una donna perversa, una donna corrotta. Non per nulla sorge, in quegli anni, l'epoca delle donne fatali.

Era prodiga e fu detta spensierata; era elegante, e fu detta un'eccentrica; era mutevole, e fu detta capricciosa. Amata invano dal Rapisardi, forse invano dal Foresi, invocata da parecchi, desiderata da molti, questa poveretta che finalmente riesce ad amare un giovane scrittore, e tutta s'abbandona alla gioia di avere di nuovo una casa, una casa quasi sua, e che scrivendo all'amico si fa umile e piccina, e si firma sempre « tua moglie », doveva, dai più, esser creduta almeno almeno un'avventuriera che il suo cammino sparge di sventure: mentre passava le sue giornate e parte delle sue notti a scrivere e a scrivere, il solo suo mezzo di sussistenza — condanna a vita alle cronache mondane, alle poesie d'occasione, alle interviste, alle recensioni, alle cronache della moda. Questo caotico ed esaltato prodigarsi spiega in gran parte la lenta decadenza di chi, con maggior disciplina e forse con maggior respiro, sarebbe potuta diventare un'autentica scrittrice; la poesia, per lei, quando non fu un gioco elegante che giovasse al suo fascino di donna bella, fu semplicemente uno « sfogo », appena temperato da un buon gusto non sempre vigile. Da gli *Arresti* più sopra riportati seppe di certo progredire; ma quel suo prodigarsi, come scrittrice, che quasi sempre era un disperdersi, doveva corrispondere al lento declinar della sua vita, dopo la parentesi di quell'amore che l'aveva come risollevata e che lei stessa, d'un tratto, dopo qualche anno, aveva voluto troncare. La Contessa Lara è ormai una povera donna dimessamente vestita, quasi trascurata, sempre in cerca di un po' di pace che non troverà mai, e che già vede dinanzi a sè lo spettro della vecchiezza. S'incontra con un giovane pittore, senza talento, senza un soldo; dapprima lo aiuta, poi lo ama, poi se ne lascia sfruttare; quello la maltratta, la percuote; una volta giunge a schiaffeggiarla dinanzi alla cameriera, dicendole « Vedi come si schiaffeggiano le contesse! »; e quando, in un ultimo tentativo, cerca di ribellarsi, cade colpita a morte da una rivoltellata che quello, per l'ira di vedersi sfuggire quei troppo facili proventi, le esplode in un delirio di bestiale vendetta. Così, con due processi diversamente « sensazionali », s'apre e si conchiude la vita della bionda Contessa Lara. Delle sue opere, tranne un libretto per ragazzi, ben poco è ricordato, forse nulla resterà. La sua eredità fu dispersa. Il suo corpo perduto nella fossa comune.

Figura indubbiamente interessante: ma forse ancor più interessante pretesto a rievocare tutto un mondo e tutta un'epoca. Maria Borgese (*La Contessa Lara*, Treves, 1930, L. 20) non se l'è lasciato sfuggire: e il suo bel volume è tanto lontano dalla vita più o meno « romanzata » quanto dalla semplice ed arida raccolta di documenti. E' in questo equilibrio che trova la sua felicità la biografia avvincente come un romanzo e seducente come soltanto un'opera storica può esserlo, nell'accennar figure e nel tratteggiar panorami che non si vorrebbero dimenticare.

MARIO GROMO.

Stoccolma, capitale del telefono

STOCCOLMA, luglio.

Chi viene quassù con ancora in mente quel che gli han detto e ricantato réclames turistiche e uffici d'informazione, e s'aspetta di trovare qualcosa che gli ricordi Venezia, che gli dia la soddisfazione di sentirsi, sopra i 60 gradi di latitudine nord, ancora un poco a casa sua, avrà certo la più malinconica delusione. Case e palazzi all'italiana non mancano neppur qui — la facciata sobria e di una linea pura del Palazzo Reale, dominante nel bel mezzo della città, nell'isola dei Cavalieri, sembra un'edizione rammodernata di Palazzo Pitti. Ma questo e altri edifici che si mostrano agli stranieri non sono che l'aspetto ufficiale della città. Chi arriva e si lascia andare a caso per queste strade, troverà invece, da per tutto, e giusto al contrario di Venezia, il segno di una straordinaria rudezza di temperamento. Sono i paesi nordici, soltanto, e l'Olanda in special modo, che questa città ricorda, le caratteristiche, i tratti che più colpiscono nelle regioni nordiche. Il basamento dei palazzi, in porfido, ossidiano, granito, è nitido come le stele funebri dei cimiteri; le banche, non diversamente che ad Amsterdam, a Rotterdam, sembrano delle roccheforti. Da una parte e dall'altra della Kungsgatan, della strada del re, si drizzano come antenne due grattacieli di una ventina di piani, sopra l'arco di un ponte. Nemmeno lo Stadshuset, il Palazzo del Municipio, il quale ha tuttavia l'aria di voler somigliare al Palazzo dei Dogi, anche per il luogo dov'è situato, ai margini del bacino del Maelar ed a specchio dell'acqua, riuscirebbe a creare l'illusione di un mondo diverso. La sua mole nuda ha il peso della roccia sulla quale la città è costruita, e s'accorda con essa; non s'intona, come Venezia, tutta quanta, sul mare. Le bande rosa e bianche, ondulate, che corrono su la facciata del Palazzo Ducale, vi paiono prolungare la morbidezza e i riflessi delle onde della laguna: è strano, ora, a pensarci, come non si oda a Venezia, da nessuna parte, benchè in tale vicinanza del mare, il grido dei gabbiani: questo grido d'anime in pena, che notte e giorno qui portano l'eco della disperazione, del Baltico.

Non è in una città come questa che potran fiorire, sotto la luna, le serenate. L'intimità di Stoccolma è di un genere molto diverso da quello di Venezia, non nasce dal silenzio dei canali, dalle acque morte, che fanno fantasticare di cose morte, di un lontano passato, sia pure disponendo sentimentalmente, anche meglio, al presente. Non si può comprendere Stoccolma, questa capitale del Nord, se si perde il contatto col paesaggio ch'è suo, infinitamente diverso, nonostante le isole e gli isolotti del Maelar, dal paesaggio veneziano. Qui da ogni lato, fuorchè uno solo, quello del Baltico, ci son soltanto foreste: foreste a perdita d'occhio, per ore e ore di treno, foreste da non finire, di abeti larici faggi betulle, che paiono intatte come nel primo giorno della creazione. Quando si visita nel Palazzo di Città, nello Stadshuset, la « Sala d'Oro », un salone colossale tutto oro a grandi mosaici arcaicizzanti, barbarici e quasi paurosi, sulle pareti, si pensa a coloro che ripararono in queste isole e in questa città, fuori dalle foreste: al loro bisogno di stringersi insieme e di organizzarsi a difesa della natura, comune nemico, al loro bisogno di godere insieme, in conviti, della superstite gioia di vivere.

350 abbonati per ogni 1000 abitanti

Il controllore sig. Gunnarsson, dei telefoni di Stato, non nasconde la sua fierezza, professionale e nazionale. « Stoccolma ha adottato il telefono fino dal 1876. La deposizione del brevetto data dal febbraio di quell'anno; l'autunno successivo, degli apparecchi furono presentati a re Oscar; dal 1877 dei circuiti telefonici privati furono installati nella capitale. Nel 1880, c'erano 97 abbonati; nel 1885 ventidue abitanti per mille possedevano un apparecchio: un vero record, che più tardi, in proporzione, abbiamo poi sempre mantenuto; tanto che oggi, difatti, noi siamo i primi e alla testa nella classifica, con trecento apparecchi per mille abitanti.

« Stoccolma è la capitale del telefono. Gli stoccolmesi fanno tutto, col loro telefoni: ordinazioni e acquisti dai fornitori, appuntamenti, consulti medici, ecc. Si stacca l'apparecchio per chiedere l'ora precisa, per farsi svegliare la mattina. Non soltanto non esiste una sola camera d'albergo sprovvista di telefono, ma fino nei battelli che fanno servizio sui laghi e sui canali vi sono sempre da per tutto dei telefoni che ricollegano i passeggeri alla rete telefonica comune. Ci sono i telefoni per la strada, nei parchi, nelle stazioni, dentro comode cabine, come avete visto. Ogni sforzo s'è sostenuto pur di offrire al pubblico un massimo di comodità: un terzo delle risposte si ottengono entro lo spazio di tre-cinque secondi. Gli errori di trasmissione si possono calcolare al 3 per 1000 delle comunicazioni, la responsabilità essendone ripartita in terzi, all'abbonato, alla telefonista, a difetti tecnici...

Il controllore sig. Gunnarsson mi conduceva intanto di centrale in centrale attraverso Stoccolma e mi enumerava delle cifre miracolose. All'ufficio Norr, all'ufficio Söder, all'ufficio Kungsholmen dapertutto un'atmosfera sana, una impressione di lavoro tranquillo e rapido al tempo stesso, e nulla che facesse supporre l'inestricabile incapestratura dei fili, per migliaia di cavi, per decine di migliaia di abbonati. All'ufficio Norr si dànno fino a 245.000 comunicazioni al giorno. Dalla centrale interurbana si può telefonare al Messico, al Canadà, a Cuba. Gli automatici, col loro ronzio continuo di selettori, tradiscono un'attività precisa e cosciente. Non c'è nessuno nelle sale, non ci sono che delle macchine cieche e delle rotelle innumerevoli che cercano il numero che ha loro chiesto un segnale elettrico. Una cosa un po' allucinante, da film surrealista, questa attività senza controllo dei selettori meccanici.

Radiofonia e telegrafo

«Stoccolma è la capitale dei telefoni. Le distanze inverosimili da paese a paese (si pensi che per andare dall'estremo sud della Svezia alla frontiera del Nord, all'ultimo paese lappone, ci vuole tanto tempo, in treno, in questi splendidi rapidissimi treni svedesi, quanto dall'estremo Sud, dal paese più meridionale della Svezia, fino a Roma), le distanze immense, hanno creato la necessità di comunicazioni telefoniche così precise, hanno creato, insieme col bisogno di svilupparle al massimo, anche il gusto e il piacere di servirsene ».

In una delle centrali, il signor Gunnarsson mi mostra una grande carta murale di Stoccolma, dove s'illuminano e si spengono delle lampade rosse.

« Ogni lampada corrisponde ad una stazione di taxi, munita di un posto telefonico. Quando lo chauffeur ci si ferma, egli introduce nell'apparecchio una chiave speciale che stabilisce il contatto. La lampada corrispondente s'illumina qui, dove possono vederla le telefoniste incaricate del servizio. Esse conoscono perciò, a ogni istante, i punti della città in cui stazionano dei taxi. Quando un cliente telefona per domandare una vettura, e dà naturalmente il suo indirizzo, l'impiegata getta uno sguardo alla carta topografica, cerca la stazione più vicina al domicilio che le è stato indicato, e sollecita lo chauffeur di andarvi. Dacchè questi è avvertito per telefono ritira la chiave dal posto, spegne la lampada corrispondente nell'ufficio centrale, che si riaccenderà quando un altro chauffeur introdurrà anche lui la sua chiave nell'apparecchio. Non c'è così nessun errore possibile ».

Nei primi tempi gli stoccolmesi avevano preso tanto gusto ai telefoni che, in una delle centrali, si era dovuto installare una tribuna da cui si assisteva al lavoro delle telefoniste. Quella moda è passata, ma non per questo Stoccolma ha cessato di vivere sotto il segno del telefono.

Nelle altre manifestazioni di modernità le proporzioni si mantengono. La gloria di Stoccolma non è nell'arte, come Venezia: è nel « comfort », nel progresso estremo, nell'estremo perfezionamento di ogni forma di vita pratica e moderna. Ci sono a Stoccolma 329.000 licenziati in radiofonia. Si potrebbe anche ricordare, fra l'altro, che l'invio di telegrammi speciali di auguri per Pasqua e Natale, o altre solennità, rende all'incirca tre milioni di lire all'anno: delle quali ci si serve per opere di beneficenza.

ERCOLE REGGIO.

Chiese di Salisburgo

SALISBURGO, luglio.

Si giunge a Salisburgo dal Tirolo dalla Baviera o dall'alta Austria, gli elementi del paesaggio non appaiono nuovi. Ancora un terreno, pur nel piano, ondulato, le linee verdi e decorative delle prealpi, gran ricchezza di acque. E qualcos'altro riesce noto, che subito non sai precisare. Ah ecco, viene dal ricordo di quadri visti qua e là nei musei e in vecchie case tedesche, di vignette, perfino di novelle, di aneddoti, di canti popolari: l'idillio agreste del *Biedermeier*. Il facile idealizzare del quale — se ha ora una nuova conferma — poteva mantenere una fresca aderenza con la realtà, perchè la realtà aveva questi aspetti semplici e gentili, cui le brevi visuali dei monti da un lato, e dall'altro i venti e le luci dell'altopiano dàn risalto luminoso.

La bella del Vescovo

Si lasciano a destra e a sinistra dei laghi grandi e piccini, si varcano corsi d'acqua lindi e sollecti. Tra due alture isolate nell'ampia valle si stende, tagliata in mezzo dal fiume, la città. Le mancasse bene tutta la parte nuova, si riducesse a un terzo, a un quarto di quel che è, apparirebbe ancor sempre che la sua sorte era di dominare. Dominatrice di un particolare genere, però. Al castello, così lungo e complesso che una delle alture da aver maestà di acropoli, rispondono al basso alti frontoni di chiese, guglie e campanili. Poniamo si continui a rimanere in dubbio finchè si cammina nei quartieri moderni, dove le eleganze vecchiotte degli alberghi, le strade polverose, gli edifici tutta utilità e consuetudine han l'aria trasandata e provinciale del vecchio impero burocratico. Arrivati al ponte non è più possibile incertezza. La vivace corrente della Salzach cancella il passato vicino, riporta il passato lontano, quello che solo dà la sua fisionomia e il suo significato a Salisburgo, città episcopale. Non solo per essere di una semplice potestà religiosa. Già avevam visto nel giungere la rosea mole del castello di Mirabella, col suo giardino popolato di statue mitologiche, e ci era venuta in mente la ballatetta, un giorno popolare, del vescovo che innalzò la magnifica residenza per venirvi a mirare in libertà la sua bella. Principi erano i vescovi di Salisburgo, del più ricco episcopato della Germania meridionale. Le saline di Hallein, di Ischl, ecc. rendevano parecchio, il principato si estendeva fino alla Sava, fino alla Mur, e una accorta organizzazione economica lo salvaguardava dai pericoli di disgregazione feudale.

Anche chi non sa di storia, basta che sul ponte chieda il nome dei monticelli circostanti — *Kapuzinerberg, Nonnberg, Mönchsberg* — e osservi in alto e in basso, chiese e conventi. Città cattolica, è chiaro, città legata a Roma. Dicono addirittura i tedeschi che chi arriva quaggiù dal nord ha l'impressione di trovarsi già al di là dei monti, in terra d'Italia. Sopratutto perchè l'aspetto delle costruzioni non avrebbe più nulla di germanico, predominando la linea orizzontale sulla verticale e l'euritmia sulla fantasia. Il che ha molto di vero, ma io non mi sono sentito a casa venendo per la Getreidegasse alla Residenza. L'impulso italianizzante scendeva dall'alto, dall'esempio del principe: quanto più calava in basso tanto maggiori incontrava le resistenze indigene: il palazzo privato è meno italiano della Residenza, la casa borghese meno del palazzo, la piazzetta, la straducola tortuosa meno della piazza monumentale e della *Gasse* signorile.

Il Duomo

Bisogna andare al Duomo per trovare il più puro paradigma dello spirito italiano a Salisburgo. La maestosa fabbrica di Santino Solari è degna di Roma. Non si può non riconoscere che l'assottigliarsi della facciata per più rapidamente salire, accentuato dal dominio delle due cuspidi laterali sul piccolo frontone mediano fa pensare ancora in qualche modo al gotico; e il pronao fa certa informità e modestia, che mal si accordano collo stile pomposo dell'edificio. La costruzione appunto dipese da circostanze varie, che imposero delle modificazioni ai piani originari. Ma nell'interno è il segno inconfondibile di una mente classica in un senso della proporzione così forte da rasentare l'aridità. Spazi e masse grandiosi sono ordinati con una sapienza inflessibile in un sistema di matematica simmetria. Eppure chi guarda dalla balaustra dell'altar maggiore verso la porta, crederà di vedere le distanze diminuite, lo sforzo della volta dileguato, tutti i pesi alleggeriti. Ora gli sta dinanzi una sala regale, ma di proporzioni discrete, la casa di un signore troppo sicuro della propria potenza per farne inutile sfoggio. Del sovraccarico ce n'è, nei balconi che corrono lungo la navata mediana e negli archivolti delle navate laterali, ma è lavoro di stuccatori, e basta mettersi dalla distanza giusta per vederlo assorbito dalla sovranità delle linee generali. E un altro paradigma classico Salisburgo ha nei suoi dintorni, a Hellbrunn, una villa, del medesimo Solari, che non sarebbe fuor di luogo in qualche valle toscana un po' ornata d'alberi folti.

A consimili esempi si ispirarono gli architetti tedeschi, aiutando gli italiani nel rifare, durante il Sei e il Settecento, la città. Adattarvisi non riusciva loro difficile, perchè ab antiquo Salisburgo era avvezza a guardare più a sud che a nord, e perchè la grande formula artistica della Controriforma ricostruttrice era il barocco romano. Naturalmente il diverso sangue e il diverso cielo si facevano sentire. E del resto non c'erano già nel tardo gotico delle possibilità barocche? Proprio a Salisburgo la chiesa dei Francescani, una costruzione romanica con elementi gotici nella parte anteriore, grave severa buia, mostra nel coro una sorprendente festa di luce. E' ancora gotico, ma come mosso, aperto, liberato! Sulla centrale delle cinque colonne, che bastano a ricever la spinta dell'ottagono, l'altare barocco si appoggia con perfetta naturalezza, e il giro delle cappelle candide di stucchi sotto le finestre ogivali lo crederesti una filiazione diretta del reticolo a stella della volta. Che un artista originale poi, come J. B. Fischer von Erlach, si potesse provare a suo posta — nella chiesa dell'Università —, e la fantastica anima tedesca ripigliava le sue strade, evadendo dall'imperata euritmia. Dove il barocco tedesco tendeva eccolo nella modernizzata S. Pietro, una tripudiante sala settecentesca, quali se ne vedono a dozzine nei paesi austro-bavaresi, deliziosissime, ma troppo sfrenatamente musicali per poter essere italiane.

Il teschio di Mozart

Quest'anima musicale del barocco tedesco non la si scopre subito a Salisburgo, perchè troppo decisamente ci si era messi alla scuola classica; non tarda però a mostrarsi, solo che si ponga mente ai particolari, si indugi in certi angoli più abbandonati (il vecchio cimitero sotto la fortezza), si salga ai conventi delle alture. La religione non era certo qui così ascetica da costituire un ostacolo. Quei grandi vescovi Dietrich von Raitenau, Marcus Sitticus, Paride Lodrone, il conte di Thun avevan del principe del Rinascimento e del monarca soleil. Non nacque poi nel loro Stato il divino Mozart? Le formule più adeguate dell'arte di questa terra le recava lui.

Per far fortuna però — nemo propheta in patria! — povero Mozart dovette lasciare il suo paese. Se avesse ragione una vetrina del museo istituito nella sua casa natale, a Salisburgo ci sarebbe tornato almeno il suo teschio. E' un bel cranio, di nobili proporzioni, di fattura arguta, capacissimo di aver albergato della buona musica. Qualcuno che era sicuro del fatto suo gli scrisse sopra da un lato con inchiostro indelebile: « Musa vetat mori ». Ma ahimè, l'inchiostro indelebile già si stinge, la bocca dal vano di parecchi incisivi mancanti abbozza un sorriso sarcastico, e i soliti competenti dicono che il teschio non è autentico. Vienna non era stata meno incurante della patria verso il Grande: portato in fretta e in furia al camposanto in una giornata burrascosa lo avevan seppellito così bene, che nessuno seppe mai più dire dove giacesse. « *Oh du mein Oesterreich!* », sogliono commentare i tedeschi fatti di questo genere. Ma che importa se anche il cranio arguto non è autentico? Qualcosa dell'idillio mozartiano rimane tra le case e i giardini della sua città. Il viaggiatore frettoloso ha modo soltanto di cogliere alcuni episodi, alcune figure comiche, perchè poca vita rimane in mezzo alle vecchie pietre: il maggior moto lo portano i forestieri nella bella stagione, specie durante i *Festspiele*. La Residenza, un giorno il cuore della città, dello Stato intero, un imponente complesso di edifizi, congiunto direttamente con tre chiese, lieta di monumenti e di fontane, aperta sulle più belle piazze, sulle più belle viste di monti è in parte abitata da borghesi e da artigiani e per il resto è nelle mani di portieri e di Ciceroni. Tra costoro, cerimoniosi e spassosi, sopravvive forse l'anima di Figaro e di Leporello e di Papageno. Fu uno di costoro che, aperta la porta che da un corridoio introduce nella loggia del coro dei Francescani, si affrettò ad ammazzarci l'ammirazione con una notizia buffa. Additandoci una delle pareti nella quale facevan bella mostra di sè due finestre con inferriata, ci spiegò come appartenessero ad un'abitazione privata e, in addietro, precisamente alla cucina. La cosa era stata pacifica per chissà quanto tempo, finchè un'energica padrona di casa, stanca di cucinare l'arrosto coll'incenso aveva ottenuto si trasportasse il camino in un'altra stanza.

E chissà quante altre risate, quanti teneri echi a Salisburgo!

LEONELLO VINCENTI.

Una spiritistica promessa di Conan Doyle

Londra, 8 notte.

Si rivela oggi che Conan Doyle, spentosi ieri dopo lunga malattia all'età di 71 anno, poche ore prima di morire aveva avuto un intimo e affettuoso colloquio con la consorte, durante il quale le aveva assicurato che aveva preso tutte le precauzioni per mantenersi continuamente a contatto con lei, anche nel provvisorio periodo della loro separazione. Il celebre scrittore era stato alcuni anni or sono profondamente impressionato dall'esito di esperimenti psichici, effettuati con l'ausilio di una *medium* americana, a nome Margery. Durante le sedute medianiche delle nette impronte digitali erano state riscontrate su uno strato di cera. L'esperienza fu ripetuta e ogni volta apparvero le stesse impronte. Confrontate con altre impronte lasciate sul manico di un toilecarte esse dimostrarono appartenere al fratello della *medium*, morto diversi anni prima delle esperienze in parola.

Conan Doyle, spiritista convinto, volle ottenere una conferma di questa constatazione e inviò ad un amico, ispettore a Scotland Yard, le due impronte perchè dicesse se emanavano da una stessa mano. I tecnici di Scotland Yard sottoposero le impronte ad un esame microscopico, e constatarono l'assoluta identità delle due impronte. Questa esperienza non fu mai dimenticata da Conan Doyle, e quando egli si persuase che la sua ultima ora era giunta, volle che le sue impronte digitali fossero prese per servire di controllo con le future sue apparizioni fra i vivi. Inoltre lo scrittore ha stabilito con la moglie un vocabolario che permetterà all'uno e all'altra di comunicar fra di loro, senza che esista la possibilità di qualsiasi frode. Nessuno infatti conosce questo vocabolario, eccetto Lady Conan Doyle.

Il defunto scrittore era persuaso che gli avversari delle sue idee spiritiche avrebbero colto l'occasione della sua morte, per inscenare apparizioni spiritiche allo scopo di poter smascherare il trucco e confondere clamorosamente gli ingenui spiritisti.

Truccare con lo spettro di Conan Doyle non sarà possibile, perchè, separandosi dalla moglie, le ha solennemente promesso che corrisponderà con lei soltanto per mezzo del linguaggio convenzionale prestabilito, e per giunta lascerà ad ogni apparizione le impronte digitali che confermeranno in modo assoluto la realtà della immateriale sua presenza a fianco dei suoi cari. Varie associazioni spiritistiche inglesi dichiarano oggi che Conan Doyle non porrà tempo in mezzo per confondere gli scettici, e fra brevissimo tempo, forse fra qualche giorno, entrerà in rapporto con i membri della sua famiglia.

Le esequie dello scrittore avranno luogo giovedì, ma non saranno accompagnate da manifestazioni di cordoglio. Tutti coloro infatti che assisteranno alla cerimonia funebre sono persuasi che la morte di Conan Doyle non è che un incidente materiale, che nulla ha a che fare con la continuità della presenza la quale non può essere distrutta dalla morte; e la continua presenza di Conan Doyle sarà solennemente dichiarata anche domenica ventura, nel corso di una cerimonia nell'immenso Albert Hall di Londra, ove si riuniranno, per testimoniare la loro ammirazione e devozione al defunto, tutti i membri della comunità spiritistica dell'Inghilterra.

CRONACA DEI DISCHI

Ramoncito -- Canzoni napoletane -- Rio-Rita -- Ritorno del valzer

La buona grazia di chi vende non può che profittare della distrazione del cliente. I discofili aprano gli occhi e, se ci riescono anche le orecchie. Tornare a casa con un disco che « rassomiglia » a quello che si cercava, perchè non s'è creduto opportuno uscire dal negozio a mani vuote, non è da compratori avveduti. I dischi sono molti e il dieci per cento di essi, della categoria ballabili, canzonette, serenate, similiate, si possono confondere l'uno con l'altro, ma basta un mediocre sforzo mnemonico per ricordare il titolo, e si evita l'inganno. Il direttore della bottega, o il commesso, hanno per solito buona volontà per mille, ma il loro tempo è assai prezioso e la loro conoscenza in materia quasi infallibile, motivo per cui, al solo annunzio d'un titolo qualsiasi, posto che il disco richiesto non appartenga alle edizioni della loro casa, sanno indicare quel brano musicale « non molto diverso » o « quasi identico » a quello domandato. Non ricordando i titoli, ottimo argomento è la perplessità, il dubbio e la diffidenza, anche se, mentre il disco gira nell'esecuzione di prova, chi vende vi fissa negli occhi per versare in voi, con tutti gli spiriti, la propria convinzione. Non accontentarsi: non cedere. I colori musicali e le pulsazioni dei ritmi posseggono un loro carattere, una loro qualità, ancorchè di classe inferiore. E bisogna distinguerli.

Nel caso opposto vi unirete in parentela con quel giovine in maniche e calzoni estivi, racchette dal tennis nella destra, il quale pretendeva dal commesso un tango in cui pareva di udire a folate il passaggio di cavalli bradi e il sibilo dei lacci sagliati dal domatori. La loquela premurosa del venditore fece sì che lasciasse il negozio portandosi il « Tango azul » accoppiato col fox-trot « Ramoncito », ove la sola cornetta arriva a dare qualche nota che somiglia ad un nitrito. Ma di cavallo domato.

Dicono che « Ramoncito » avrà più di fortuna; forse per via della radiosale illustre, il dialogo canoro tra la soprano Pilar Arcos e il tenore José Moriche fa un movimento d'altalena abbastanza piacevole, ma va per le lunghe. « Ramona » parlava forte e netto. « Vals cursi » e « Virgilia »; « Armando, la ruleta te hace mal » e « Bajo del Barrio »; « Enriquetita » e « Isabel » completano la serie. « Vals cursi », un valzer avvolto nelle irruzioni delle chitarre hawaiane, è violentemente colorito e il ben noto andamento smemorato e leggiadro del valzer si manifesta riccamente. La Brunswick dà un posto di prima fila alla Pilar Arcos, che non difetta di dolcezze vocali e di grazia robusta. L'udito simpatizza subito con lei e il ritrattino in cornice, offerto dal catalogo, favorisce un'espressione di ammirata gentilezza.

Due dischi di canzoni napoletane, interpretate dalla soprano Gilda Mignonette, raggiungono l'eccellenza della sonorità meccanica. « I' so' l'amore » inciso con «Tu si na nuvola», e «Portame cu te » con «Mandulinata» 'e Napule ». Particolari pregi di slancio e di foga ci sono in tutte e quattro: Gilda Mignonette sfida la resistenza del diaframma, e in « Tu si na nuvola », commossa nel fondo, s'impadronisce intrepida dell'aria e la fa cantare. « Santa Lucia » e « Maria, Marì » eseguisce la fisarmonica di Galla-Rini. Se fate girare questo disco, accelerate la corsa della placca di due o tre intagli. Ancora un disco di campanile, interessante e raccomandabile. La soprano Rosina Gioiosa canta da una parte « Mi vogghiu maritari » con accompagnamento d'orchestra rusticana, varia, esclamante e intima, e dall'altra « Sta terra nun fa pi mia », dove il violino e il piano si oscurano in certe gravità melodiche calde di nostalgia. E la Gioiosa è tutt'affatto espressiva nella ripresa « mi vogghiu maritari », per il tremore accorto con cui allunga la seconda « a » del « maritari ». E' una bella testimonianza di piglio popolaresco; il movimento delle cadenze è nel suo tempo facile e sostenuto, la linea decisa della canzone è visibile.

Alcuni jazz-bands americani, più o meno famosi, composti d'un numero di strumenti non proprio impressionante, dicono con ardore misurato la loro legione. La Colonial Club Orchestra registra « Rio Rita Medley », potpourri dal film « Rio Rita », e « Hollywood Revue Medley » dal film « Hollywood Revue ». E' un sistema che ha qualche anno di vita. Quando un film sonoro ha successo, cominciano col prendergli la testa, cioè il frammento musicale più notevole; in seguito le braccia e le gambe e, divisi i vecchi separatamente sopra un disco, vengono condensati, chiusi in sintesi, serviti sopra un solo piatto. E' un po la storia del mezzo limone che deve servire a tutta la famiglia: prima lo si spreme con le mani, poi gli si ficca dentro la punta di una posata e finalmente lo strizza fra le labbra chi ha buona dentatura e non teme l'agro-amaro della scorza. Si può essere più diligenti e osservanti delle massime di prudenza?

In una delle ultime cronache si prevedeva, con qualche cautela, un ritorno battagliero del valzer. Ecco intanto che i listini mensili delle Case produttrici sparano con franchezza i primi colpi. Si mormora che ciò sia voluto dall'allungamento delle gonne e da una specie di mansuetudine sopravvenuta nel contegno spavaldo della donna moderna. In attesa di sintomi più schietti, che confermino l'ipotesi, ascoltiamo « If I am dreaming » — Quando sogno — dal film « Sally » e « Sally » — Capriccio — dal medesimo film. Il primo è un valzer, che fra il pizzicato dei violini ritiene echi nasali prolungati e tenui. « California Sunshine » — Sole di California — è un altro valzer appaiato col fox-trot « Old Virginia Moon » — Vecchia luna della Virginia — « Sole di California » nasce con variazioni melodiche e poi il motivo s'allarga come un ruscello che sbocca nel prato e viene ripetuto come il predicato d'una litania. L'esecuzione dell'orchestra Carter è come si conviene evanescente; richiama la leggera indolenza delle orchestre viennesi, la tendenza all'inerzia, voluttuosa e incantata.

Due fox-trot ben differenti hanno per titolo « Sun bucket shuffle » e « Same old moon; same old june ». Il primo è vivacissimo nei particolari dai tratti recisi e scoppianti di caricatura. Nell'insieme, del resto, è un inseguirsi di espressioni parodistiche: la cornetta s'ingegna a mandare squilli sfacciati, i clarini a fare pazzie e schizzare torte di schermo. Improvvisamente strepita una fanfaretta militare e il trombone e il bombardino, gonfi di meraviglia, vi ricordano le bande dei balli da fiera.

Marco.

I celibi muoiono prima

Londra, 8 notte.

Da un memoriale presentato all'Istituto degli attuari di Londra, sulla mortalità degli uomini ammogliati, risulta che in tutte le età la mortalità dei celibi e dei vedovi è del 30 % superiore a quella degli ammogliati. Per le donne, la differenza della mortalità fra le maritate e le nubili è meno accentuata, ma rimane sempre a favore delle prime.

Tipografia del giornale LA STAMPA

IL PROCESSO RÉAN

Le gravi richieste del Pubblico Ministero

fra lo sgomento degli imputati e il gelido silenzio del pubblico

Aosta, 8, notte.

Che è accaduto di Giacinto Celano? Dopo le prime udienze egli si è allontanato da Aosta, e, malatosi, dice, di colica epatica, non si è più fatto vivo in nessun modo. Ma ecco, in questa estrema ora, mentre l'aula risuona maggiormente delle invettive e delle apostrofi roventi che accusa e difesa in coro gli vanno rivolgendo, egli interviene per diradare la folla dei dubbi onde è stata avvolta al processo la sua figura. Ad uno dei suoi difensori, l'avv. D'Alessandro, il Celano ha fatto tenere un diploma di alcuni brevetti, che gli hanno consentito di farsi largo nel mondo. Il patrono li rammostra al Tribunale, dicendo:

— Giacinto Celano, che è stato galantuomo fino a 56 anni, sarebbe diventato d'un tratto un avventuriero, un avvoltoio e perfino un ladro. Noi non sospettavamo che Celano fosse oggetto di tanti attacchi e di tanti vituperi, perchè avremmo provveduto a dedurre dei testimoni per arginare questa offensiva e per dimostrare che il nostro difeso non è la persona antipatica che si pretende. Ma ormai non è più possibile ristabilire la verità con delle prove testimoniali. Ci limitiamo perciò a presentare al Tribunale pochi documenti: quelli che attestano l'opera di inventore svolta dal Celano a Nizza, ed i brevetti delle onorificenze che gli sono state conferite: della croce di cavaliere della Corona d'Italia e quella di grande ufficiale. Tali onorificenze vennero conferite in questi ultimi anni, a riconoscimento di reali benemerenze.

Il rappresentante del P. M.

Nell'aula si fa poi il più religioso silenzio. Prende a parlare il rappresentante del Pubblico Ministero, cav. uff. Serafino Caputi. Gli si sono rivelati i cardini principali dell'accusa privata: la sussistenza del reato di bancarotta fraudolenta, seppure non aggravata, e la necessità di colpire, insieme con i fratelli Réan, coloro che più intensamente collaborarono con essi alla disgraziata vita dell'azienda, la signora Eugenia Réan Frassy. Per taluno dei minori imputati l'avv. Farinelli non prese affatto conclusioni, oppure prospettò il dubbio sulla loro responsabilità; il rappresentante della legge, invece, si dichiara d'avviso che tutti gli imputati, ad eccezione di uno, debbano essere colpiti dalle severe sanzioni del Tribunale. Il cav. Caputi offre una larga e nitida sintesi della causa.

— Si è detto da taluno — egli dice — che Ministri si può diventare, ma che banchieri si nasce. E' vero. I fratelli Réan non sono nati per fare i banchieri. Ma, secondo la mia opinione, non sono nati neppure per fare i sagrestani. Non credo che i fratelli Réan abbiano un vero e profondo sentimento religioso, perchè si sarebbero fermati in tempo e non avrebbero cagionato la immane rovina fra il popolo della loro terra. [illegible] dei banchieri. I Réan non hanno fatto che dilapidare i fondi dei creduli contadini. Essi non hanno nessuna giustificazione per questa loro opera delittuosa; dovranno pagare e dovranno amaramente espiare.

L'oratore ricorda come in taluni Paesi, la Francia ad esempio, i reati di questo genere siano puniti più gravemente degli stessi reati di sangue; ed intraprendendo la disamina delle imputazioni, dichiara di non poter essere così generoso come il rappresentante della Parte Civile, che ha rinunciato alla ipotesi della gravità per la bancarotta fraudolenta. No; la bancarotta fraudolenta, di cui si sono resi colpevoli i Réan, è tale, per la sua natura e la sua entità, da dover essere punita con la pena più grave.

Con parola piana, ma colorita ed efficace, il rappresentante della legge tratteggia l'ambiente nel quale hanno operato i Réan. La loro Banca era materiata di frode [illegible]. Intonata perfettamente a questo ambiente era la pleiade di persone che vivevano ai margini della Banca: tutta gente per la quale un milione di più o un milione di meno non contava nulla. I denari dei depositanti erano gli « affari » della Banca. I depositi dei poveri contadini dovevano servire unicamente per tentare le speculazioni più discutibili e più rovinose. Fu in questa guisa che si arrivò al fallimento. La situazione precipitò irrimediabilmente. Ci voleva il binomio Celano-Bianchet per potere sostenere l'impalcatura che stava per rovinare.

« Ambiente di frode »

— Io non voglio usare parole forti contro gli assenti — riprende il Pubblico Ministero, considerando la parte avuta in questa vicenda dai due personaggi. L'abate Jaccod ci ha detto che Bianchet ha il grave torto di non presentarsi al dibattimento. [illegible]. Se si sentisse la coscienza tranquilla, se egli fosse un sacerdote intemerato, dovrebbe presentarsi e scolparsi. In quest'aula si è fatto il processo al Celano ed all'abate Bianchet. Per tratteggiare e giudicare il Celano sono sufficienti poche parole. Egli si è rivelato [illegible] dal primo momento. Quanto all'abate Bianchet, confesso che egli sulle prime mi è parso un galantuomo, un buon sacerdote, che cercava di inculcare onestamente nell'animo della signora Réan la fede nella salvezza. Ma a dibattimento ultimato devo concludere invece che anche l'abate Bianchet si è sporcato le mani. Una sua lettera, che abbiamo tra gli atti del fallimento, genera una impressione tristissima. L'abate si interessava per un mutuo di mezzo milione. Il sacerdote politicante e affarista è il peggiore sacerdote.

Procedendo nella sua sintesi, il P. M. si occupa della signora Réan, e rievoca la parte che l'imputata ebbe nella Banca, l'attività che vi svolse e che ora contesta di avere svolta. Le lettere della signora Réan sono tutte significative. Dimostrano che ella s'intendeva di affari di Banca e che ella appartiene al novero di quelle donne che comandano e travolgono gli uomini. Invece di puntellare l'edificio pericolante, ella vi ha dato il colpo di grazia. Il P. M. legge talune di queste lettere e soggiunge:

— Una è particolarmente impressionante. Il 22 novembre '27 la signora Réan scriveva al Celano: « Il rag. [illegible] della Prefettura si sta occupando... Mi sarebbe tanto gradito vederlo mettere a posto ». Era un onesto [illegible] funzionario [illegible] la signora Réan. Ma sentite ancora come ella informava Celano sull'andamento della Banca: « La nostra clientela è da ammirare. Herin è sempre cupo e silenzioso; tuttavia quando è allo sportello lavora bene. Il cassiere Cuaz dal canto suo continua a lottare e lotta bene ». Questo è l'ambiente della Banca: un ambiente che sa di frode, sempre di frode!

L'oratore passa quindi a considerare partitamente gli addebiti mossi ai singoli imputati. Le operazioni di Borsa e le altre speculazioni rovinose che danno la configurazione del reato di bancarotta semplice, devono, secondo il P. M., concorrere a configurare anche quello maggiore di bancarotta fraudolenta. Non vi sarebbe giustizia se gli imputati sfuggissero alle sanzioni per questo reato.

A ciascuno il fatto suo

Gli addebiti mossi a Lorenzo ed Emilio Réan sussistono in pieno, secondo il P. M. Un dubbio può sussistere soltanto intorno alle cambiali per 150 mila lire rilasciate da Annibale Tortoni. La responsabilità del Réan in questo fatto non è stata provata. Circa la Serafina Réan, dichiara che costei non poteva non sapere quel che avveniva nella Banca. Se non partecipò direttamente alla manomissione dei titoli, vi concorse tuttavia indirettamente. La sua responsabilità non appare provata soltanto per un episodio, la truffa di 45 mila lire in danno di Erminia Buscaglione.

[illegible]

— Ed eccoci a Giacinto Celano — prosegue il P. M. — Io non dirò che costui sia un filibustiere; è il vero tipo del millantatore, del venditore di fumo. [illegible]

— Le pene non possono essere lievi, giacchè il nostro Codice non è avaro di anni di reclusione con coloro che hanno ingannato la fede e hanno manomesso il denaro altrui.

E chiede l'assoluzione per insufficienza di prove di Cipriano Herin, e la condanna di Lorenzo Réan ad anni 8, mesi 9, giorni 15, multa di 5050 lire; Emilio Réan ad anni 8, mesi 1, giorni 10 e lire 2000 di multa; Eugenia Réan Frassy ad anni 6, mesi 8, multa di lire 3500; Serafina Réan ad un anno, mesi 3, 1500 lire di multa; Giacinto Celano ad anni 3, mesi 6, lire 1750 di multa; Enrico Cuaz a 3 anni, mesi 6, e 2000 lire di multa; Nicola Caversin ad anni 6, mesi 7, 3250 lire di multa; Ambrogio Vallaise ad anni 6, mesi 4, 1750 lire di multa; Leonida Celano ad anni 2 di reclusione.

Profonda impressione suscita nel pubblico la lettura delle gravi richieste e delle gravi conclusioni del Pubblico Ministero. Gli imputati sono colti come da un senso di sbigottimento, e mentre Lorenzo ed Emilio Réan rimangono come impietriti (i due fratelli sono ridotti fisicamente a due cenci), gli altri chinano il capo, piangono. La sig. Réan piange e tra le sue lacrime il pubblico rimane silenzioso; nessun commento, nessun mormorio.

Il primo difensore avv. Bardanzellu

Tosto si alza a parlare il primo dei difensori, l'avv. Giorgio Bardanzellu, patrono di Cipriano Herin, l'ex-direttore della sede di Aosta. L'avv. Bardanzellu porge al Presidente il saluto della difesa; quindi con oratoria scintillante e commossa tratteggia la figura del suo difeso.

Herin è un umile figlio della Valle d'Aosta. Quando lasciò la sua casa, la sua terra di Chatillon, fu per peregrinare da un centro all'altro, per guadagnarsi la vita: egli fece perfino il mulattiere tra Valtournanche e il Giomein. Ma lavorando egli trovò il modo di studiare e conseguì dapprima il diploma di insegnante di francese, poi la laurea in legge. Durante la guerra fece mirabilmente il suo dovere, e con lui lo fecero i suoi quattro fratelli. Egli conobbe i Réan quando portò alla Banca i suoi risparmi. La sua rettitudine fu una garanzia per i Réan, che lo assunsero nell'azienda. Ma l'Herin fu solo di nome il direttore della Banca. In fatto egli era un procuratore come tanti altri, un impiegato come tutti gli altri.

— Donde scaturisce il dubbio che l'Herin conoscesse le irregolarità commesse dai suoi principali? — domanda l'oratore. — Egli non ha mai partecipato neppure lontanamente ad alcuna delle operazioni delittuose che gli sono state imputate. Se rimase nella Banca, pure avendo trovato altrove un ottimo posto, fu perchè gli sembrava una viltà abbandonare i principali in un [illegible] di procella come quelle. Dalle risultanze del dibattimento ogni ombra di dubbio sulla sua responsabilità, si è disciolta. Tutti i testi hanno escluso che egli svolgesse opera direttiva. L'Herin non concorse mai, nè da vicino, nè da lontano ai fatti delittuosi.

E l'avv. Bardanzellu, sostenendo che ogni capo d'imputazione elevato contro l'Herin deve cadere senza lasciare traccia, cosicchè il suo avvenire non abbia ad essere neppure minimamente offuscato, chiude la sua eloquente difesa, con una ispirata esaltazione delle virtù di questa gente valdostana che soffre, e sovente in silenzio, perchè ha fede sempre in un più confortante avvenire. Il pubblico prorompe in una fervida acclamazione.

Le ventuna cambiali del Vallaise

E' la volta ora del primo difensore di Ambrogio Vallaise, l'avv. Chatrian di Aosta. Il Vallaise deve rispondere di correità con Lorenzo Réan nella truffa di Verrès, nonchè di falso continuato in cambiali per avere apposto sui 21 effetti da 10 mila lire la falsa firma del proprio padre. L'avv. Chatrian, dopo avere dimostrato che il Vallaise non poteva conoscere l'intento truffaldino del quale era mosso il Réan durante la fournée di Verrès e di Arnaz, considera la seconda imputazione. Egli sostiene che le 21 cambiali sottoscritte dal Vallaise con la firma del padre, erano cambiali in bianco, non sufficientemente bollate e conseguentemente inefficienti, in base alla legge sulla tassa di bollo. Questo fatto fa sì che la falsificazione dei diversi titoli cambiari non costituisca il reato di falso in cambiali, ma semplicemente quello di falso in scrittura privata. E poichè la legge richiede, per la sussistenza di questo reato, che si faccia uso del titolo falsificato, ne discende che anche questa ipotesi delittuosa più lieve non sussiste. L'avv. Chatrian infine ricorda che il padre dell'imputato, malato e prossimo alla fine attende dall'epilogo di questo processo che il nome onorato della sua famiglia esca riabilitato.

Prende ancora la parola l'avv. Cesare Martinet di Aosta, difensore del cassiere Cuaz. Ma, data l'ora tarda, l'oratore deve interrompere il suo dire e rinviare a domani il seguito della trattazione.

FRANCESCO ARGENTA.

Gravi accuse di testi contro l'assassino di Vezzi Portio

Savona, 8, notte.

Anche stamane, all'udienza del processo a carico del contadino Giuseppe Basso, l'uccisore del Domenico Nambertò, una grande folla ha gremito l'angusta aula della nostra Assise, sfidando la canicola dell'afosa giornata. L'imputato appare meno calmo di ieri. Fra il pubblico, molti della zona montana di Vezzi Portio.

Si passa subito all'interrogatorio degli ultimi testi. Sebastiano Gravano, a domanda del P. M., afferma che il Basso ebbe persino a minacciare il padre, perchè il vecchio non aveva fatto testamento in suo favore. Altri testimoni depongono su circostanze già note e sono unanimi nell'esaltare l'onestà e mitezza di carattere della vittima in contrapposto a quello violento dell'assassino.

Esaurita l'escussione testimoniale, il Presidente fa dare lettura dei verbali dei carabinieri e delle perizie psichiatriche, dopo di che, formulati i quesiti parla il primo rappresentante di P. C. avv. Arata, che descrive la ferocia con cui l'imputato commise il delitto e come l'omicidio ebbe a sollevare il più vivo sdegno fra le popolazioni di Vezzi Portio. Il P. G. comm. Morello, a sua volta tratteggia la causa attraverso le sue fasi principali, ricordando la brutalità del Basso, e concludendo che nessuna possa meritare l'assassino. Domani parlerà il secondo avvocato di P. C. e l'avvocato della difesa. Nel pomeriggio si avrà probabilmente il verdetto.

A proposito di un equivoco

Credito Biellese e Banca Unione Biellese

Dall'avv. A. Domenico Bodo riceviamo la seguente lettera:

« 8-7-930 (VIII).

« Ill.mo Sig. Direttore del giornale « La Stampa », Torino.

Sul suo pregiato giornale (N. 160 del 6 luglio) ho visto riportati i termini di una denunzia penale da me estesa per incarico di numerosi azionisti contro gli amministratori della Banca Unione Biellese. Poichè il titolo dell'articolo (« il dissesto della Banca Unione Biellese ») contiene una grave inesattezza, la prego a voler cortesemente darmi atto di quanto segue:

1) che la Banca Unione Biellese non è in dissesto;

2) che il desiderio e convinzione degli azionisti miei patrocinati che il dissesto non debba verificarsi;

3) che l'azione svolta dai miei patrocinati, tendendo precipuamente ad ottenere che la Compagnia Fondiaria Regionale di Milano eseguisca per intero il versamento di una quota rilevante del capitale sociale da essa sottoscritto, mira appunto a garantire alla Banca le condizioni necessarie per un florido sviluppo.

Di tanto la ringrazio a nome degli azionisti per incarico dei quali agisco. Con ossequi

Avv. Domenico Bodo ».

A commento di questa lettera dichiariamo che La Stampa, per un puro e semplice errore materiale, ha pubblicato in un titolo una notizia non rispondente nè al contenuto della corrispondenza, nè alla realtà dei fatti, e che, accortasi dell'errore, ha immediatamente rettificato, nel numero successivo del giornale, avvertendo che il dissesto non era da attribuirsi alla Banca Unione Biellese, ma al Credito Biellese.

Un avvocato in Tribunale imputato di appropriazione indebita

Cuneo, 8 notte.

Si è iniziato oggi al nostro Tribunale il processo a carico dell'avv. Luciano Spreafico di Genova, imputato di appropriazione indebita. Nel 1926 il signor M. Quarone, abitante a Marsiglia, dava incarico all'avv. Spreafico di curare l'amministrazione di alcuni beni da lui posseduti in Italia e di cercare il compratore di un immobile, di cui il Quarone era proprietario in comunione coi fratelli Fraire da Moretta, in quell'epoca anch'essi abitanti a Marsiglia. L'avv. Spreafico trovò l'acquirente nella persona del signor Giovanni Ceresa, che comperava il fabbricato al prezzo di 147.000 lire e versava la somma nelle mani dell'avv. Spreafico, a più riprese, a partire dal novembre 1926 fino al 1927, avvisando sempre di tali pagamenti i proprietari dell'immobile e facendosi rilasciare ad ogni versamento regolare ricevuta.

Quando il debito venne completamente saldato i fratelli Fraire, avendo reclamato inutilmente dallo Spreafico la consegna del danaro lo denunciavano all'autorità giudiziaria per appropriazione indebita. Lo Spreafico, tratto in arresto, affermava che era stato autorizzato dal Fraire ad impiegare i denari in affari giornalistici che non erano andati bene, in modo che si era trovato nell'impossibilità di restituire la somma; egli inoltre, in epoca posteriore, aveva ricevuto prestiti dal Fraire per parecchie decine di migliaia di lire, che aveva restituito puntualmente, ma un nuovo tracollo d'affari lo aveva messo ultimamente nell'impossibilità di provvedere anche alla restituzione della prima somma. Egli tuttavia veniva ugualmente rinviato a giudizio del nostro Tribunale.

Stamane però, quando è stato chiamato, l'avv. Spreafico non si è presentato. E' comparso invece il suo difensore avv. Toselli di Cuneo. Su richiesta del P. M. il Presidente ha ordinato che si procedesse in contumacia contro l'imputato. Terminata la sfilata testimoniale il Presidente, causa l'assenza ingiustificata di un teste, Grossi Mario, è stato costretto a rinviare il dibattimento per la prosecuzione del processo, prima ancora di decidere su una eccezione di improcedibilità che il difensore aveva poco prima avanzata. Frattanto il teste non comparso è stato condannato a cento lire di ammenda.

Il D'Amico verso la confessione?

Sistematiche ammissioni — Come avrebbe fatto scomparire le otto mila lire della rapina — Il sequestro di un coltello sporco di sangue

Milano, 8 notte.

Continuando l'indagine a carico del meccanico D'Amico, accusato dell'uccisione della tabaccaia Cantonati; stamane poco dopo le 4, dopo un lungo interrogatorio i funzionari si sono recati nella casa di via San Vito, 14, dove dimorava il D'Amico. Essi hanno perquisito lo stabile diligentemente da cima a fondo, dai solai alle cantine, in relazione a quanto avrebbe riferito una donna che abita nella casa, e cioè che, la mattina dopo il delitto ed evidentemente dopo il noto drammatico colloquio che il D'Amico sostenne con la figlia dell'uccisa, essa vide il giovane scendere in cortile e recarsi cautamente presso la porta di un gabinetto di decenza, dove era appoggiato un paracarri del portone di casa, divelto tempo fa. Il D'Amico rimosse la pietra e, frugando fra i rifiuti accumulatisi lì vicino, prese un pacchetto che nascose fra i calzoni e la camicia. Poi traversò il cortile per recarsi in un altro gabinetto, e vi rimase qualche tempo. Si suppone che egli si fosse così disfatto delle ottomila lire rapinate alla tabaccaia, e che potevano costituire per lui un grave elemento di accusa. Ad ogni modo, la diligente perquisizione, compiuta questa mattina nei locali di via San Vito, ha dato, come era prevedibile, esito del tutto negativo.

Un coltello con traccie di sangue

Il D'Amico aveva dichiarato che la sera dell'appuntamento egli portava in tasca un coltello con guaina, a scopo di difesa in caso di qualche brutto incontro, e che questo coltello l'aveva lasciato sul tavolo di cucina di casa sua; i funzionari, perquisendo l'alloggio fecero ricerche anche del coltello. Il portinaio Giovanni Gatti disse che, infatti, aveva trovato il coltello inguainato, però non sul tavolo, ma celato sull'armadio che custodisce le piguatte, e che l'aveva consegnato a suo nipote Teodolindo Roggi di Alfredo, che abita in Passo Buole, n. 21, perchè si recasse a depositarlo alla polizia dopo l'accusa che veniva fatta al suo pensionante. Il ragazzo non aveva ancora adempiuto all'incarico; così i funzionari sequestrarono l'arma in casa del Roggi. Si tratta di un coltello da cucina che misura oltre trenta centimetri, nuovo, con lama affilata che alla base raggiunge 7 centimetri e con manico di legno dolce, verniciato di rosso. Esso reca ancora tracce di sangue lavato di fresco.

E' convinzione dei funzionari che il movente del delitto debba ricercarsi nel fatto che la Cantonati, ormai, anche per i suggerimenti della figlia, non intendeva più prestarsi allo sfruttamento del D'Amico, essendo dubbiosa sui risultati del famoso turbo-motore. Essa infatti aveva detto alla figlia Antonietta, prima di partire per l'ultimo tragico convegno: « Sono gli ultimi denari che gli do, se c'è però l'ingegnere. Diversamente non se ne parla più, e i soldi me li tengo ».

Scadeva intanto questa sera il termine della proroga chiesta dall'autorità di pubblica sicurezza per le sue investigazioni sul delitto di viale Zara. Gli interrogatori di questi giorni hanno ormai radicata nella Polizia la convinzione che il meccanico D'Amico, sebbene egli non sia giunto ad una confessione esplicita, sia l'autore materiale del delitto. Anche nel pomeriggio d'oggi sono state nuovamente sentite le varie persone interrogate nei giorni scorsi, e tutte hanno riconfermato le deposizioni fatte in precedenza. Oggi pertanto, alle 17,30, il D'Amico veniva, con automobile della Questura, tradotto alla Procura del Re, a disposizione del giudice istruttore, avv. Tribuzio, il quale procederà ora da solo alle ulteriori investigazioni.

Una controprova sui segni della morsicatura

Com'è noto, il D'Amico, quando gli fu scoperta la morsicatura al braccio e gli fu detto che era quella una prova della lotta sostenuta con la vittima, affermò che la morsicatura gli era stata prodotta dal cuoco Milesi, col quale era venuto a rissa. E' noto pure che l'autorità giudiziaria fece prendere l'impronta della dentatura della Cantonati, e che questa impronta combacia perfettamente con la ferita. Ma poichè il D'Amico insisteva, per togliere qualsiasi dubbio il giudice istruttore ordinò che anche al cuoco Milesi fosse presa la forma dei denti. Ciò fu fatto, e oggi, tradotto il D'Amico alla Procura del Re, si è proceduto al confronto fra questa impronta e i segni del morso al braccio. La prova è risultata pienamente sfavorevole all'asserto del D'Amico, cosicchè anche questo tentativo di salvataggio è caduto.

Nel suo ultimo interrogatorio davanti ai funzionari di P. S. il D'Amico, nella sua qualità di pseudo inventore del famoso turbo-motore, ha fatto un romanzesco racconto, inteso a fuorviare le indagini. Egli ha raccontato che, frequentando i giardini pubblici, fece la conoscenza di uno straniero, che si qualificò per l'ingegnere russo Carlo Romanoff, che lo informò di essere in Italia con l'incarico di acquistare per conto del suo Paese ritrovati bellici importanti. Egli allora dichiarò all'improvvisato amico di avere ideato un motore capace di sviluppare due mila cavalli di forza.

Le trattative con l'ingegnere russo

Il russo propose l'acquisto del motore, facendogli balenare la possibilità di fortissimi guadagni. Anzi precisò la cifra: oltre due milioni di lire, guadagno che sarebbe stato facile realizzare se egli, il D'Amico, avesse mantenuto il più assoluto silenzio, perchè il Romanoff temeva di essere ucciso dai nemici e dalle spie, che lo seguivano dovunque. Ma il Romanoff aggiunse che a conclusione dell'affare gli venisse consegnata subito, a titolo di caparra, la somma di 30 mila lire. A questo punto il D'Amico ha così continuato:

— Allora io confidai al Romanoff che avevo una buona amica che da tempo mi aiutava finanziariamente, e che avrebbe potuto sborsare la somma. A queste mie parole il Romanoff rispose: « Va bene, purchè lei garantisca che anche la donna osserverà il più assoluto silenzio ». Dopo qualche giorno, parlando con la Maria, accennai all'affare che stavo trattando con un gruppo americano, giacchè le dissi così per non far parola del Romanoff. La Maria mi rispose che non possedeva in quel momento le trentamila lire. Io le dissi che mi sarei accontentato di 10 mila lire alle quali ne avrei aggiunto altre tre provenienti dalla vendita dei gioielli. Lei acconsdiscese ».

Infine il D'Amico si decise un giorno ad accompagnare il Romanoff dalla sua amica, alla quale lo presentò come un ingegnere del gruppo americano. Verso la fine del colloquio a tre, il Romanoff, sempre secondo le dichiarazioni del D'Amico, per maggiore garanzia della tabaccaia, avrebbe proposto che la consegna della somma pattuita avvenisse in un luogo appartato e precisamente in una villetta solitaria ove si sarebbero trovate alcune personalità cui spettava di firmare il contratto.

Verso la confessione?

Il martedì, due giorni prima del delitto, il D'Amico condusse il Romanoff nella pasticceria di via Farini, ove versò le prime tre mila lire provenienti dalla vendita dei famosi gioielli trovati alla stazione. Prima di separarsi i due fissarono il nuovo e decisivo appuntamento per le 20,30 del giovedì successivo, che avrebbe dovuto aver luogo nella medesima pasticceria, fra il Romanoff e la tabaccaia, che il Romanoff stesso avrebbe poi accompagnato nella villetta solitaria.

Il D'Amico sarebbe comparso nel locale solo dopo mezz'ora.

Fu così che, sempre secondo le sue dichiarazioni, il D'Amico si recò verso le 21 nella pasticceria, ma non vide nessuno. Si fermò pochi istanti, quindi si allontanò per recarsi in un'altra pasticceria, ove pure non trovò nè la tabaccaia nè il Romanoff. Di qui si recò in via La Marmora, quindi attraversò un tratto di corso Roma ove prese un taxi per ritornare in via Farini a compiere nuove ricerche, dopo di che rifece la strada a piedi nella speranza di incontrare la Maria. Poi, vista l'inutilità della sua attesa, tornò al centro. Egli ha concluso la narrazione supplicando i funzionari di rintracciare il russo, il quale indubbiamente è l'assassino della sciagurata tabaccaia.

Ma anche questa versione è destinata a crollare. Resta però il fatto che il presunto assassino ammette per la prima volta d'aver ricevuti degli aiuti finanziari dalla tabaccaia, di avere stipulato con lei un contratto per la vendita del motore e infine di averle fissato un appuntamento per la tragica notte. Siamo quindi verso la confessione definitiva che, secondo i funzionari inquirenti, non tarderà a venire.

Il prezzo di un morso al naso

Valenza, 8, notte.

E' comparso oggi davanti al Tribunale il manovale Mario Scotti, di anni 21, che doveva rispondere di violenze in danno di suoi compagni durante una rissa, e di lesioni, per avere morsicato al naso un suo avversario, producendogli una grave ferita. Lo Scotti si è difeso affermando di essere stato minacciato e di avere agito per legittima difesa. I giudici hanno condannato l'accusato a tre mesi di reclusione e a 100 lire di ammenda per il reato di lesioni, e a due mesi per il reato di violenze.

IL CALDO

38 gradi all'ombra

Adria, 8 notte.

Nella nostra zona il termometro ha segnato all'ombra 38 g. c. Un cittadino è riuscito a cucinare sul selciato un paio d'uova in circa mezz'ora.

Tortona, 8 notte.

L'ondata di caldo ha fatto salire il termometro a 36 e a 38 g. c.

Voghera, 8 notte.

Il termometro ha segnato all'ombra 37,5 g. c. con un minimo di 23 g. c. raggiungendo la più alta temperatura della stagione.

Stradella, 8 notte.

Oggi si è registrato all'ombra una temperatura di 33 g. c.

Novara, 8 notte.

Il caldo ha fatto salire il termometro a 39 centigradi ed ha provocato violenti incendi in numerose tenute. Si lamentano pure parecchi casi di insolazione nella popolazione campagnola.

LA TEMPERATURA

8 luglio 1930.

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 744.

Temp. minima notte dal 7 all'8 + 19

Temp. massima del giorno 8 + 37,5

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori [illegible]

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	37	22	sereno	legg. m.
Milano	38	22	¼ coperto	
Genova	30	23	¼ »	legg. m.
Venezia	30	23	¼ »	calmo
Firenze	32	20	¼ »	
Ancona	30	23	¼ »	legg. m.
Bologna	31	24	¼ »	
Napoli	30	23	¼ »	calmo
Taranto	31	24	sereno	legg. m.
Palermo	33	20	»	calmo
Catania	32	24	»	legg. m.
Cagliari	31	20	nuvoloso	mosso
Tripoli	30	21	sereno	legg. m.
Messina	32	24	»	»
Trieste	30	24	¼ coperto	»
Trento	33	16	¼ »	
Fiume	30	18	»	»
Bari	30	23	sereno	calmo
S. Remo	29	21	¼ coperto	legg. m.
Bengasi	30	19	sereno	»
Rodi	28	24	»	mosso

APPENDICE DELLA STAMPA (3)

L'avventuriera della Costa Azzurra

di GUY DE TERAMOND

— Non lo so ancora con esattezza! Ho voluto prevenirti, affinchè tu sia pronta, ecco tutto! Nella mia mente stanno maturando progetti grandiosi, nel cui compimento tu avrai una parte importante. Quando sarà il momento io ti darò il segnale...

— E se mi rifiutassi? — mormorò la donna in tono di sfida, liberandosi bruscamente dalla stretta di lui.

— Tu non ti rifiuterai, Ellanskaia.

Egli aveva pronunziato il nome straniero con dolcezza, ma l'accento tradiva una sorda minaccia.

Aida impallidì.

Nelle sue pupille dilatate vacillò nuovamente una luce di terrore. Ella supplicò:

— Taci!

L'altro ebbe un sorriso crudele.

— Bah! Non c'è nessuno che ci oda, qui! Questa casa è deserta... Si possono, senza pericolo, evocare certi ricordi. Non voglio dire che se ti chiamassi Ellanskaia in pubblico, non andresti a rischio di aver qualche noia, ma qui...

— Taci! — ripetè la donna stravolta.

— Sta tranquilla, ti ho detto! Io sono la discrezione in persona... quando ci ho il mio tornaconto!

La ballerina non potè sostenere lo sguardo acuto che la penetrava, abbassò il capo e, vinta, assentì:

— Farò quello che tu vuoi, Sassias.

L'uomo cambiò allora di tono e, carezzevole, la rincorò:

— Non avrai da pentirti, sai! Non ti ricordi come già c'intendevamo bene nei nostri affari, dimmi?

— Sino al giorno in cui, per poco, non restavamo presi al laccio, tu e lui — mormorò la giovane, scossa da un brivido.

— Il momento era pericoloso. Ora i tempi sono cambiati. Per i progetti che io vado meditando, non ci sarà da rischiar la pelle! E invece il profitto sarà grande: fior di quattrini fioccheranno!

— Io sono ricca, ormai! — osò dire la donna.

Egli alzò le spalle con disprezzo:

— Lo so — replicò — che hai un amico milionario! Da lontano io assisto ai tuoi successi, seguo la tua ascensione verso il trionfo finale. Non posso negare che tu abbia fatto della strada. C'è una bella distanza da ciò che tu eri, un anno fa, quando ballavi nella Taverna Czeca di Sofia, a ciò che sei ora...

I lineamenti di Aida erano sconvolti da una espressione paurosa: la si sentiva come soggiogata dall'abile manovra che l'aveva avvolta quasi a sua insaputa.

— Ma tu non sei ancora arrivata! — continuava l'uomo. — Basterebbe un passo falso per ricacciarti nella miseria e fare di te ancora la misera creatura che in quella memorabile sera del 1926 vagava per le vie di Serajevo, alla ricerca affannosa di chi le offrisse un asilo...

— Sassias!

Ella implorava il silenzio, annichilita all'idea che ogni suo gesto, anche istintivo, fosse spiato e che ella fosse lì, alla mercè di quell'uomo che la scrutava con quegli occhi oscuri, simili ai suoi, ma così diversi nello sguardo, così potenti nell'espressione del dominio.

— Sembra che tu non abbia che venti o ventun anno... Cariol... Ma begli belli e buoni trentadue, poichè io ne ho già trentacinque! Non bisogna più dunque perdersi in bazzecole per strada, se vogliamo arrivare. Io ti insegnerò a trarre partito dalla tua situazione. Ti sosterrò con tutta la mia intelligenza. Ti dovrai ringraziarmi di essermi occupato dei fatti tuoi. Vedi: nè tu, nè io, siamo nati per far miseria; pensa a quanto abbiamo raggiunto... Ma questo è ancor nulla in confronto a ciò che faremo adesso che ci sosterremo e ci aiuteremo a vicenda, lavorando l'uno con l'altro e l'uno per l'altro!... Noi trionferemo di tutto e di tutti! Vero! Ellanskaia?

Egli parlava con l'enfasi febbrile e sincera degli orientali, soliti a lasciarsi infatuare dai miraggi della propria fantasia.

La donna era della stessa razza e si lasciava anch'essa trascinare dalle visioni lusinghiere ch'egli andava evocando.

Sorrideva, ora, rassicurata, decisa a fidare in quell'enigmatico e temibile testimone d'un passato da cui ella si era allontanata con un fremito d'orrore e di paura.

— Quando avrai bisogno di me, non avrai che da chiamarmi, ella disse, alzando verso Sassias le pupille dove non restava più che l'ammirazione di una anima appassionata, violenta e debole, fatta schiava in modo invincibile.

— Non passerà molto tempo — rispose l'orientale. — L'azione deve delinearsi in breve, appena condotta a termine una pratica che ho già iniziata. Poi bisognerà agire... Per questo appunto ti ho cercata.

Egli sorrise e soggiunse:

— Scuserai se il mio modo di provvedere verso di te è stato un po' brutale: io volevo riuscire a vederti il più presto possibile per essere sicuro di averti per compagna, ma non giudicavo opportuno, nè andare io stesso a parlarti, nè scriverti. E' inutile mettere altre persone al corrente della nostra relazione, oltre agli uomini di fiducia di cui già dispongo. Se io non avessi fatto uso di qualche violenza, ti saresti forse decisa a seguirli? Saresti stata capace di aver paura e di sfuggirmi dalle dita come una manata di sabbia. Ora, invece, sei avvinta: io ti tengo...

Il tono dell'uomo era nuovamente aspro e duro, ma Aida era domata, ormai: e dolcemente, senza astio e senza rancore, ella ripetè:

— Tu mi tieni, Sassias.

— Allora, siamo [illegible] [illegible]? — egli interrogò con quella carezzevole blandizia che succedeva con strana rapidità ai suoi successi di tirannia prepotente.

— Amici! — affermò la donna. E gli porse la mano.

Sassias prese le dita affusolate, su cui sintillavano le gemme preziose che le adornavano, le strinse nella sua forte mano virile a suggello del patto concluso, poi soggiunse:

— Ora non sarebbe prudente fare aspettare oltre quel povero principe, che incomincierà ad impazientirsi.

— Ma io non so dove mi trovo! — replicò Aida.

— A dodici chilometri da Nizza, sulla strada che conduce a Cannes — egli le spiegò — Ho preso in affitto una piccola proprietà per poter curare i miei affari. Non è lussuoso, qui, ma l'importante è che il posto è tranquillo, la gente non si occupa per nulla dei fatti altrui e si può ricevere chi si vuole, senza avere a temere la curiosità o l'indiscrezione dei vicini. Adesso l'automobile ti condurrà al «Palace». Ci puoi essere tra un quarto d'ora. Racconterai ciò che vuoi al principe per scusare il ritardo. Ma sta attenta a non azzuffarti con lui, mi raccomando! Quell'uomo è una miniera d'oro, una ricca miniera che noi sfrutteremo d'ora in poi con metodo.

E, già strettamente legati dalla complicità pattuita, i due scambiarono un'occhiata significativa.

Aida si gettò sulle spalle la preziosa cappa di zibellino e si accinse ad uscire, dopo aver offerto la guancia a colui che dapprima le aveva ispirato un così profondo terrore.

Egli l'abbracciò amichevolmente.

Sembrava che l'uno e l'altro riprendessero macchinalmente il corso consueto della loro vita.

Un quarto d'ora appresso, come Sassias aveva detto, Aida scendeva al « Palace ».

Il principe non si era accorto del ritardo della sua bella amica!

Introdotta da un cameriere in un salotto adorno di fiori preziosi, ella lo trovò in compagnia di un giovanotto dalla fisionomia intelligente ed aperta.

— Il signor Andrea Ferulle, redattore al « Grand Journal » — disse il principe facendo le presentazioni, — che moriva dal desiderio di fare la vostra conoscenza, amica mia. Ho pensato che il miglior mezzo per accontentarlo era di invitarlo a pranzo con noi, stasera, vi pare?

Il giornalista aveva portato alle labbra la mano dell'artista e, con parole adulatrici, le manifestava l'espressione, certo sincera, della sua più profonda ammirazione.

— Nei vostri atteggiamenti e nei vostri gesti, signora, — egli diceva — vi ha un modernismo quasi futurista e una grazia di sapore antico, che formano un insieme veramente artistico cui non siamo abituati, in tal genere di spettacoli. Vi predico un trionfo a Parigi! Vi farete ben presto il vostro debutto, vero?

(Continua).

Il dramma dei corridori italiani al "Giro di Francia"

Frascarelli e Gremo abbandonano — Una paurosa caduta attarda Guerra, Piemontesi e Binda — Mentre i due primi compiono un meraviglioso inseguimento, Binda, dolorante e intontito, colla macchina rotta, perde nove minuti e giunge al traguardo di Hendaye con 71 minuti di ritardo, in compagnia di Giuntelli — Il francese Merviel vincitore della tappa a quasi 36 chilometri di media

Il bersagliere Guerra, il "nuovo Bottecchia,, conserva la maglia gialla

(Dal nostro inviato)

La partenza da Brest per Vannes del folto gruppo dei concorrenti. Questa tappa vedeva la vittoria in volata del belga Taverne.

Poco prima del via a Brest: Belloni (a sinistra) che abbandonerà nella tappa successiva; Gremo che conversa col povero Frascarelli, il cui viso è ricoperto di bende: entrambi si sono ritirati ieri

Hendaye, 8 notte.

Mi ricorderò per un pezzo il quanto è avvenuto nelle ultime 24 ore, da quando sulla strada nazionale della Gironda Carlo Pélissier finì la tappa nel modo che vi raccontai, fino a oggi mentre sulle ondulazioni che precedevano l'arrivo a Hendaye una battaglia furibonda era sostenuta dai valorosi corridori francesi contro il detentore della maglia gialla: il nostro Guerra.

Una notizia che fa colpo

L'incidente provocato da Pélissier e la conseguente deliberazione dei commissari di retrocederlo dal primo al terzo posto dietro Aerts e Binda aveva acceso una vivace discussione. Ieri sera, quando all'Hotel Majestic affollato da giornalisti in attesa di conoscere la decisione del commissario di corsa, Cazalis lesse il comunicato, un giornalista belga diede in escandescenze subito imitato dai molti francesi. Evidentemente i nostri colleghi speravano nel rigetto del reclamo di Binda come se contro Pélissier non fossero state raccolte prove schiaccianti.

Qualche ora di riposo servì a portare la serenità nella carovana del Tour e stamane gli animi erano tornati tranquilli. Ma nel gruppo degli italiani una notizia aveva gettato la costernazione: «Binda ha deciso di ritirarsi». Corsi immediatamente all'albergo dove alloggiavano, con i tedeschi e con gli spagnuoli, gli italiani, e seppi che alle sette del mattino quando i corridori furono svegliati per il massaggio, Binda aveva risposto che non si sarebbe alzato perchè non intendeva partire per la settima tappa. E si voltò dall'altra parte.

Allora il masseur Villa e il meccanico Bianchi venuti appositamente da Milano per fare da angeli custodi al campione, decisero di applicargli un sistema eroico.

— Fa quello che vuoi, e lo lasciarono solo.

Dieci minuti dopo, visto che nessuno andava ad inginocchiarsi al letto a chiedere mercè al sveglio e ordinò che gli preparassero la bicicletta e la colazione. La solitudine gli aveva portato buon consiglio. La notizia del ritiro di Binda era volata in un lampo all'albergo dove avevano pernottato le squadre francese e belga e trovò ascoltatori gongolanti.

— Finalmente — dovettero dirsi gli avversari degli italiani — ci siamo liberati da questo spauracchio.

Frascarelli abbandona

Parve davvero per un momento che il giro di Francia dovesse essere stroncato nel modo meno simpatico. Avevano dunque ragione coloro che lemevano nella resistenza morale di un campione ormai giunto a un punto della sua carriera professionistica da non gradire più gli sforzi violenti e continui come quelli che bisogna affrontare e superare in una corsa della struttura del giro di Francia.

Binda affermava di soffrire fortemente della contusione alla coscia sinistra, riportata nella caduta avvenuta nella quarta tappa. Non è possibile trinciare giudizi sulla pelle degli altri, ma è evidente sulla base di quello che doveva succedere più tardi sulla strada e che a suo tempo racconterò, che il campione d'Italia ha un curioso modo del tutto personale, da lasciare sconcertati. Mentre pensavo a queste cose Binda finiva la colazione e inforcata la bicicletta si portava verso il punto di partenza che era posto a una decina di chilometri dal centro di Bordeaux.

Durante questo tratto, Frascarelli trovava ospitalità sulla nostra automobile. Le condizioni del disgraziato corridore non erano affatto migliorate durante la notte. La lussazione alla mascella lo fa soffrire tuttora e sarebbe stato crudele imporgli di continuare la corsa. Cosicchè qualche chilometro dopo il via dato a 38 assi, fu fatto segno a un camion che seguiva di accogliere a bordo il corridore italiano. Quei pochi chilometri di strada disuguale avevano dato un colpo grave al coraggioso corridore che così buon ricordo di sè lascia ai francesi che hanno avuto campo di ammirarlo.

E' veramente un peccato il ritiro di quest'uomo che, se non fosse per la ferita alla mascella e per il gonfiore alla faccia, si potrebbe dire in perfette condizioni fisiche. La squadra italiana ha così perduto due unità: Belloni e Frascarelli. E continua la lotta in condizioni di inferiorità.

Inizio veloce

Quali emozioni doveva riservare la tappa combattuta a 36 chilometri all'ora, ricca di episodi brucianti, ognuno dei quali ci faceva sobbalzare il cuore. Il timore di perdere terreno in confronto ai 40 touristi-routiers partiti 10 minuti dopo, e di conseguenza di rimetterci i premi di tappa, indusse gli assi a una azione immediatamente sostenuta. Al comando furono visti alternarsi francesi, belgi e gli italiani Piemontesi e Gremo.

Giuntelli, al 3.o chilometro era costretto a mettere i piedi a terra per una bucatura. I 30 chilometri da Bordeaux a Hostens furono percorsi in un'ora precisa. Ma nonostante il veloce inizio degli assi, sapremo più tardi che gli inseguitori avevano guadagnato un minuto. Barthelemy, il leader della categoria, aveva bucato una gomma in partenza e ciò aveva messo le ali ai piedi ai suoi camerati desiderosi di strappargli il primo posto in classifica e la maglia gialla bordata di nero che questo posto comporta.

Gli assi furono avvertiti del pericolo e aumentarono l'andatura. In testa si vedevano alternativamente maglie tricolori francesi e belghe. Gli italiani e i tedeschi si mantenevano nel centro del gruppo. Taverne e qualche spagnuolo, avevano trovato il passo troppo veloce e perciò seguivano abbastanza staccati. Subito dopo Hostens, Piemontesi fu appiedato dallo scoppio di una gomma. Il cambio del tubolare fu rapidissimo, ma intanto quelli davanti avevano guadagnato circa 700 metri. L'inseguimento dell'italiano fu lungo e faticoso, quando si pensa che in testa si tirava a una media di 35 chilometri all'ora. La caccia durò esattamente tre quarti d'ora, in capo ai quali sudato e sbuffante ma felice, Piemontesi raggiungeva la coda del gruppo che nel frattempo aveva perduto un altro paio di spagnuoli. Nelle ultime posizioni si trovava Binda. La cosa sorprendeva perchè il campione italiano in tutte le tappe precedenti voleva mantenersi di preferenza a ridosso dei primi. Forse voleva così assicurarsi del ritorno del compagno? Non so, ma questa insolita attitudine gli fu fatale.

La paurosa caduta

Un incidente avvenne quando erano stati percorsi 70 chilometri. In coda al gruppo si verificò uno sbandamento. Uno spagnuolo e un tedesco si urtarono e caddero. Piemontesi che era alla ruota del tedesco, per riprendere fiato dopo il lungo inseguimento, cadde su loro mentre Laloup investiva in pieno l'italiano che veniva rovesciato e lasciato a terra gemente. Neppure Binda aveva potuto salvarsi dalla caduta e capitombolava con Pancera e Cardona. Fu un momento veramente drammatico. Tutte le automobili si erano fermate ed una ventina di persone accorsero sul luogo.

Piemontesi che zoppicava e perdeva sangue dal braccio, riusciva tuttavia a risalire in macchina e a partire velocissimo. Binda invece era rimasto a terra intontito per l'urto. Quando Desgranges lo rincuorò ad alzarsi, Binda ubbidì e fece per risalire in bicicletta ma allora si accorse che una delle gabbiette del pedale destro era spezzata. Vi fu un momento di incertezza. Si doveva o no cambiare il pedale?

Il camion dei pezzi di ricambio era in coda alle automobili e si preferì di conseguenza fare partire Binda. Nel frattempo, Binda era molto triste a risalire in bicicletta. I minuti erano volati in numero di nove, e i primi isolati si erano affatto dileguati. Erano sei tiratori da Huot. Tra questi si incamminava Binda.

In quel momento la posizione era la seguente: in testa un gruppo di una decina di assi che, approfittando della occasione favorevole, filavano come dannati; a più di un chilometro indietro venivano Wolke, Tietz, Delannoy e Bonduel; più indietro ancora Piemontesi alla testa dei corridori attardati dalla caduta.

«E' proprio finita...»

A nove minuti come si è detto ultimo degli assi veniva Binda proseguendo senza soverchia convinzione che si mutò in sconforto quando volle cambiare il pedale. Pochi chilometri erano stati percorsi dal posto della caduta ed altri touristi-routiers erano sopraggiunti, mentre i meccanici procedevano rapidamente alla sostituzione del pezzo. Anche Giuntelli, nel frattempo era passato. Quando gli fu riconsegnata la bicicletta Binda che era rimasto per breve tempo come inebetito, appoggiato ad una automobile scosse il capo e disse:

«E' proprio finita, sono troppo sfortunato».

Vi era da rispettare quello sconforto? Più di un italiano presente pensò essere suo dovere insistere con dolcezza, non disgiunta da energia, presso il cittadino perchè non cedesse al colpo mancino della sorte. E Binda ripartì. Ma dopo pochi chilometri rimetteva nuovamente piede a terra. Nuove insistenze, nuove implorazioni, nuove minacce. Due o tre volte l'episodio si ripetè. Dove era in quel momento l'atleta che in una mattina di primavera ora è un anno, io vidi compiere sulla strada del Giro del Piemonte, una prova di coraggio inaudita?

Strano, in fatto di subite risoluzioni e di immediato sconforto, questo Binda che fisicamente è una perfettissima macchina; spiritualmente è un abisso capace di ogni prodezza come di ogni rinuncia. Se questo uomo avesse la rabbiosa tenacia di Gerbi o del Girardengo dei migliori momenti dove non sarebbe giunto? Ora è qui sulla strada, in compagnia di una dozzina di turisti-routiers e di Giuntelli che ha mandato avanti a chiamare.

Il gruppo degli assi lo precede di 22 minuti.

— Non preoccupatevi di me... Vi assicuro che non mi ritirerò, andate pure — ci dice.

Prodigioso inseguimento di Piemontesi

Davanti intanto che cosa era successo? Con un prodigioso inseguimento Piemontesi era riuscito in una diecina di chilometri a riprendere il gruppo di testa. Quando si pensi che i francesi ed i belgi accortisi della mancanza di Binda dal gruppo avevano incominciato ad andare a 37 all'ora, vi è da rimanere ammirati per la magnifica prova del corridore di Borgomanero che alla sua ruota aveva riportato sul plotone parecchi tedeschi e belgi ritardatari.

Gli italiani, oltre a lui, non erano rimasti nel gruppo di testa che Guerra, Pancera e Gremo. Questa era la situazione a metà della corsa, ma immediatamente cominciava a svilupparsi la fase decisiva. Prima del controllo di Castets, posto a 150 chilometri dalla partenza, vi era un tratto di pavè della lunghezza di una diecina di chilometri. L'offensiva dei franco-belgi cominciò violenta per disgregare il gruppo e per staccare il detentore della maglia gialla. Offensiva naturale, sportiva in ogni sua esplicazione.

Che vuol dire che i belgi si siano alleati coi francesi? Ciò rientra nell'ordine logico della corsa su strada e particolarmente di questo Giro di Francia. La lotta è per squadre e sbocca anche in una classifica per nazioni. Due blocchi si alleano per eliminare il terzo che era partito col favore del pronostico ma che realmente per le ragioni che già esponemmo si trovava invece in condizioni di inferiorità a correre su queste strade e con i sistemi qui in uso.

Scatti sopra scatti, tentativi dopo tentativi. I corridori che non volevano ballare il charleston sulle piastrelle della strada e fiaccarsi i muscoli per reggere il manubrio su quel selciato abbominevole, dovettero ritirarsi tutti su una striscia di terreno battuto sulla sinistra del pavè. Antonino Magne colse il momento giusto e scappò.

Al controllo di Castets egli passava con 300 metri di vantaggio su un gruppo di sette corridori che comprendevano ben cinque francesi: Pélissier, Merviel, Bidot, Leducq e Mauclair; un belgo, Demuysere; un italiano, Guerra; tutti gli altri, compreso Fontan, compresi Piemontesi e Pancera, compresi gli altri belgi e tutti i tedeschi e spagnuoli presi in velocità seguivano sparpagliati e non dovevano più rivedere il gruppo di testa che raggiunto Magne si avvicinava rapidamente a Bajona sotto il comando di Guerra.

Demuysere mette fuori le unghie

Questi, scambiandosi con Demuysere, aveva condotto quasi tutto l'inseguimento di Magne. Leducq era il più sollecito a ripartire dal controllo di Bajona infilandosi dietro una automobile. In breve il vincitore della tappa delle Sables d'Olonnes aveva 150 metri di vantaggio che portava a 200 grazie ad una motocicletta compiacentemente postaglisi davanti. Dei suoi compagni nessuno lo inseguì, anzi essi si rialzarono sul manubrio, lasciando a Guerra il compito di un furioso inseguimento che durò non meno di sei chilometri.

Si era appena riformato il plotone che Mauclair fuggì a sua volta. Stavolta fu Demuysere che ricondusse il plotone alle calcagna del fuggiasco. I francesi si sbagliano se qui si illudono di avere addomesticato l'orso fiammingo: Binda tagliato fuori dalla lotta, Fontan in ritardo, Demuysere comincia a pensare ai fatti suoi ed alla possibilità di assumere un posto di primo ordine. I Pirenei sono vicini, ed il belga mette fuori le unghie.

Da Bajona all'arrivo, vale a dire negli ultimi 40 chilometri, che poi sapremo essere stati percorsi dal vincitore in un'ora e sei minuti, è un continuo susseguirsi di brevi salite e discese: Siamo in piena terra basca; se non lo sapessimo ci basterebbero per apprenderlo i nomi delle località che traversiamo: Mariola, Halcaba, Urtubia, e le rumorose accoglienze della popolazione: spari di mortaretti, applausi a profusione, vociferazioni come nella nostra terra meridionale. Le automobili, ferme sul ciglio della strada, sono cariche di persone che urlano, gesticolano, levano le braccia al cielo, salutano [illegible] incessate dal domani, e tutti gridano il nome di Fontan che è il campione della regione.

La fuga di Merviel

E' in questa atmosfera ardente che si svolge l'ultima ora di corsa ed in essa Guerra, solo contro i francesi, lotta accanitamente per difendere la sua maglia gialla che con tanta dignità indossa dalla seconda tappa. I francesi fanno il loro dovere e sono da rispettare, ma Guerra fa più del suo dovere ed è da ammirare. Un estremo tentativo di Pélissier, favorito dalla passività dei suoi compagni, è frustrato dalla energica reazione dell'italiano, ma su una lieve salita, a circa otto chilometri da Hendaye, Merviel parte di sorpresa e prende cento metri di vantaggio che può aumentare perchè l'inseguimento condotto da Demuysere non è abbastanza energico.

D'altra parte Guerra non ha soverchio interesse a prodigarsi ancora. Merviel essendo in ritardo di cinque minuti nella classifica generale la maglia gialla anche per oggi è sicura nelle mani dell'italiano. L'arrivo ha luogo su un ampio viale della Jetée, di fronte al mare, alla presenza del pubblico elegantissimo che affolla la spiaggia di moda. Merviel arriva due minuti e 20 secondi prima del gruppo dal quale si distacca agevolmente in lontano Magne di una ventina di metri, 3.o Pélissier. 4.o Guerra che rimonta Demuysere nelle ultime pedalate. Con lo stesso tempo di Pélissier, Guerra e Demuysere, si piazzano di arrivo classifica Leducq, Mauclair e Bidot.

Sei minuti dopo giunge un gruppo di otto uomini tra cui Piemontesi e Pancera. Fontan ha perduto 15 minuti. La tappa è stata troppo veloce per lui ed inoltre egli soffre di foruncolosi. Binda e Giuntelli arrivano insieme con oltre un'ora di ritardo preceduti da Gremo che però non taglia il traguardo e non firma il foglio di arrivo, dichiarando di abbandonare. Il torinese aveva avuto tre scoppi di gomma negli ultimi 50 chilometri. Ciò non giustifica però la sua inconsiderata decisione che priva la squadra italiana di un uomo che avrebbe potuto egregiamente figurare nelle tappe in salita ed essere di aiuto a Guerra.

Il francese Merviel vincitore della Bordeaux-Hendaye

Un nuovo Bottecchia!

Contro le squadre francese, belga e tedesca tuttora al completo, i colori italiani non sono rappresentati che da cinque corridori privi di una direzione energica e capace. Bisogna riconoscere che ai nostri, fatta eccezione per Guerra, Piemontesi e Pancera, è mancata quella preparazione morale senza la quale non si dovrebbe affrontare questa difficile corsa.

Oggi si è vista la gara tenace e regolare di Piemontesi e Pancera (entrambi in perfette condizioni di spirito) e soprattutto il magnifico comportamento di Guerra che autorizza a bene sperare anche per le prossime tappe. Sebbene ridotto a capeggiare un gruppo esiguo di uomini, il fiero mantovano può vantarsi di portare con sè le chances che alla partenza da Parigi pochissimi o nessuno gli affidavano. Qui ci si comincia a domandare se non ci si trova di fronte alla incarnazione di un nuovo Bottecchia. Binda ha dichiarato che proseguirà fino a Luçon. La partenza nella tappa di domani che ci condurrà a Pau, a 155 chilometri di qui, verrà data alle ore 5.

VITTORIO VARALE.

Ordine d'arrivo

1.o GIULIO MERVIEL (Francia) che compie i 222 chilometri in 6,11'22" alla media di Km. 35,867.

2.o Antonino Magne, in 6,13'46";

3.o Ex aequo Carlo Pelissier, *Guerra*, Demuysere, Leducq, Mauclair, Marcel Bidot, tutti in 6,13'50".

9.o Ex aequo Bonduel, Buse, *Piemontesi*, Tietz, Delannoy, Mertens, Thierbach, *Pancera*, tutti in 6,19'53".

17.o Cardona, in 6,23'43".

18.o Nebe, 19. Siegel, 20. Wolke, tutti in 6,25'20"; 21. ex aequo Aerts, Laloup, Bossche, Manthey, Fontan, Schoen, Vicente Trueba, Riera Mateu, tutti in 6,26'41"; 30. ex aequo Moreels, Verschaise, Bayard, Berton Jouel Robuche, Huot Goulene, tutti in 6,27'00"; 39. Ouder in 6,28'40"; 40. Plauth 6,29'3"; 41. Fayolle 6,31'56"; 42. Peglion 6,33'16"; 43. ex aequo Touzard, Huysse, Perrain, tutti nel tempo di Peglion; 46. Toifeu in 6,30'40"; 47. ex aequo Mazeiran, Benoit, Boisselle; 72. *Giuntelli* in 7,22'30"; 73. *Binda* nello stesso tempo.

La classifica generale

1. *Guerra* in 49,47'30";
2. Carlo Pelissier in 49,48'2";
3. Antonino Magne in 49,48'12";
4. ex aequo Leducq e Bidot in 49,49' e 18";
6. Merveil in 49,50'50";
7. Demuysière, in 49,51'11";
8. Mauclaire in 49,55'19";
9. Bonduel in 49,55'21";
10. Tietz, in 49,55'21";
11. *Pancera*, in 49,57'41"; 12. ex aequo Delannoy, *Piemontesi* e Buse in 49,58'7"; 15. Mertens in 49,59'11"; 16. Nebe e Wolke in 50,1'57"; 18. Thiebach in 50,2"; 19. Fontan e Manthey in 50,2' e 9"; 21. Goulème (1.o dei turisti-routiers) in 50,1'8"; 22. Siegel in 50,4"; 23. Ouder in 50,1'9"; 24. Cardona in 50,4'25 secondi; 25. Bossche in 50,4'11"; 26. Schoen in 50,4'58"; 27. Laloup in 50,6' e 48"; 28. Aerts in 50,7'7"; 29. Jouel, in 50,7'16"; 30. Moreels in 50,7'55"; 31. Perrain in 50,8'16"; 32. P. Magne in 50,9'8"; 50. *Alfredo Binda* in 50,57'11"; 53. *Giuntelli* in 51,6'44".

Classifica per Nazioni:

1. Francia in 149,26'31";
2. Italia in 149,43'30";
3. Belgio in 149,44'38";
4. Germania 149,59'16";
5. Spagna, in 150,40'3".

I campionati italiani su pista avranno luogo a Firenze

I campionati italiani su pista si svolgeranno quest'anno a Firenze sulla bella pista del Motovelodromo Cascine. Migliore scelta i dirigenti dell'Unione Velocipedistica non potevano farla poichè l'anello in cemento del Motovelodromo è perfetto. Questi campionati riusciranno interessantissimi poichè saranno disputati dai migliori specialisti della velocità: dal campione d'Italia e recordman del mondo Pietro Linari a Mario Bergamini, da Piani a Moretti, Servegnini, Bolocchi, ecc. Le rivalità esistenti fra i migliori velocisti d'Italia, renderanno combattute le gare. A differenza dello scorso anno i titoli che l'Unione Velocipedistica Italiana ha posto in palio non saranno molti: non avremo più il campione d'Italia per la seconda categoria e per le 2 categorie di dilettanti; invece i titoli saranno i seguenti: campione professionisti (1.a e 2.a categoria); indipendenti (3.a categoria); dilettanti (4.a e 5.a categoria); allievi (6.a categoria).

Nelle due giornate di sabato e domenica 12 e 13 luglio il già laboriosissimo programma viene ad essere arricchito di un'altra importante gara e cioè la finale del Gran Premio dei Giovani, riservata ai dilettanti juniores per la disputa del Gran Premio Tommaselli.

Nella giornata di domenica con inizio alle ore 17 avranno luogo le finali dei dilettanti, tutte le gare dei professionisti: match per il campionato assoluto di velocità fra i campioni dilettanti, indipendenti, e professionisti.

Nella giornata di sabato avranno pure luogo i campionati allievi.

Ecco pertanto il primo elenco degli iscritti:

Professionisti: Moretti, B.; Bergamini Mario; Piani; Servegnini; Bolocchi; Bassi Giovanni.

Indipendenti: Vannucci Primo (Pozzini), Canpi Ubaldo, Zanpanelli Achille, Bulgarelli, Lazzaretti Mario, Fraschi Novello, Cerban, Monti, Tony.

Dilettanti: Mozzo Nino, Fabbrichi Giuseppe, Cattaneo Angelo, Moretti Renato, Gardellin Fern., Bruschi Ermanno, Sesenna Amedeo, Marcari Egidio, Otto Felice, Consonni Luigi, Sartiello Paolo, Giovannardi Ferrero, Castelli, Pellizzari Bruno, (tutti di quarta categoria), Rossi Mario, Ceccato Vittorio, Cocchi Nello, Fumagalli Armando, Pantasso Giacinto, Bizzarri Natale (tutti di quinta categoria).

La Torino-Bruxelles

Una Coppa del Principe di Piemonte

Stamane si sono recati da S. E. il generale Clerici a Palazzo Reale, il comm. Bosel in rappresentanza del Segretario Federale ed il cav. Luigi Bertolino, Commissario italiano della corsa Torino-Bruxelles.

S. E. il generale Clerici presentava loro una magnifica artistica Coppa d'argento che S. A. R. il Principe di Piemonte ha voluto mettere in palio nella prossima grande corsa ciclistica e che gli organizzatori faranno disputare fra le diverse Nazioni rappresentate in gara.

S. E. ha pure manifestato il rincrescimento di S. A. R. di non poter dare la partenza alla corsa stessa.

Bocce

Il torneo notturno degli «assi»

Due terne sono ormai fuori gara e cioè quelle appartenenti al Dopolavoro di Chieri ed alla S. C. Fulgor. Cosicchè ieri sera la G. S. Farina e la S.I.S. hanno rispettivamente avuto partita vinta senza giocare. L'attenzione del pubblico si è concentrata sulle due partite disputate: «Amatori Armonia» contro «G. S. Michelin», e Bocciofila Cervo contro Madonna del Pilone. La prima ha avuto svolgimento rapidissimo e disastroso per la «terna» del Michelin, che è stata battuta da Bosio, Corno e Valenia per 16 a 0. Più equilibrata ed interessante fu la seconda partita che è stata vinta dalla B. Cervo (Gallina, Democrito e Pellegrini) con 156 e 3 boccie. Stasera girone B.

CRONACA CITTADINA

Importanti problemi risolti
al Consiglio Provinciale dell'Economia

Il conto consuntivo dell'esercizio precedente -- Numerose deliberazioni finanziarie -- Regolamenti interni per la Borsa Merci -- La Commissione del Turismo e quella per la valorizzazione del prodotto nazionale

Il Consiglio provinciale dell'Economia si è adunato questa mattina nel Salone superiore del Palazzo di via Ospedale, 24, per una importante seduta durata oltre due ore, nella quale sono stati discussi ed approvati, con fascistica celerità numerosi problemi interessanti le varie branche della produzione e del commercio della provincia di Torino. Alla seduta sono intervenuti numerosissimi consiglieri. Al banco della Presidenza erano S. E. il Prefetto Luigi Maggioni, il vice-presidente comm. avv. Agnelli e il segretario comm. avv. Colla.

Due nuovi consiglieri

La seduta è stata aperta alle ore 10,30 precise dal presidente, S. E. il Prefetto, il quale, constatato come nessuna osservazione è stata mossa al riguardo del verbale dell'adunanza precedente, che è stato regolarmente approvato, ha porto il benvenuto ai due nuovi consiglieri, entrati a far parte del massimo complesso economico provinciale in questi ultimi tempi: il comm. Giacomo Bosso e il signor Angelo Ghiron, dicendosi lieto di porgere loro il saluto più cordiale a nome del Consiglio e soffermandosi brevemente a illustrare di ognuno di essi i meriti e l'attività specifica da cui è originata la loro nomina.

Prima di procedere nei lavori contemplati nell'ordine del giorno della seduta, il Presidente ha ricordato la nomina del Podestà a membro del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, nomina che non rende onore soltanto al conte di Revel ma alla città da lui amministrata e la nomina dello stesso a membro della Commissione Superiore finanziaria. Un applauso nutrito e prolungato ha commentato le parole da S. E. Maggioni rivolte al Podestà di Torino.

Quindi il Presidente ha brevemente illustrata la relazione della presidenza sui lavori compiuti, ponendo in debito rilievo i capi più importanti della relazione stessa, fra i quali sono il turismo e la mostra turistica di Anversa; l'albo dei curatori; il problema doganale; l'attività agraria che rientra oggi nei compiti del Consiglio Provinciale dell'Economia; la Borsa valori e merci di prossima istituzione, e di cui è già stato provveduto al fabbricato nel quale avrà sede; l'attività degli uffici consigliari, e a questo punto egli rivolge un elogio al comm. Colla e a tutto il personale dipendente per la loro opera assidua ed entusiastica.

Più a lungo si sofferma sulla lotta contro l'urbanesimo. S. E. il Prefetto rende noto a questo riguardo come ben 2615 individui nel primo semestre dell'anno in corso siano stati rimandati ai loro luoghi di origine.

L'attività finanziaria

Prima di concludere i suoi rilievi, il Presidente, fra gli unanimi applausi dei presenti, ringrazia il vice-presidente avv. Agnelli per la sua opera prestata ad Anversa, dove, a titolo di alto elogio, egli — dice S. E. il Prefetto — ha tenuto alto l'onore italiano.

Il vice Presidente illustra l'elenco dei residui attivi e passivi dell'esercizio 1929 e precedenti e il conto consuntivo dell'esercizio 1929. Sono state approvate le risultanze dei residui attivi e passivi dell'esercizio 1929 e precedenti rispettivamente nelle cifre di L. 203.096,77 e L. 187.530,70; come pure è stato approvato il conto consuntivo 1929, che presenta un avanzo economico di lire 203.812,43 ed un avanzo finanziario di L. 756.302.

Dalla lettura della circolare ministeriale in data 29 aprile 1929 n. 6, sulla disciplina delle spese, il Consiglio procede ad altre notevoli deliberazioni di carattere finanziario. Su relazione del presidente della Sezione Agricola Forestale conte di Revel, il Consiglio, tenendo conto dell'efficacia che è destinata ad esercitare sull'incremento zootecnico, il I Concorso Nazionale zootecnico indetto dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, ha deliberato l'assegnazione a favore del Concorso stesso di un contributo di L. 45.000 da ripartirsi in un triennio per l'istituzione di premi. E' stata deliberata quindi la assegnazione a favore delle iniziative zootecniche di L. 45.000 per lo svolgimento del programma proposto per l'esercizio in corso.

Per l'istituzione di un ufficio provinciale in Torino del Segretariato per la Montagna, che sarà in grado di offrire anche notevoli vantaggi nella risoluzione di vari problemi concernenti la bonifica integrale, il Consiglio si è poi assunto l'impegno di un contributo ordinario di L. 10.000 annue fino a tutto il 1935 a favore di detto ufficio.

Su relazione del vice-Presidente avv. Agnelli, viene accettata la richiesta della R. Scuola Serale di Arte Decorativa Industriale. A questo proposito, il Consiglio ha deliberato che venga provveduto stabilmente al finanziamento della Scuola stessa, con un impegno fisso annuo di L. 3000 a partire dall'esercizio 1931, e con la conversione in ordinario del contributo straordinario di pari cifra, che da tempo alla Scuola viene corrisposto.

Su relazione del presidente della Sezione industriale, on. Ferracini, il Consiglio, tenuto conto dei vantaggi che deriveranno alla città e alla Provincia, dal collegamento rapido Torino-Milano-Roma, ha deliberato di assumersi un carico decennale di L. 125.000 annue, riducibile proporzionalmente se il concorso richiesto dal Ministero dovesse essere ridotto a minor cifra e sempre che il collegamento abbia frequenza giornaliera per otto mesi e sia trisettimanale per gli altri mesi con orario conforme alle esigenze del commercio cittadino.

Si passa quindi alla discussione sulla modifica delle modalità di versamento delle annualità sottoscritte per l'autostrada Torino-Milano. La Società concessionaria dell'autostrada Torino-Milano ha richiesto che i versamenti relativi al concorso di Lire 1.000.000 già concesso a favore dell'autostrada stessa fossero fatti anticipatamente all'Ente nella misura stabilita anziché scaglionati, per quanto modo di assolvere all'impegno assunto di ricavare a compimento l'esecuzione dell'opera entro il primo decennale della Marcia su Roma.

Dopo la relazione dell'on. Ferracini, e dopo che S. E. il Prefetto ha offerto alcuni ragguagli in proposito, rendendo noto che i lavori per la parte dell'opera spettante alla provincia di Torino, fissata in 26 chilometri di autostrada, sono a buon punto per l'alacrità con la quale vengono condotti (l'ultimo bollettino settimanale sottoposto dava in forza 518 operai) e annunciando che in settembre verranno iniziate due grandiose opere murarie, inerenti all'opera, il Consiglio, apprezzate le ragioni che spingono a mutare, ha accolto la richiesta della Società deliberando che, tanto le annualità già accantonate, quanto quelle che andranno maturando successivamente, vengano versate direttamente all'Ente in questione fino ad esaurimento dell'impegno assunto.

Quindi il Presidente della Sezione Commerciale, on. Vianino, espone in una relazione sulla costituenda Borsa merci e particolarmente commenta una proposta di statuto e di regolamento della Cassa di garanzia e compensazione; una proposta di regolamenti interni per la contrattazione dei bozzoli e delle sete e per la contrattazione dei cereali. Il Consiglio, su proposta del relatore, in considerazione che gli statuti considerati sono simili a quelli già in vigore altrove, delega alla Presidenza il compito di rivederli e di adottarli secondo quelle modificazioni che possano venire suggerite dalle circostanze. L'on. Vianino dà lettura infine del Ruolo dei pubblici mediatori in merci che viene successivamente approvato all'unanimità.

Il Consiglio, prima di passare al successivo capitolo dell'ordine del giorno, autorizza inoltre la Presidenza a studiare e ad attuare le modifiche ai regolamenti della Borsa merci antecedentemente proposti, secondo i rilievi che vengono suggeriti dal Ministero, al quale per competenza essi saranno indirizzati.

Turismo e prodotto nazionale

Il vice presidente, avv. Agnelli, espone quindi la sua relazione sui lavori compiuti dalla Commissione Consigliare di turismo. L'oratore accenna alle migliorate comunicazioni con i laghi dell'Alta Italia e fra Torino e Parigi; allo studio dei problema ferroviario di interesse per la Provincia, con la seguente formulazione di una prima serie di proposte alla speciale Commissione ministeriale, incaricata di formare il piano regolatore delle linee ferroviarie di nuova costruzione, prevedendo inoltre periodicamente al lavoro di revisione degli orari interni e esteri. Ricorda inoltre l'incremento turistico per le valli di Pinerolo e di Susa, l'opera della Commissione Consigliare, del Comitato centrale, dei Comitati turistici locali. Il solo Comitato centrale per il turismo delle valli di Pinerolo e di Susa ha costituito e insediato 22 Comitati comunali. L'avv. Agnelli, ricorda ancora i mezzi speciali di propaganda turistica studiati e messi in opera. Lavoro imponente, quello passato in rassegna dall'avvocato Agnelli, quando si considerino gli scarsi mezzi posti a disposizione della Commissione stessa. A questo proposito, interloquiscono l'on. Vianino, l'ing. De Benedetti, il Presidente, l'ing. Fuortes, suggerendo consigli ed encomiando il già fatto dalla Commissione stessa.

Quindi l'ing. Armando Tedeschi, per la Commissione per la valorizzazione del prodotto nazionale avanza alcune proposte che vengono dall'oratore concretate nel seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio provinciale dell'Economia, di fronte al prevalere di misure eccezionalmente protezionistiche anche in quei Paesi che, per essere più favoriti da natura ed economicamente più efficienti, dovrebbero essere in grado di competere su piede di eguaglianza con la produzione estera, che essi mirano invece ad escludere con barriere rese ogni giorno più insormontabili;

« preso atto con viva soddisfazione della pronta azione del Governo Nazionale che già si è concretata nei provvedimenti ultimamente assunti in difesa di una delle maggiori e più gloriose industrie italiane, mentre si riserva di segnalare al Governo le particolari esigenze delle attività della Provincia più manifestati di difesa;

« con convinzione resa più profonda dalla situazione oggi creata alla economia nazionale, rinnova l'appello già altre volte diretto ai consumatori per la più intensa valorizzazione del prodotto nazionale, affermando essere imprescindibile necessità che il vantaggio conseguente alle costrizioni fiscali sia integrato da quello di più vasta influenza che può venire alla nostra produzione da parte del consumatore quando accorda la sua preferenza al lavoro italiano, non solo per ragioni di reciprocità ma soprattutto a sostegno e rafforzamento dell'economia del Paese ».

L'on. Vianino si associa pienamente a nome della sezione commercio all'ordine del giorno Tedeschi, affermando la completa solidarietà dei commercianti con gli industriali per l'apportare i gravi problemi riguardanti il prodotto nazionale. Su questo argomento interloquiscono applauditi l'ing. Caldera, l'on. Ferracini, il comm. Bosso, e ancora l'ing. Tedeschi. Quindi l'ordine del giorno è stato approvato per acclamazione e il Consiglio ha dato incarico alla Presidenza di comunicarlo al Ministero e a tutti i Consigli Provinciali dell'Economia del Regno. S. E. il Prefetto chiude la trattazione di questo capitolo con vibranti espressioni in proposito che vengono lungamente applaudite dagli intervenuti. L'interessante discussione, che ha formato oggetto della odierna seduta, prosegue con due relazioni, che vengono accuratamente illustrate dai consiglieri. La prima di esse, esposta dall'on. Bagnasco, tratta del mercato dei cereali e studia il regolamento podestarile sul mercato all'ingrosso di questo importante alimento, che viene annualmente importato dall'estero in notevoli quantità.

La seconda relazione, su una proposta di regolamento per la tutela delle piante alpine, dovrà essere tenuta dal prof. Mattirolo. In sua assenza, la illustra il prof. Chiej Gamacchio. La proposta di regolamento contempla la salvaguardia di alcune varietà di piante alpine che necessitano a industrie di liquori. La proposta viene discussa dall'ing. Caldera, dall'ing. Debenedetti, dal gr. uff. Donvito, ancora dal prof. Chiej Gamacchio, dal conte di Revel. Riassumendo la discussione da S. E. il Prefetto, il Consiglio esprime il voto che venga perfezionata la tutela della raccolta di determinate qualità di piante alpine.

La seduta pubblica sta per volgere al termine. Vengono ancora accettate alcune consultazioni commerciali in tema di conserve alimentari.

S. E. il Prefetto, compiacendosi per i notevoli lavori ultimati, ringrazia i consiglieri dei validi contributi apportati alla discussione e chiude la seduta pubblica alle ore 12,30, per adunare immediatamente il Consiglio in seduta segreta.

Nella Federazione Fascista

Il raduno delle vecchie Camicie Nere - Le riunioni dei dirigenti in provincia.

Le Camicie Nere, le quali hanno appartenuto alle squadre d'azione del Fascio di Torino e che intendono partecipare al prossimo raduno già annunciato nel comunicato di ieri, sono invitate a presentarsi al vice-Segretario del Fascio di Torino dalle ore 11 alle 12 di oggi e dalle 18 alle 19.

Domani, giovedì 10 luglio p. v., scadrà il termine per la presentazione di tali adesioni personali. Subito dopo sarà comunicata la data e la località del raduno che offrirà una fraterna sosta alle vecchie Camicie Nere Torinesi.

Il Segretario Federale ha ieri mattina presieduto a Lanzo la riunione dei dirigenti dei Fasci del 2.o Raggruppamento e nel pomeriggio, a Susa, quella dei Segretari politici dei Fasci del 1.o Raggruppamento.

A Lanzo il Segretario Federale è stato salutato dal membro federale Gerardi, il quale ha brevemente parlato, e dall'Ispettore Federale Bechis il quale era accompagnato dall'Ispettore Amministrativo dott. Lauro Davico.

A Susa il Segretario Federale è giunto con l'Ispettore Federale dott. Moano e con l'Ispettore Federale Amministrativo dott. rag. Franco Verdun.

Le forze fasciste della Valle di Susa ed i loro dirigenti, in una sintetica e pregevole rassegna, sono state presentate in una applaudita relazione del membro federale Generale Federico Ferretti.

A Lanzo ed a Susa sono, in tale modo, cominciate le riunioni di Segretari politici le quali continueranno per tutta l'attuale settimana.

In esse il Segretario Federale ha impartito ed impartirà le necessarie direttive perchè, da una più spedita organizzazione del collegamento tra il centro federale e la periferia, sia sempre più sicura l'azione fascista in ogni centro della provincia.

Dopo l'emanazione delle opportune direttive, il Segretario Federale ha aperto e diretto la discussione intorno a problemi locali di speciale interesse.

I diretti contatti tra la Gerarchia Federale ed i Gerarchi dei Fasci provinciali, iniziatisi ieri, tanto a Lanzo come a Susa, con ammirevole fervore di propositi, avverranno in seguito ancora periodicamente e non saranno limitati all'epoca del corrente mese.

Stamane il Segretario Federale presiederà, alle ore 11, in Chieri, la riunione dei dirigenti fascisti di quella zona ed alle ore 14, in Moncalieri, concluderà il collegamento con i dirigenti del VI Raggruppamento.

Il disservizio delle spazzature
è dovuto a cause transitorie
I chiarimenti dell'autorità municipale

Abbiamo voluto chiedere agli uffici municipali competenti le ragioni che hanno provocato le numerose lagnanze da parte dei proprietari di stabili sul disservizio delle spazzature verificatosi in questi giorni. Diciamo subito che le delucidazioni offerte dai dirigenti degli uffici a cui ci siamo rivolti, appaiono chiare e tranquillanti.

Premesso, infatti, che il nuovo sistema andato in vigore il primo luglio non peserà per nessun aggravio sui bilanci degli stabili, aggravio che poi, naturalmente, si sarebbe riversato sugli inquilini; e premesso che si è ricorso al nuovo sistema con il solo scopo di ottenerne celerità di servizio e rigida osservanza delle norme di igiene, fissate dai regolamenti municipali, l'Autorità podestarile deliberò — come è noto — di sostituire l'opera degli spazzaturai privati con quella di un'altra organizzazione. Sarebbe così stata risolta finalmente la questione della raccolta delle immondizie, la cui definizione aveva di già sofferto lunga mora, causa le controversie trascinatesi per anni.

A dimostrare a quale repentaglio fosse posta la pubblica igiene col sistema testè soppresso, basti il seguente fatto: nella quasi totalità gli spazzaturai, prima di diventar tali, erano ortolani, i quali, recandosi in città, ricolmavano il carro di derrate da esitare al mercato, e più tardi si servivano dello stesso carro che aveva trasportato la verdura per raccogliere le spazzature negli stabili cittadini. Un tal modo di procedere non era tollerabile, ed una riforma integrale si imponeva.

L'autorità municipale ha posto, in seguito a ciò, a chi voglia assumere il servizio, condizioni ben chiare, accettando le quali, qualunque impresa o società avrebbe potuto ottenere la concessione, che, però, non è stata nè verrà monopolizzata da alcuno.

La prima e sinora la più attrezzata impresa che si è dichiarata pronta a disimpegnare il servizio, è dunque l'odierna concessionaria; essa, secondo la precisa asserzione degli uffici municipali, ha offerto tutte le garanzie richieste, perchè un regolare servizio di raccolta si svolga in modo adeguato alle necessità e alle circostanze.

Per non passare con una scossa troppo brusca dal vecchio al nuovo sistema, è stata divisa la città in due zone ben distinte. Una zona centrale è stata affidata alla Società attualmente in attività di servizio, e una zona periferica è lasciata ancora alla vecchia cooperativa spazzaturai. Per scendere a qualche particolare maggiormente illustrativo, nella prima zona si calcolano racchiuse tredicimila case. Ad ognuna di esse, la Società deve fornire due cassette in zinco, confezionate secondo norme speciali. Sono quindi ventiseimila cassette, di cui la Società può oggi disporre, mentre ancora molti, per non dire troppi, padroni di casa non hanno provveduto a richiedere formalmente il servizio alla Amministrazione della Società stessa.

Da calcoli fatti risulterebbe che 21 furgoni automobili in vari turni sarebbero sufficienti a raccogliere il contenuto delle cassette ed a coprire il fabbisogno dell'intero servizio. Invece la Società assuntrice ha a sua disposizione ben trenta furgoni. Oltre a ciò, a ogni richiesta del Municipio è fatto obbligo alla Società stessa di provvedere convenientemente a servizi straordinari che siano giustificati da reclami urgenti.

Qual'è dunque la ragione vera del disservizio che indubbiamente si è verificato?

Ogni proprietario di casa che ha in tempo utile, ossia antecedentemente al 1° luglio, concluso le trattative con la Società, ha veduto iniziarsi regolarmente il servizio. Sono stati invece i proprietari di casa meno diligenti e indolenti, che hanno ritardato a stipulare il contratto con la Società, a trovarsi dal 1° luglio privi del servizio.

Va tenuto conto poi di un'altra circostanza che ha concorso in misura notevole ad aumentare il disagio prevedibile nel passaggio fra l'uno e l'altro sistema: in molte case gli antichi spazzaturai hanno cessato l'adempimento del loro compito fin dal 20 dello scorso giugno. Per oltre una settimana nessuno ha provveduto a rimediare a questo primo inconveniente. E' seguito che necessariamente le immondizie si andavano ammucchiando, mentre attorno alla iniziale attività della Società concessionaria, artatamente, si è venuto creando un complesso di ostacoli inattesi. Conseguentemente certi proprietari di stabili, ben sapendo che la Società stessa non gode del monopolio del servizio, credendo forse in una nuova procrastinazione dell'andata in vigore del decreto o illudendosi sul ritorno degli antichi spazzaturai, hanno atteso fino all'inverosimile; fino a quando, cioè, per forza di circostanze, si son veduti costretti a ricorrere alla sola Società oggi in esercizio. Il moltiplicarsi delle richieste ha inevitabilmente aumentato il ritardo nella raccolta dei rifiuti, ritardo che, stabilito ormai che ai vecchi sistemi non si torna più, dovrà essere neutralizzato da una sempre maggiore celerità del nuovo servizio, che in breve tempo — come affermano gli uffici municipali — diverrà completamente normale.

Il senatore Pescarolo
leggermente migliorato
I voti dell'Ordine dei Medici

Il leggero miglioramento che si era notato nella giornata di ieri si è venuto accentuando in serata. La consorte del senatore, donna Valeria Pescarolo Rondani in assenza dei medici, ci ha dato essa stessa precise informazioni sulle condizioni del marito, che essa non abbandona un sol momento, sostenuta dalla speranza che mercè le assidue cure e l'abnegazione di una amorevole e ininterrotta assistenza egli possa superare la violenza del male e ritrovare quella salute per la quale fanno voti tanti e tanti illustri personaggi che giornalmente inviano lettere e telegrammi, o si recano personalmente al palazzo di piazza Vittorio Veneto 12. Ieri, ad informarsi delle condizioni dell'illustre clinico, si sono nuovamente recati S. E. il Prefetto Maggioni, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel e il direttore amministrativo dell'Ospedale di S. Giovanni comm. avv. Pezzana il quale ha espresso alla signora i voti di tutto il personale clinico e di amministrazione del nosocomio, che il senatore Pescarolo possa presto riprendere il suo posto al S. Giovanni che deve a lui ed alla sua personale esperienza e attività la creazione e la vita del Centro canceroso. Il prof. Mario Donati, recandosi personalmente a chiedere conferma delle notizie avute dal prof. Micheli ha recato al senatore la seguente lettera dell'Ordine dei Medici: « Il consiglio dell'Ordine dei Medici della Provincia di Torino, nella sua seduta odierna, informato della malattia che ha colpito la S. V. Ill.ma, membro tanto autorevole della Famiglia medica torinese, mi ha conferito l'incarico di trasmetterle i voti più calorosi per una pronta e completa guarigione. Nell'assolvere il gravissimo compito mi è caro aggiungere i miei fervidissimi auguri personali e significarle che il Consiglio dell'Ordine ha inteso di essere fedele interprete di tutta la classe medica cittadina che profondamente ama il suo grande Maestro e Consigliere. Con ossequio, il Presidente Donati ».

« Dopo la grave crisi dell'altra sera — ci ha detto la consorte del senatore — la febbre è caduta ed il malato ha potuto nella giornata prendere qualche tazza di latte ». Il prof. Bruno, che abbiamo incontrato a tarda ora mentre si recava alla stazione dove lo attendeva il Duca d'Aosta che desiderava notizie del senatore Pescarolo prima di partire per Roma, ci ha confermato quanto ci aveva detto la signora. Effettivamente, dopo l'acutissima crisi, la febbre è scomparsa. Potrebbe anche darsi che la malattia venisse così ad essere troncata di netto, o riprendendosi, come troppo sovente capita nelle infezioni di febbre maltese, non raggiungesse più alte temperature. Solamente la febbre altissima potrebbe nuovamente mettere a dura prova la resistenza dell'infermo già stremato da oltre tre mesi di malattia.

Come l'altra notte anche in quella di ieri, il senatore è stato vegliato dalla consorte ed in casa è rimasto per qualunque evenienza, nel caso necessitasse un immediato intervento medico, il dottor Bonanno dell'Ospedale Mauriziano.

La visita del Principe di Piemonte

Ieri mattina S. A. R. il Principe Umberto ha voluto onorare un'altra industria torinese con la sua Augusta presenza. Accompagnato da tutti gli ufficiali del 92.o fanteria, egli si è recato agli stabilimenti dell'« Unica », situati sullo stradale di Rivoli.

Ad ossequiarlo si trovavano gli amministratori della Società, on. dott. Vittorino Gervasio ed ing. Rino Colombino. Venne servito un rinfresco, durante il quale Sua Altezza Reale cortesemente appose la sua firma nel « libro d'oro » della Ditta.

Una spontanea e simpatica dimostrazione gli venne tributata all'uscita degli stabilimenti dagli impiegati ed operai.

Principi in viaggio

Con il treno delle 20,40 è partito ieri sera per Roma S. A. R. il Duca d'Aosta.

La chiusura di una panetteria

La Prefettura comunica:

Con provvedimento di S. E. il Prefetto, è stata ordinata la chiusura, per tre giorni, della panetteria di Fassio Angelo, Torino, Via S. Donato, 92, per aver posto in vendita pane mal cotto.

I misteri di una casa equivoca
Un alloggio assediato dalla Polizia

I filtri di una giovane maga e la sorpresa di un armadio nascosto

In esecuzione degli ordini impartiti dal Questore della nostra città, comm. De Roma, in questi ultimi mesi è stato intensificata da parte della polizia l'opera di rastrellamento di individui e di donne equivoche che si aggirano, specialmente nelle vie secondarie, nei pressi di Porta Nuova, via Roma, piazza Castello, via Palazzo di Città. La campagna condotta da solerti funzionari, ha dato buoni risultati e di ciò abbiamo già avuto occasione di parlare.

L'opera di epurazione della città tende, sempre per l'interessamento particolare del Questore, ad estendersi ed a colpire anche i tenitori di case equivoche.

Via San Massimo n. 7

Il commissario di P. S. dott. Ciminelli, era venuto a conoscenza che in un appartamentino sito nello stabile di via San Massimo 7, aveva preso alloggio una certa Maria Lencia, fu Giuseppe, di anni 25, la quale era nota alla polizia come donna di malaffare. La donna però non passava mai la notte in quell'appartamento poichè essa abitava con la madre in via Frombosa 6 e si recava a casa tutte le sere, verso le ore 19. Alle sette del mattino essa ritornava in via San Massimo dove trascorreva tutta la giornata uscendo solo verso mezzogiorno per recarsi a colazione in un ristorante situato in quei pressi.

Naturalmente lo strano contegno della donna aveva attirato l'attenzione del vicinato il quale formava le più strane ipotesi su ciò che avveniva in quel misterioso appartamento.

Fra il caos delle varie supposizioni, prevaleva quella che la Lencia esercitasse qualcuna di quelle professioni a cui non è estraneo l'occultismo. A conferma di ciò, era stato rilevato che, durante la permanenza della donna nell'appartamento di via S. Massimo 7, era un avvicendarsi di persone d'ogni età le quali — a detta dei vicini di casa — si recavano colà probabilmente a farsi predire l'avvenire oppure a farsi preparare una di quelle complicate ricette che guariscono le malattie più inverosimili.

Lungi dall'accettare la versione data dagli abitanti del rione sull'attività della donna misteriosa, la polizia volle interessarsi un po' da vicino della Lencia.

Il pomeriggio del giorno 6 corrente, il commissario di P. S. dott. Ciminelli, accompagnato da alcuni agenti, si recò sent'altro in via San Massimo, deciso a fare una visita alla Lencia. Giunto sul pianerottolo della casa, dopo aver appostato lungo le scale e nella strada i suoi agenti, il funzionario suonò alla porta dell'appartamento ed attese. Pochi minuti dopo udì dietro alla porta, un leggero fruscio e capì che qualcuno lo osservava attentamente al di là dello spioncino praticato nella porta stessa. Pazientemente attese ancora e quindi tornò a suonare con maggiore insistenza. Neppure questa volta la porta venne aperta.

Un funzionario che sa aspettare

Il funzionario allora si avvicinò ad una finestra che si apriva sul balcone (finestra protetta da un'inferriata) e con voce forte, per farsi udire da coloro che si tenevano chiusi in casa, ordinò di aprire « in nome della legge! ».

Visto vano ogni tentativo, il dott. Ciminelli ritornò presso la porta, cercò di forzarla, ma inutilmente, poichè essa era chiusa all'interno con ben tre catenacci. Si decise allora di attendere pazientemente che i padroni di casa, fossero obbligati ad uscire da quell'appartamento che per loro era diventato ormai una prigione.

E l'attesa fu lunga. Durò fino alle sei del mattino seguente. Nel frattempo però il funzionario ebbe modo di studiare da vicino i misteriosi clienti della Lencia e molti di questi furono da lui fermati ed interrogati. Essi, messi alle strette dal commissario, confessavano lo scopo vero della loro visita alla Lencia, tanto da dissipare definitivamente i dubbi sulla professione di quella donna.

Finalmente — era giorno fatto — il funzionario udì al di là della porta rimuovere dei catenacci. La porta venne aperta. Sulla soglia apparve, tutta piangente, la Lencia la quale, con un gesto di sconforto, rivolta al commissario, gli disse:

— Abbia pietà di me: non ho fatto nulla di male.

Il nascondiglio a sorpresa

Seguito da alcuni agenti, il funzionario entrò nell'appartamento e cominciò a visitarlo minutamente da cima a fondo senza trovarvi anima viva. Stava per uscire di là quando la sua attenzione fu attratta da una parete alla quale era appoggiato un divano. All'apparenza quella parete non aveva alcunchè di straordinario, ma l'occhio esperto del commissario scoperse una fenditura quasi invisibile che accusava la presenza di un armadio a muro. Il dottor Ciminelli, con una leva, fece forza nella fenditura riuscendo in tal modo ad aprire l'armadio. Inutile dire quale fu la sua sorpresa quando vide, rannicchiata in un angolo, una ragazza che lo guardava in preda allo spavento.

— E questa ragazza chi è? — chiese il funzionario alla Lencia che lo aveva seguito, accompagnata da un agente, durante la visita alla casa.

— E' una mia amica che mi è venuta a trovare....

A farla breve, le due donne vennero accompagnate in questura, dove il commissario procedette al loro interrogatorio. Colei che era stata rinvenuta nell'armadio risultò che non aveva ancora raggiunta la maggiore età e, dopo l'interrogatorio, durante il quale essa confessò che era stata la Lencia a indurla a recarsi in quell'appartamento, venne rilasciata. La Lencia invece venne denunciata all'autorità giudiziaria per corruzione di minorenni e meretricio clandestino.

L'opera di epurazione della città viene condotta attivamente anche dai commissariati di polizia i quali, disponendo ogni sera di pattuglioni di agenti, procedono senz'altro al fermo di tutte le persone sorprese in atteggiamento sospetto e che non sono in grado di fornire documenti comprovanti la loro vera identità.

Gli agenti del commissariato di Monviso, agli ordini del commissario e del vice-commissario, hanno proceduto, in questa ultima settimana, durante giri di perlustrazione eseguiti dalle ore 23 alle 3, al fermo di 38 donne equivoche e 15 individui sospetti. Hanno ancora visitato alberghi, ristoranti, caffè, camere ammobigliate nelle località di via Lagrange, via Roma, via Mazzini, piazza Paleocapa, via Urbano Rattazzi procedendo a numerosi fermi e a revoche di licenze ad affittacamere.

La bambina scomparsa

La piccola Bianca sarebbe caduta in un secondo canale sotterraneo

Il cav. Olivazzi, che dirige il Commissariato di Pubblica Sicurezza di San Donato, ha continuato le indagini per ritrovare la povera piccina, non tralasciando di esaminare nessuna ipotesi, anche le meno verosimili. Egli è venuto, dopo tante ed infruttuose indagini, nella persuasione che la sventurata piccina sia effettivamente morta annegata.

Il fatto che le esplorazioni eseguite nel canale non hanno dato alcun risultato non è sufficiente, a giudizio del funzionario, per affermare che essa non vi è caduta. La versione di un rapimento non è confortata da nessun indizio. Da un colloquio che ieri mattina abbiamo avuto con il padre della piccola Bianca, il pialiatore meccanico Renzo Marchesi, d'anni 36, abitante in via S. Donato, 56, ci siamo convinti che la bambina deve essere caduta nella roggia che passa in quei paraggi e che proviene dalla Pellerina.

Abbiamo trovato il Marchesi nella sua abitazione, sita al pianterreno della casa suddetta ed alla quale si accede dal cortile. E' persona intelligente e sveglia. Con lui era la moglie, Marianna Giovannini, la quale non sa capacitarsi di essere rimasta priva della sua creaturina ed ha pianto tutte le sue lacrime.

— Quando mi sono venuti a chiamare in fabbrica per dirmi che era scomparsa la mia bambina — ci ha narrato il Marchesi — ho subito pensato che doveva essere caduta nella roggia. E non può essere che così. Ieri si sono fatte delle ricerche che hanno dato esito negativo; ma le ricerche sono andate a fondo solo in questa deviazione del canale che passa sotto via Vagnone, non altrettanto si può dire per le ricerche fatte in quell'altra deviazione che passa sotto via delle Chiuse; deviazione questa che ha via completamente libera.

Siccome le affermazioni fatte dal Marchesi riescono necessariamente poco chiare a chi non conosca la roggia in parola, il padre della scomparsa bambina ci propone di fare un sopraluogo. Il Marchesi ci fa attraversare il cortile, in fondo al quale vi è una porta che dà accesso, fatto un corridoio di quattro metri, ad un piccolo spiazzo alto sulla sponda destra della roggia.

Mentre il Marchesi ci dà queste spiegazioni giungono sul posto il cav. Olivazzi ed il maresciallo Salvatore Roda del Commissariato di P. S. di Borgo San Donato: e tutti insieme si arriva, discutendo, nel punto non lontano dove la roggia si suddivide.

Il Marchesi ci fa osservare che, sia per lo scherzo che in quel punto forma la corrente, sia per la diversa qualità delle griglie, la sua bambina deve essere passata in quella che dà accesso alla roggia che passa sotto via delle Chiuse. Il padre della bambina ci fa osservare che, mentre la griglia di sinistra è protetta da una specie di saracinesca che va sotto il livello dell'acqua, quella di destra è completamente scoperta ed è formata da spranghe di ferro che sono distanti l'una dall'altra non meno di 25 centimetri.

— Quando ieri — dice il Marchesi — spinto dall'amore paterno, mi sono gettato in acqua, ho provato a passare fra una spranga e l'altra di questa griglia. Non mi è riuscito difficile farlo. Ora pensiamo con quanta facilità deve esservi passata la mia bambina. Ed essendo passata di là — conclude, piangendo, il povero uomo — chissà quando se ne troverà il corpicino.

La roggia si divide in due all'imbocco di via Vagnone e via Carena. La prima derivazione, che è a destra, passa sotto via Vagnone, via delle Chiuse, volta in via Saccarelli e poi via Cibrario, passa sotto piazza Statuto ed infine va a boccare nel Po, all'altezza di corso Vittorio. L'altra derivazione, pure tutta coperta, passa sotto via Carena e prosegue sino all'altezza di corso Principe Oddone. Qui si divide in tre canali: Canal Piana, Canale delle Fontane e Canale dell'Arsenale. Questi tre canali vanno a sboccare nel Po. Mentre questa seconda derivazione che, come abbiamo detto, si divide poi in tre canali, presenta a tratti delle griglie, l'altra derivazione, che inizia il suo corso passando sotto via Vagnone, non ha griglie e quindi non offre la possibilità di un controllo. La roggia di sinistra è quella che è stata ispezionata fino alla griglia Caffarel senza risultato.

Il portafoglio del carrettiere

Il carrettiere Bartolomeo Gola fu Giuseppe, abitante a Cavoretto in via Ronchi 72, ha denunciato al Commissariato di P. S. di Borgo Po che ieri mattina, verso le ore 7,30 circa, si era fermato per pochi minuti a parlare con un conoscente in corso Moncalieri nei pressi dello stabile segnato col numero 15, abbandonando per pochi minuti, fermo sulla via, il suo carro trainato da un cavallo. Al ritorno constatò che ignoti ladri dal cassetto del carro gli avevano rubata la giacca contenente un portafoglio con lire 150 e documenti personali.

Il Comandante dell'Accademia operato d'urgenza

Il generale di Divisione Ferdinando Sasso, comandante della Accademia Militare, è stato improvvisamente sorpreso la scorsa notte da violenti dolori che un clinico chiamato d'urgenza ha diagnosticato per sintomi di appendicite acuta complicata da peritonite, che rendeva necessario un urgente intervento chirurgico.

Il generale Sasso venne operato ieri alle ore 9 nella sua abitazione dai proff. Uffreduzzi e Micheli. L'operazione è riuscita bene ma date le precedenti condizioni dell'ammalato i clinici si sono riservata la prognosi. Fino a tarda sera le condizioni dell'infermo si sono mantenute stazionarie.

Bimbi al mare

Ieri mattina, col treno delle 5.50 partivano alla volta di San Raffaele (frazione Pragelato) i fanciulli della Colonia Vincenzo Troya. Già mercoledì scorso era partita la sezione femminile della Colonia stessa, diretta a Castelletto Castelnuovo.

A salutare i piccoli Coloni erano: il comm. prof. Rocco Aloi, Presidente del Patronato Scolastico Vincenzo Troya e Deputato di vigilanza, il cav. uff. Giuseppe Paslni, il signor Alberto Bignetti, segretario del Patronato e numerosi parenti.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Stagione lirica) — Ore 21: « Trovatore » di Verdi (ultima rappresentaz.).
PARCO MICHELOTTI (Compagnia operette G. Altieri). — Ore 21: « Bergerette » operetta in 3 atti di Mario Ferrarese (novità).
VITTORIO EMANUELE — Ore 21,15: Concorso Canzoni Romane (Gabrè, Zara I, Fusco)
MAFFEI — 21,15: Varietà. Ore 24: Dancing.
CHALET-VAL. - 21: Troupe Gancardi-Parrini.

I divertimenti

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12: sempre gratuito.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-17: feriali L. 2; domenica gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17: feriali L. 2; dom. gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Acc. Scienze, 6): Ore 10-16; festivi 10-13: sempre gratuito.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16: gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello). — Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12: gratuito.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Gratuito.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « Spalle quadre » (Junior Coghlan) e « I virtuosi di jazz e saxofono ».
VITTORIA — « L'acqua del Nilo » (Jean Murat) e « Santarellina », operetta-rivista.
ROYAL — « Folgore, cavallo da corsa ».
ITALA — « Morte al volante ». Avventure.
SPLENDOR: « Mentre la città dorme ». Chaney
ALPI — « La piccola parrocchia ». Novelli.
SAVOIA — « [illegible] sotto la maschera ».

E. I. A. R. - Radio Torino
Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7
Il programma d'oggi

Ore 8,15, 11,15, 12,45, 16,15, 17,50, 20,30, 23: Giornale radio. — Ore 11,30: Trasmissione di dischi. — Ore 12,15: Musica leggera. — Ore 13,45: Notizie commerciali. — Ore 16,30: Cantuccio dei bambini. Musica riprodotta. Ore 19,30: Dopolavoro. Musica varia. — Ore 20,30: Varie. — Ore 20,45: Selezione dell'operetta « Mazurka bleu » di Lehar. Musica leggera. Varietà. Negli intervalli conversazioni di Lucio Ridenti e Carlo Veneziani — Ore 23,35: Boll. commerciale.

Ufficio di collocamento

Cercansi: un capo elettricista praticissimo di bobinaggio e istallazione, un animista a macchina, un pialiatore, 2 alesatori, 2 lattonieri idraulici, un apprendista elettricista, un saldatore autogeno, un fabbro giovane specializzato nella serratura, apprendisti meccanici (anni 15-16), un infornatore (fornaciaio), un calzolaio finito lavorazione e riparazione calzature da bambino, 6 pettinatrici ondulazione e manicure (provette), sarte e aiutanti sarte fantasia, una stiratrice per sartoria (abilissima), una provetta stiratrice per tintoria, 3 operaie calzettaie, una provetta confezionista biscotti, una saldatrice, una addetta presse, 4 animiste (provette), 3 camiciaie uomo, una abilissima classificatrice stracci, una rimagliatrice a mano, una abilissima cucitrice occhiali sport a mano, una donna pratica lavori tornio revolver, una donna addetta trapani piccoli, un inchiodatore casse imballaggio (pratico), un falegname per mobili.

Gli interessati iscritti al collocamento possono passare oggi, 9 corrente, per essere avviati al lavoro.

MILIZIA

III.a Legione Avanguardia. — Si avvertono gli Avanguardisti che desiderano partecipare al campeggio marino di Spotorno che le iscrizioni sono aperte sino al 20 luglio presso il Comando di Legione, via Andrea Provana N. 9-4. L'Ufficio è aperto il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 18 alle 19 e dalle 21,15 alle 22; domenica dalle 9,30 alle 11,30.

4.a Comp. Motociclisti C. Odone. — Stasera adunata di tutti i dipendenti alle ore 22,30, nella solita località. Nessuno deve mancare.

Note spicciole

L'Unione Escursionisti, aderente all'O.N.D. e alla F.I.E. effettuerà sabato e domenica 12-13 luglio la gita a Rocca Nera, facoltativa all'Orsiera.